

RAFAŁ ŁATKA  
BEATA MACKIEWICZ  
KS. DOMINIK ZAMIATAŁA

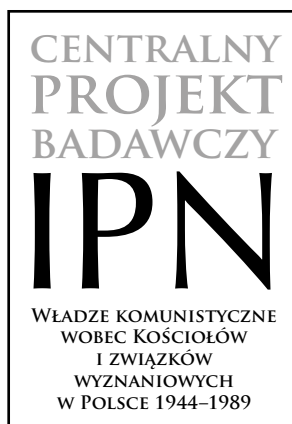
# *Jl Primate*

*Stefan Wyszyński - Biografia*

SOLI  
DEO



IL PRIMATE  
STEFAN WYSZYŃSKI



Progetto di ricerca dell'IPN: "Le autorità comuniste nei confronti delle Chiese e delle associazioni religiose in Polonia 1944-1989"  
La presente pubblicazione fa parte della collana: "I vescovi nella realtà dello Stato comunista"  
(redattore scientifico della collana: Dr hab. Rafał Łatka)

RAFAŁ ŁATKA ■ BEATA MACKIEWICZ ■ REV. P. DOMINIK ZAMIATAŁA

IL PRIMATE  
STEFAN WYSZYŃSKI  
Biografia

Traduzione dal polacco di Michał Aleksander Brywczyński



INSTYTUT  
PAMIĘCI  
NARODOWEJ

Recensori:

Dr hab. Konrad Bialecki prof. UAM

Dr hab. prof. don Józef Wolczański

Progetto grafico:

Paulina Krajewska-Pielaszkiwicz

Composizione tipografica:

Małgorzata Podziomek-Kotecka

In copertina: Ritratto fotografico del cardinale Stefan Wyszyński, Varsavia, 22 agosto 1968 (AIPSKW)

In quarta di copertina: Celebrazioni del rinnovo dei Voti di Jasna Góra della Nazione Polacca, Jasna Góra, 26 agosto 1957 (AIPSKW)

L'editore si è impegnato allo scopo di stabilire gli autori e i detentori dei diritti delle fotografie utilizzate nella presente pubblicazione. Nei casi in cui ciò non è stato possibile gli autori e i detentori dei diritti sono pregati di contattare l'editore.

© Istituto della Memoria Nazionale - Commissione per il perseguimento dei Crimini contro la Nazione Polacca & Istituto del Cardinale Primate Stefan Wyszyński, Varsavia 2021

Per le fotografie usate nella presente pubblicazione, le registrazioni scritte dei discorsi del primate Wyszyński e le citazioni delle sue dichiarazioni prese dalle "Opere raccolte" Copyright by Istituto del Cardinale Primate Stefan Wyszyński, Varsavia 2021

ISBN IPN:

978-83-8229-281-7 (pdf)

ISBN Casa editrice Cardinale Stefan Wyszyński SOLI DEO:

978-83-88202-80-3 (pdf)

Vi invitiamo a visitare i nostri siti:

[www.ipn.gov.pl](http://www.ipn.gov.pl)

[www.ipn.poczytaj.pl](http://www.ipn.poczytaj.pl)

[www.wyszynskiprymas.pl](http://www.wyszynskiprymas.pl)

# Indice

Prefazione del Dott. Ric. Jarosław Szarek, presidente dell'Istituto della Memoria Nazionale	7
Introduzione	9
L'infanzia e il periodo scolastico	12
La formazione nel Seminario Maggiore di Włocławek	16
I primi anni del ministero sacerdotale	18
Il periodo dell'occupazione	25
L'attività a Włocławek dopo la guerra	28
Vescovo di Lublino	31
I primi anni da primate	38
L'imprigionamento	50
Pastore e maestro	57
Bibliografia	114



## Prefazione

Il Santo Padre Giovanni Paolo II riferendosi al primate di Polonia, il cardinale Stefan Wyszyński, disse: “Un tale Padre, pastore, primate, Dio lo dona una volta ogni mille anni”. Egli sottolineava che non sarebbe salito sul Soglio Petrinico se non fosse stato per il ministero del cardinale Wyszyński, comunemente chiamato il Primate del Millennio, un inflessibile difensore dei diritti della Nazione e della dignità umana, uomo di Stato, fervente patriota e beato della Chiesa cattolica.

Si trovò a vivere in un momento particolare della storia della sua patria. Nacque all’inizio del XX secolo, quando la Polonia non compariva più sulle mappe dell’Europa da oltre cent’anni, visse la riconquista dell’indipendenza, la Seconda guerra mondiale, le decadi della schiavitù comunista e il ritorno della speranza con l’elezione a pontefice di Giovanni Paolo II, il suo primo pellegrinaggio in Patria e la nascita di “Solidarność”.

Anche se era nato in schiavitù e vi aveva vissuto per i tre quarti dei suoi ottant’anni di vita, rimase sempre libero – anche quando era stato imprigionato dai comunisti per tre anni. La fonte della sua forza derivava dalla fede in Dio, dall’essersi consacrato alla Madre di Dio e dal cristianesimo con il suo ricco patrimonio culturale. Fece di questo un programma per salvare e liberare la Nazione. Solo un popolo moralmente forte, raccolto intorno al suo centro spirituale – Jasna Góra con l’immagine miracolosa della Madonna Nera – poteva opporsi efficacemente al comunismo. Guidò i polacchi su questa strada attraverso i Voti della Nazione di Jasna Góra, la Grande Novena e il Millennio del Battesimo della Polonia. Un programma pluriennale di rinnovamento morale, che allo stesso tempo mostrava alla nazione la forza risiedente nella storia millenaria, portò alla vittoria. Alla fine della sua vita poté vedere schiere di milioni dei suoi connazionali accogliere con entusiasmo il papa proveniente dalla Polonia, con il quale si fermarono sotto una gigantesca croce al centro della capitale di uno Stato ateo che da diversi decenni stava lottando contro Dio. Stava passando a miglior vita quando i polacchi erano all’apice dell’esultanza per la liberazione sprigionata da “Solidarność”, mentre il comunismo stava entrando nella fase della sua agonia. Ebbe un ruolo significativo in questa vittoria, e anche il suo insegnamento rimane attuale.

Dott. Ric. Jarosław Szarek,  
presidente dell’Istituto della Memoria Nazionale





## Introduzione

“Al non incoronato re di Polonia” – si poté leggere sul nastro della corona funebre del cardinale Stefan Wyszyński. In questo modo la nazione ha voluto rendere omaggio alla vita e alle opere del Primate del Millennio, fra i più illustri polacchi del XX secolo. Questo riconoscimento derivò dalla comune convinzione della società dell’eccezionale ruolo che egli ebbe nella vita della nazione e della Chiesa cattolica.

Stefan Wyszyński nacque sotto la dominazione russa, in una famiglia cattolica e patriottica. Fu educato nel rispetto dei valori tradizionali e religiosi. Fin dall’infanzia volle diventare un sacerdote, e pertanto nel 1917 entrò nel Ginnasio “Pio X” e in seguito nel Seminario Maggiore di Włocławek, dove, oltre a un’accurata formazione teologica sviluppò una passione per la dottrina sociale della Chiesa. Fu ordinato sacerdote nel 1924. Approfondì i suoi interessi durante gli studi all’Università Cattolica di Lublino e durante il suo viaggio di studio nei Paesi dell’Europa Occidentale. L’educazione acquisita contribuì a un’intensa attività pastorale tra tutti i gruppi sociali, con particolare riguardo agli ambienti operai. Manifestazione di ciò fu anche la sua attività pubblicistica legata alle questioni religiose e sociali. Stefan Wyszyński si distinse quale eccellente esperto del marxismo e del capitalismo. Durante la Seconda guerra mondiale si dovette allontanare dalla sua diocesi per sfuggire alla Gestapo, nascondendosi a Kozłówka, Zakopane, Laski e in altri luoghi ancora. Partecipò anche all’attività cospirativa. Nel marzo del 1945 ritornò a Włocławek, dove divenne rettore del Seminario Maggiore. L’attività editoriale di don Wyszyński fu interrotta nel 1946 dalla decisione di Pio XII di nominarlo vescovo di Lublino.

Durante il suo nuovo servizio pastorale dovette affrontare numerosi problemi di natura pastorale e sociale. Fu impegnato, pertanto, in numerose azioni volte al riordino della diocesi in seguito alla Seconda guerra mondiale. Non poté realizzare pienamente le sue iniziative pastorali, essendo stato nominato nel novembre del 1948, su suggerimento del card. August Hlond, arcivescovo di Gniezno e di Varsavia. Da quel momento per trentatré anni svolse la funzione di ordinario di entrambe le arcidiocesi e di primate di Polonia. Il suo servizio ebbe un fortissimo impatto sulla Chiesa cattolica e sui polacchi, contribuendo alla rinascita della vita religiosa e al mantenimento dell’identità nazionale durante il difficile periodo della dittatura comunista.

La vita e l'attività di questo eccezionale gerarca non sono state finora oggetto di uno studio complessivo. L'opera, che affidiamo alle mani dei lettori, presenta la biografia del card. Wyszyński in modo completo. Mettiamo in luce, nel loro insieme, sia le attività religiose e sociali sia l'insegnamento pastorale del Primate del Millennio. La presente pubblicazione è stata preparata su una vasta gamma di fonti e di numerosi studi. Gli autori, attingendo a molti documenti d'archivio finora sconosciuti e verificando le conclusioni delle precedenti ricerche, hanno proposto la biografia di questa figura chiave per la storia della Polonia in una nuova prospettiva.

Gli autori esprimono la loro gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della biografia del card. Wyszyński. Un particolare ringraziamento lo rivolgiamo al card. Kazimierz Nycz, metropolita di Varsavia, al dott. Jarosław Szarek, presidente dell'Istituto della Memoria Nazionale (IPN), ai membri dell'Istituto del Primate e allo staff della casa editrice dell'IPN.



## L'infanzia e il periodo scolastico



Stefan Wyszyński prima della partenza per il Ginnasio a Varsavia, Andrzejewo, 1912.

Vorrei esprimere qui la mia fede. Chiamatela come volete – infantile, ingenua, semplice, ma l'ho ereditata così da mia madre e da mio padre. L'ho approfondita come ho potuto, attraverso adeguati studi teologici, filosofici, giuridici e sociologici, ma tutto ciò appare una cosa modesta in confronto alla semplice religiosità che si porta [da casa] per grazia di Dio quale tesoro e capitale iniziale per la vita sacerdotale.

[Dz, vol. XIII, pp. 182–183]

**S**tefan Wyszyński nacque il 3 agosto 1901 a Zuzela sul Bug. Era il secondo dei sei figli di Stanisław e di Julianna, nata Karp. Poco dopo la sua nascita fu battezzato nella chiesa parrocchiale di Zuzela, dove suo padre lavorava come organista.

Il territorio della Podlachia sul Bug, l'antica Terra di Nur, si trovava allora sotto la dominazione russa. Nella casa dei Wyszyński si respirava un clima profondamente religioso e patriottico. Fin dalla più tenera età Stefan osservava la fede e mostrava una profonda devozione alla Madre di Dio, verso i genitori e gli abitanti della Podlachia. Julianna e Stanisław Wyszyński spesso si recavano in pellegrinaggio nei santuari mariani, e al ritorno raccontavano ciò che avevano vissuto. Anni dopo, il primate Wyszyński ricordava la sua educazione nella famiglia cattolica, radicata nella cultura e tradizione religiosa polacca e il legame con la Madre di Dio: "Ho perso presto mia Madre, che aveva una particolare devozione per la Madre di Dio della Porta dell'Aurora, dove si recava in pellegrinaggio ancora da Zuzela. Invece, mio Padre era sempre stato attratto da Jasna Góra. La devozione verso la Madre di Dio nella vita familiare era molto forte, spesso recitavamo insieme il rosario alla sera". Nella famiglia dei Wyszyński ai bambini veniva insegnato il rispetto per l'uomo, per il suo lavoro e per il pane.



Stefan Wyszyński con i suoi genitori e le sorelle, Zuzela, 1906. Dalla sinistra: Stanisława, la madre Julianna con Janina (sulle sue ginocchia), il padre Stanisław, Stefan e Anastazja.

Il giovane ragazzo, insieme alle sorelle, apprendeva la storia della Polonia dal libro *Dwadzieścia cztery obrazki* (Ventiquattro immagini) di Kazimierz Góralski (Władysław Ludwik Anczyc). Si trattava di un libro proibito, che non poteva essere tenuto in casa. Qualche volta il padre portava con sé di notte Stefan nel bosco. Si recavano assieme agli agricoltori locali presso le sepolture degli insorti caduti in battaglia. Nella casa dei Wyszyński si prendeva cura anche dell'insegnamento della lingua polacca e in particolar modo della letteratura patria.

Stefan ricevette un'educazione formale dapprima nella scuola a Zuzela, e in seguito ad Andrzejewo, dove sua famiglia si era trasferita nel 1910. Durante la prima parte della sua educazione venne in contatto con la lingua russa, nella quale si insegnava nelle scuole. Nell'ottobre del 1910 perse la madre. Scompare, lasciando orfani i suoi sei figli minorenni. Un anno più tardi, Stanisław Wyszyński, per assicurare ai figli un'adeguata cura, si sposò con Eugenia Godlewska, un'amica della moglie scomparsa.

Nel 1910 Stefan smise, con l'accordo del padre, di frequentare la scuola statale. Dal novembre di quell'anno fino al giugno del 1912 prendeva le lezioni da un'insegnante privato, Bolesław Pękala. Nel 1912 superò l'esame di ammissione al ginnasio statale a Varsavia, tuttavia non fu ammesso in quanto le norme delle autorità zariste limitavano l'accesso all'istruzione pubblica ai figli dei dipendenti delle chiese di confessione cattolica e provenienti dai villaggi. Il padre allora lo iscrisse al ginnasio privato "Wojciech Górski" a Varsavia, dove studiò per tre anni. Questa scuola aveva un livello di insegnamento più alto rispetto a quelle statali; il piano degli studi prevedeva più lezioni di lingua polacca. "[...] la scuola di Górski – ricordava nel 1977 il primate Wyszyński – godeva di un'autorità sociale e nazionale così grande da far risvegliare un particolare patriottismo scolastico, in particolar modo in una città con una forte istruzione statale. Veder passare sulla strada uno studente con il berretto della scuola statale stimolava lo spirito di superiorità e di soddisfazione. A volte questo veniva espresso in modo esplicito. I ragazzi delle classi più basse – fino al decimo semestre incluso – avevano di rado i contatti con il direttore. Tuttavia, l'apparire della sua figura snella e alta sui corridoi ristabiliva l'ordine e il silenzio. Non l'ho mai sentito alzare la voce, bastava che fissasse qualcuno con il suo sguardo acuto".

Nell'estate del 1915 Stefan non tornò a Varsavia a causa delle difficoltà dovute alle operazioni militari. Intraprese l'educazione nella Scuola Privata Maschile di Commercio di Sette Classi a Łomża, trasformata nel 1916 nel Ginnasio Maschile di Otto Classi. Abitava insieme ad alcuni colleghi in una stanza presa in affitto presso Kazimierz Kęsicki in via Krzywe Koło. I giovani uomini condividevano

la felicità degli anni giovanili e la povertà causata dalla guerra e dalla mancanza del pane. In quel periodo Stefan faceva parte del gruppo degli *scout* che avevano abbracciato come motto: “Con tutto il cuore servire Dio e la Polonia”.

Il 28 agosto 1917 venne a Włocławek per incominciare gli studi nel Liceo “Pio X” – il Seminario Minore. Scelse di formarsi nel seminario perché sentiva una forte vocazione per il sacerdozio. Il centro teologico di Włocławek godeva di buona fama per il livello di insegnamento. Dopo il colloquio, che doveva verificare il livello di conoscenza della lingua polacca, della storia, del latino e della religione, fu ammesso alla seconda classe, corrispondente alla sesta classe del ginnasio di allora. Si trattava di una scuola di tipo umanistico con il maggior numero di ore di lezioni dedicate al latino e al greco. Nel 1920 superò l'esame di maturità ed entrò nel Seminario Maggiore di Włocławek.





## La formazione nel Seminario Maggiore di Włocławek



I chierici del Seminario Maggiore di Włocławek, 13 giugno 1922.  
Il seminarista Stefan Wyszyński si trova in terza fila, secondo da sinistra.

Sono stato ordinato sacerdote solo soletto in quanto i miei compagni avevano ricevuto i sacri ordini prima e io ero andato in ospedale invece di essere ordinato. Si era trattato, tuttavia, di una circostanza felice, poiché a causa di ciò ho potuto ricevere i sacri ordini non davanti all'altare maggiore della cattedrale di Włocławek ma nella cappella della Madre di Dio [...]. Forse per questo motivo sono andato a Jasna Góra per celebrarvi la prima Messa nel giorno della festa della Madonna della Neve il 5 agosto 1924. In seguito, tutto andava così che si era piuttosto trascinati dalle circostanze.

[Dz, vol. XV, p. 129]

**G**li insegnanti di Stefan Wyszyński nel seminario di Włocławek erano sacerdoti di alto livello morale, intellettuale e spirituale, tra cui don Bronisław Ostrzycki e don Antoni Bogdański – padri spirituali del seminario; don Józef Kruszyński, don Antoni Borowski e don Antoni Szymański – sociologo e primo redattore di “Ateneum Kapłańskie” (Ateneo Sacerdotale), in seguito rettore dell’Università Cattolica di Lublino.

In questo periodo il seminarista Wyszyński si interessava delle tematiche cristiano-sociali e dell’ideologia marxista. Partecipava ai corsi sociali per i seminaristi, che venivano organizzati a Włocławek, condotti da don Stanisław Adamski, un noto assistente sociale, il futuro vescovo di Katowice. Partecipava anche al movimento per la temperanza della Confraternita dell’Astinenza. Negli anni 1921–1923 fece parte del gruppo redazionale del quadrimestrale nazionale “Przedświt” (L’Aurora) – una rivista pubblicata dai seminaristi di Włocławek. Durante l’ultimo anno degli studi svolse la funzione dell’educatore ausiliare nel Seminario Minore di Włocławek.

Ricevette gli ordini minori il 1° aprile 1922, il suddiaconato il 15 marzo del 1924 e il diaconato il 5 aprile del 1924 dalle mani del vescovo Stanisław Zdzitowiecki, l’ordinario della diocesi di Włocławek. Concluse gli studi filosofico-teologici nel 1924. Tuttavia, a causa della malattia e della permanenza nell’ospedale non poté essere ordinato sacerdote insieme ai suoi compagni di studi il 29 giugno del 1924. Fu ordinato sacerdote individualmente, alcune settimane dopo, il 3 agosto, nella cappella laterale della cattedrale di Włocławek dedicata alla Madre di Dio, da parte del vescovo Wojciech Owczarek. Ricordò questo evento nel 1965: “Durante la mia ordinazione pregavo di poter essere sacerdote almeno per un anno. [...] Il Signore Iddio ha permesso che fossi sacerdote per un po’ di più di un anno che Gli avevo domandato. Il vescovo era affetto di tubercolosi e colui che veniva da lui ordinato non era molto più vigoroso, a mal pena stava in piedi. Quando uscivo dalla cattedrale dopo l’ordinazione, il vecchio sacrestano mi disse: Padre sarebbe meglio che lei andasse direttamente nel cimitero. – L’ho accolto con gratitudine perché ero così stanco che cercavo un posto qualunque per potersi sdraiare”. Celebrò la prima messa il 5 agosto nella cappella della Madonna di Częstochowa a Jasna Góra.



## I primi anni del ministero sacerdotale



Don Stefan Wyszyński docente del Seminario Maggiore di Włocławek, 1931.

[...] ho lavorato per l'istruzione degli operai. Ho guidato per molti anni prima della guerra l'Università Cristiana Operaia. Dopo il lavoro settimanale ogni sabato ero lì tra gli operai e i rappresentanti dei Sindacati Cattolici. Lavorando lì ero convinto di non essere un demolitore del fronte operaio [...]. Ho servito queste persone, che erano attratte dalla Chiesa, così come ho potuto, umilmente e in modo disinteressato, poiché non prendevo per questo lavoro da nessuno nemmeno uno spicciolo, per molti anni, nella convinzione che avrei potuto sicuramente aiutarli a superare molte difficoltà per la pace e che avrei trasmesso loro lo spirito di giustizia sociale, così come lo aveva insegnato Cristo.

[Dz, vol. XVI, p. 330]

Come novello sacerdote svolse l'incarico di vicario presso la cattedrale di Włocławek e inoltre cominciò a lavorare nella redazione del giornale diocesano "Słowo Kujawskie" (Parola della Cuiavia). Molto presto si distinse come un brillante, promettente intellettuale e giornalista. Nei suoi testi si può notare la sensibilità per le questioni ecclesiastiche, nazionali e sociali. Dopo pochi mesi, divenne caporedattore. Il suo compito consistette nel fornire i materiali per ogni numero e l'elaborazione di una rubrica fissa intitolata *Z życia katolickiego* (La vita cattolica). Era anche prefetto in una scuola per i bambini degli operai presso la Fabbrica di Cellulosa, insegnava nei corsi serali per gli adulti organizzati dal Consiglio Comunale e teneva le prelezioni per i membri dell'Associazione degli Operai Cristiani.

Dopo un anno di lavoro nella diocesi, fu inviato dal vescovo Zdzitowiecki per gli studi in diritto canonico all'Università Cattolica di Lublino. Partecipò al seminario del prof. don Jan Wiślicki e sotto la sua direzione scrisse la tesi dottorale. Inoltre, in base ai propri interessi, frequentò facoltativamente le lezioni del dipartimento di economia presso la Facoltà di Diritto e di Scienze Sociali ed Economiche. Partecipava alle lezioni e al seminario nell'ambito della politica sociale tenuti dal prof. don Antoni Szymański. Ebbero un grande influsso sul giovane sacerdote studente anche p. Jacek Woroniecki OP, Ludwik Górski e Ignacy Czuma. Don Wyszyński conseguì la licenza in diritto canonico il 10 dicembre 1927. Completò gli studi il 22 giugno 1929 difendendo la tesi dottorale in diritto canonico dal titolo "Prawa rodziny, Kościoła i państwa do szkoły" (I diritti della famiglia, della Chiesa e dello Stato sulla scuola) e sostenendo l'esame di dottorato. Ottenne anche la laurea in economia sociale.

Durante gli studi a Lublino frequentava l'Associazione della Gioventù Accademica Cattolica "Odrodzenie" (La Rinascita). Era anche membro dell'Associazione degli Studenti dell'Università Cattolica di Lublino "Bratnia Pomoc" (L'Aiuto Fraterno). Era impegnato nelle attività del Sodalizio Mariano ed era membro dell'Associazione dei Sacerdoti della Carità della Diocesi di Włocławek. Negli anni 1926–1928 era redattore della rivista di quest'associazione "Charitas Christi". Collaborava con l'Unione dell'Intelligenza Cattolica Polacca. Nel convitto dei sacerdoti studenti presso la KUL [*Katolicki Uniwersytet Lubelski* – Università Cattolica di Lublino, N.d.T.] per un certo periodo svolse la funzione di *senior* dei sacerdoti studenti e di vicedirettore, don Władysław Kornilowicz, il quale divenne direttore spirituale del futuro primate ed ebbe un influsso enorme sullo sviluppo della sua personalità sacerdotale. Don Wyszyński, affascinato dalla giovane università cattolica, la promuoveva tra il clero. Scriveva gli articoli per

la rivista teologica, pubblicata a Włocławek, "Ateneum Kapłańskie", nella quale informava delle difficoltà che venivano poste alle autorità dell'università circa il riconoscimento di essa da parte dello Stato.

Dopo la difesa dottorale ottenne una borsa di studio e partì per un viaggio di studio in Austria, Italia, Francia, Belgio, Paesi Bassi e Germania. Durante la permanenza all'estero, durata un anno, approfondì molte tematiche quali: lo stato e i metodi dell'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa, la ricezione della dottrina sociale della Chiesa nel mondo, la valutazione e la posizione della Chiesa nei confronti delle tendenze attuali e dei sistemi sociali, e anche dei sindacati, delle organizzazioni cattoliche di gioventù operaia e delle dottrine e dei movimenti sociali.

Don Wyszyński giunse a Roma nell'autunno del 1929, alcuni mesi dopo la stipula del concordato tra la Santa Sede e il governo italiano – i patti lateranensi – e la soluzione della cosiddetta questione romana. Osservava le conseguenze dell'accordo stipulato e lo sviluppo del rapporto tra la Chiesa e lo Stato italiano fascista. Espresse le sue considerazioni nell'articolo *Faszizm a Kościół* (Il Fascismo e la Chiesa) pubblicato nel mensile di Lublino "Prąd" (La Corrente) nel 1930. Indicava in esso i pericoli derivanti dalla politica promossa dalle autorità, sottolineando l'autonomia della Chiesa, presente lungo i secoli in ogni realtà politica, e il suo ruolo nell'educazione delle giovani generazioni. "Un nuovo argomento si è presentato alla Chiesa – scriveva nella conclusione dell'articolo – l'argomento *a posteriori*, dall'esperienza: esso indica che cosa sia la società lontana dalle influenze delle forze rinascenti della religione. Essa si esaurirà e si troverà a un bivio. È felice la società a cui la Provvidenza ha voluto risparmiare questa esperienza". In Francia frequentava, insieme a don Bolesław Kominek, i corsi nell'ambito dell'insegnamento sociale presso l'Istituto Cattolico a Parigi, in particolar modo le lezioni tenute da p. Gustave Desbuquis SJ, relative alle tematiche demografiche. In Belgio approfondì la sua conoscenza in ambito sociologico. Lì, per la prima volta entrò in contatto con l'emigrazione polacca e con i suoi problemi. Scrisse negli articoli pubblicati in "Prąd" e in "Ateneum Kapłańskie" sulle dottrine sociali e sulle relazioni vigenti in Europa Occidentale e sulle sue osservazioni fatte durante la sua permanenza in Occidente. Il riepilogo del suo viaggio fu la pubblicazione del 1931, intitolata *Główne typy Akcji Katolickiej za granicą* (I principali tipi di Azione Cattolica all'estero).

Ritornò in patria nell'estate del 1930 e iniziò il ministero pastorale come vicario nella parrocchia di Lipno, e in seguito in una cittadina della Cuiavia, Przedecz. Un anno dopo ritornò a Włocławek, dove, fino allo scoppio della Seconda

guerra mondiale, svolse diverse funzioni nella diocesi. Di nuovo divenne vicario presso la parrocchia cattedrale. Gli fu affidato il compito di occuparsi delle opere missionarie nella diocesi, diventando anche direttore dell'Opera Diocesana di Propagazione della Fede, dell'Opera di San Pietro Apostolo e dell'*Unio Cleri pro Missionibus* (1931). Allo stesso tempo era impegnato nella redazione di "Ateneum Kapłańskie" in qualità di segretario, e in seguito di caporedattore. Come avvocato divenne nel Tribunale Vescovile promotore di giustizia e difensore del vincolo matrimoniale (negli anni 1931–1938). Nel settembre del 1938 assunse l'incarico di giudice prosinodale.

Dal 1931 insegnava nel Seminario Maggiore di Włocławek. Teneva per i seminaristi i corsi di diritto canonico, di economia sociale, di etica sociale cattolica e di sociologia. In base alle sue esperienze, alle osservazioni fatte durante il viaggio all'estero e allo studio dei programmi dei corsi delle università cattoliche in Occidente, elaborò un programma generale dei corsi nell'ambito della dottrina sociale della Chiesa per i seminari maggiori in Polonia. In qualità di insegnante di scienze sociali nel seminario di Włocławek coinvolse i seminaristi nel lavoro nell'Università Operaia Cristiana. Voleva che i futuri sacerdoti conoscessero meglio gli ambienti operai. Nel 1937 organizzò un laboratorio di sociologia per gli studenti di teologia a Włocławek, nell'ambito del quale venivano fatte delle presentazioni e condotte delle discussioni sulle questioni sociali.

Don Wszyński era impegnato anche nell'attività sociale a Włocławek e nei dintorni. Negli anni 1935–1939 guidò il Sodalizio Mariano dei Proprietari Terrieri della Cuiavia e della Terra di Dobrzyń e l'Università Operaia Cristiana, di cui era il presidente. Sotto la sua guida gli operai frequentavano i corsi di economia, sociologia, storia della Polonia, geografia, diritto del lavoro, autogoverno economico e dottrina sociale della Chiesa. Ai corsi partecipavano in media duecentocinquanta persone. Egli prese parte anche ai lavori dei Sindacati Cristiani e alle attività dell'Associazione della Gioventù Accademica Cattolica "Odrodzenie". Era un partecipante e relatore delle Settimane Sociali di "Odrodzenie", dei convegni dell'Unione Polacca dell'Intelligenza Cattolica e dei corsi per l'Associazione Cattolica della Gioventù Maschile e Femminile.

Aveva ampi contatti con la gioventù accademica e operaia. Per questi ambienti teneva numerose conferenze e lezioni sulle encicliche sociali, attraverso cui formava la mentalità cattolico-sociale. Creava dei circoli di autoformazione per la gioventù operaia. Cercò di aprire anche, basandosi sulle esperienze dei cattolici belgi, le Associazioni Cattoliche della Gioventù Operaia. Era impegnato nella difesa dei diritti degli operai; alcuni lo chiamavano addirittura un "prete

comunista”. Nel 1933 prese parte ai negoziati tra gli operai scioperanti e i proprietari e direttori degli stabilimenti a Włocławek. Nel 1939 intraprese la costruzione della Casa dei Sindacati Cristiani – luogo di incontro degli operai di Włocławek. Per questo scopo donò il denaro che aveva ricevuto per le sue cure all'estero da parte dei proprietari terrieri del Sodalizio Mariano. Gli abitanti di Darczyń acconsentirono a un tale scambio. Per gli operai della sala fumosa in via Karnkowskiego, e in seguito in via Leona XIII, tenne centinaia di discorsi. Ricordava: “non ho preso un centesimo. Ma ho speso molto per le riviste, i libri per la biblioteca e la sala di lettura degli operai. A volte penso che in Polonia ci siano poche persone, forse perfino tra i più grandi comunisti, che lo avrebbero fatto in modo disinteressato. Perché non apprezzo molto questi comunisti opportunisti”.

Non gli erano estranei i problemi degli agricoltori. Negli incontri con i proprietari terrieri nell'ambito del Sodalizio incoraggiava questo gruppo sociale ad avere maggior cura per i domestici e gli agricoltori. Parlava anche della necessità della parcellazione di almeno una parte della terra a favore dei contadini. Le affermazioni di don Wyszyński erano così radicali da causare per un certo periodo la sospensione delle sue attività negli ambienti dei proprietari terrieri. Il vescovo Karol Radoński gli proibì perfino, per un certo periodo, di pronunciare le omelie, pur essendo un rinomato e apprezzato predicatore e guida spirituale. Alle coraggiose prediche di don Wyszyński, nelle quali metteva in guardia contro il regime fascista, sottolineava la dignità umana, parlava della miseria e della disoccupazione, gli operai accorrevano in massa. Anche alle autorità della *sanacja* [lett. risanamento, fu un movimento politico durante la Seconda Repubblica di Polonia, N.d.T.] non piacevano queste prediche e avevano intenzione di arrestare il sacerdote. Rinunciarono a questi propositi dopo il cambio del voivoda della Mazovia, Stanisław Twardo.

Al giovane sacerdote fu proposto di lavorare al KUL in qualità di ricercatore. Non accolse la proposta. Tuttavia, mantenne i contatti con questo ambiente scientifico, in particolare con il prof. don Szymański, su persuasione del quale preparò la tesi di abilitazione intitolata “Środowisko moralne pracy fabrycznej” (L'ambiente morale del lavoro in fabbrica). I materiali raccolti per la preparazione di essa furono dispersi durante la Seconda guerra mondiale. L'impegno nelle questioni sociali comportò numerose pubblicazioni e articoli. Negli anni 1931–1939 pubblicò più di 100 testi. Molti di essi apparvero sotto lo pseudonimo di “Dr Zuzelski” (Dott. Zuzelski). Utilizzò anche un altro pseudonimo: “Brat Ozima” (Fratello Ozima).

L'attività pubblicistica di don Wyszyński era concentrata sulle questioni sociali, e in particolare sui problemi del cattolicesimo, del capitalismo e del comunismo. Gli ultimi due elementi venivano da lui visti come pericoli sociali fondamentali. Li analizzò in diversi articoli tra cui: *Ruch katolicko-społeczny* (Il movimento cattolico-sociale), *Przebudowa korporacyjna w Austrii* (La ricostruzione corporativa in Austria), *Stanowisko i zadania duszpasterstwa wobec współczesnych ruchów społecznych* (La posizione e i compiti della cura pastorale nei confronti dei movimenti sociali contemporanei), *Zasięg i charakter zainteresowań katolickiej nauki społecznej* (L'ambito e il carattere degli interessi della dottrina sociale della Chiesa), *Co duszpasterz może uczynić dla urzeczywistnienia ustroju korporacyjnego* (Che cosa può fare il sacerdote per realizzare il sistema corporativo). Nell'analisi del capitalismo poneva l'attenzione soprattutto sull'attività cristiano-sociale, che eliminerebbe gli effetti negativi di questo sistema, meno sull'ideologia. Non temendo di essere accusato di radicalismo, nel 1933, nel commento alla lettera pastorale dei vescovi austriaci sul cattolicesimo, sul capitalismo e sul socialismo sostenne che il malcontento degli operai, le rivolte e i tumulti, trovassero la loro giustificazione nello sfruttamento capitalista, e che non fossero solamente un'attività sovversiva delle masse degli operai. Nell'"Ate-neum Kapłańskie" del 1932 scrisse: "Il capitalismo, eliminando i principi morali dalla vita economica, voleva dare al mondo la felicità mediante la cultura materialista. [...] È stata soppressa la legge di Dio dall'ambito delle questioni economiche. [...] Il metro di misura di tutti i valori è diventato l'oro. In nome del progresso e della libertà personale, in particolare della libertà dai precetti etici di Cristo, della libertà dei più forti economicamente, è stata creata la schiavitù delle masse di operai, anzi, perfino di interi Stati e nazioni, che sono diventati dei giocattoli nelle mani della finanza internazionale".

In questo periodo era particolarmente interessato alle questioni riguardanti il comunismo. Studiò in maniera approfondita *Il Manifesto comunista* e *Il Capitale* di Karl Marx. Dopo anni ricordava di aver letto *Il Capitale* per tre volte. Di questa ideologia, che cominciò a minacciare l'Europa cristiana, scrisse molto nelle numerose pubblicazioni degli anni 1934–1938: *Kultura bolszewizmu a inteligencja polska* (La cultura del bolscevismo e l'intelligenza polacca) (Włocławek 1934), *Katolicki program walki z komunizmem* (Il programma cattolico della lotta contro il comunismo) (Włocławek 1937), *Książka w walce z komunizmem* (Il libro nella lotta contro il comunismo) (Włocławek 1937), *Przemiany moralno-religijne pod wpływem bezrobocia* (I cambiamenti morali e religiosi sotto l'influsso della disoccupazione) (1937), *Czy katolik może być komunistą* (Un cattolico può essere



comunista?) (Włocławek 1938), *Nowy najazd komunizmu na Polskę* (Una nuova invasione della Polonia da parte del comunismo) (1936), *Inteligencja w straży przedniej komunizmu* (L'intelligenza nell'avanguardia del comunismo) (1938).

Analizzava il comunismo dal punto di vista dell'insegnamento della Chiesa cattolica, tra l'altro, delle encicliche papali. Sosteneva che esso rappresentasse il maggior pericolo per l'uomo e per l'esistenza dello Stato. Era convinto che "il cattolicesimo avrà un ruolo decisivo nella lotta contro il comunismo". Intravide presto un fenomeno preoccupante. Scrisse: "In Polonia non si può parlare in effetti dell'esistenza di una stampa comunista, così come delle organizzazioni comuniste. Tuttavia, un grande numero di riviste, di gruppi socio-ideali, politici, culturali, che conducono l'azione a favore del comunismo, pubblicano sistematicamente i rapporti e le informazioni sul bolscevismo". Ammoniva contro gli influssi dell'ideologia comunista nel mondo degli operai: "La propaganda comunista che si sviluppa in Polonia tra gli operai e il proletariato di campagna si serve degli argomenti presi da dietro il cordone. L'influsso della Russia che combatte contro Dio è più forte da noi di quanto stimassimo". Il comunismo distorce "completamente la visione della natura della società, il suo scopo e il carattere sociale dell'uomo, che presenta in disaccordo con la verità cristiana". Don Wyszyński divenne uno dei migliori esperti dell'ideologia comunista.

Nella pubblicistica prestava molta attenzione anche ai problemi della disoccupazione e della crisi economica. Il suo ampio impegno sociale nello spirito della dottrina sociale della Chiesa fu notato dal primate August Hlond, che lo convocò nell'ottobre del 1938 a fare parte del Consiglio Sociale presso il Primate di Polonia.



## Il periodo dell'occupazione



Don Stefan Wyszyński tra i bambini non vedenti nel giorno della loro prima comunione, Laski, 1942 circa.

[...] durante la guerra ho servito per alcuni anni i non vedenti a Laski. Ho lavorato tra loro nei momenti più difficili, in particolare durante la Rivolta. Come cappellano militare ero a stretto contatto con la sofferenza, la miseria e il dolore umano.

[Dz, vol. XVI, p. 153]

Lo scoppio della Seconda guerra mondiale cambiò radicalmente lo stile di vita e il ministero sacerdotale di don Stefan Wyszyński. Su ordine del vescovo Radoński nel settembre del 1939, insieme ai seminaristi più grandi, lasciò Włocławek e andò a Lublino, in seguito a Łuck in Volinia. Lì, il 17 settembre, apprese dell'invasione sovietica della Polonia. Ricevette dal rappresentante del governo, il ministro Eugeniusz Kwiatkowski, la proposta di andare in Romania. Non accettò e alla fine di settembre ritornò a Włocławek, ma non per molto. Su ordine del vescovo Michał Kozal e di don Franciszek Korszyński, rettore del seminario, lasciò di nuovo Włocławek e si nascose dai tedeschi.

Nel novembre del 1939, dopo l'arresto del rettore, degli insegnanti e i dei chierici del Seminario Maggiore di Włocławek, don Wyszyński si adoperò per il collocamento nel seminario di Varsavia di un gruppo di seminaristi di Włocławek. Incontrò inizialmente il categorico rifiuto dell'arcivescovo Stanisław Gall, a causa della mancanza dei posti e del divieto delle autorità di occupazione, tuttavia, in seguito, alcuni seminaristi di Włocławek furono accolti nel seminario di Varsavia.

Durante l'occupazione hitleriana, don Wyszyński era ricercato dalla Gestapo a causa delle sue pubblicazioni nel periodo prebellico riguardanti l'ideologia nazista. Inizialmente, si nascose presso sua sorella, Anastazja Sułek, nel quartiere di Varsavia Bródno, e in seguito, a partire dal luglio del 1940, a Wrociszew, vicino a Warka, dove abitava sua famiglia. Tuttavia, una lunga permanenza in quel luogo divenne pericolosa. Grazie a don Kornilowicz trovò rifugio a Kozłówka, nel voivodato di Lublino, nel palazzo signorile di Aleksander e di Jadwiga Zamoyski, dove si trovava anche il gruppo dei bambini non vedenti, insieme alle suore della congregazione delle Francescane Serve della Croce di Laski. Svolsse il compito di cappellano fino alla fine di agosto del 1941. In questo periodo si serviva dello pseudonimo "Okoński". Si dedicò anche alla cura pastorale degli aristocratici e dell'intelligenza, accolti dalla famiglia Zamoyski, e anche dei braccianti agricoli e dei partigiani. Oltre al lavoro pastorale insegnava teologia, filosofia, diritto canonico e dottrina sociale della Chiesa, ispirando discussioni sulla necessità della riforma della vita sociale. Prese parte all'insegnamento clandestino dei giovani delle scuole medie.

A causa delle voci riguardanti un *raid* contro i partigiani lasciò Kozłówka e per alcune settimane visse a Nasutów, andando in seguito a Zakopane. Nella capitale dei Tatra abitò nel convento delle Suore Orsoline a Jaszczurówka. Lì, casualmente, fu arrestato dalla Gestapo, tuttavia non fu riconosciuto ed è stato rilasciato. Per paura di essere scoperto e del nuovo arresto, il 22 ottobre 1941 lasciò Zakopane e tornò nel voivodato di Lublino. Per un certo periodo di tempo visse presso le suore francescane serve della Croce a Żułów. Insieme a don Kornilowicz, svolsse il lavoro

pastorale servendo la popolazione locale nelle circostanze alquanto difficili. Anche lì aiutò gli ebrei che si nascondevano. In seguito, trovò un temporaneo rifugio nel palazzo di Włodzimierz e di Wanda Dzieduszycki a Zarzeczce, presso Przeworsk.

Nell'estate del 1942 giunse a Laski, nei pressi di Varsavia, per sostituire nelle mansioni del cappellano del centro per i non vedenti don Jan Zieja. Collaborò con m. Elżbieta Róża Czacka. La aiutò nell'elaborare le costituzioni della Congregazione delle Suore Francescane Serve della Croce. Manteneva anche stabili contatti con don Piotr Tomaszewski, prefetto del Seminario Maggiore di Włocławek. Prese parte all'insegnamento clandestino a Varsavia. Teneva lezioni di etica cattolica sociale, di pedagogia cattolica e di catechetica. Nella capitale occupata incontrò i rappresentanti di diversi ambienti sociali. Faceva le conferenze, conduceva i ritiri spirituali e i giorni di riflessione, tra l'altro, teneva delle lezioni di carattere religioso-sociale nella casa conventuale delle Suore della Resurrezione in via Chłodna. Era membro delle organizzazioni facenti parte dello Stato Clandestino Polacco: responsabile del Gruppo delle Lezioni nell'Ambito dell'Educazione Sociale della Pedagogia Scolastica Cattolica e membro della Commissione Segreta della Progettazione del Codice del Lavoro. Nel palazzo della principessa Maria Ludwika Czartoryska in via Kredytowa, nell'ambito del cosiddetto Circolo di Paolo, insegnava teologia biblica ed ecclesio-logia. Condusse ritiri spirituali per le congregazioni religiose femminili e per i laici presso le suore orsoline in via Wiślana e le figlie della carità di San Vincenzo de' Paoli a Tamka. Nell'arco di undici mesi del 1942 tenne più di 400 conferenze e lezioni.

Don Wyszynski, durante l'occupazione hitleriana, nelle sue prediche esortava i fedeli ad aiutare gli ebrei che fuggivano dal ghetto in fiamme – ricordava una sopravvissuta del ghetto.

A Laski, il futuro primate operava sotto lo pseudonimo "Siostra Cecylia" (Suor Cecilia). Durante la Rivolta di Varsavia svolse la funzione di cappellano del reparto militare "Żoliborz-Kampinos" servendosi dello pseudonimo "Radwan III". Era anche cappellano dell'ospedale degli insorti a Laski. Non si limitava solo alla cura pastorale. Si prendeva cura dei feriti e spesso assistiva i giovani insorti nell'ultima ora.

Durante la sua permanenza a Laski conobbe Maria Okońska e il gruppo di alcune ragazze da lei guidato, la cosiddetta "Ósemka" (Otto), e impegnata nel lavoro con gli alunni dei ginnasi e licei di Varsavia nell'ambito delle preparazioni per il Sodalizio Mariano. Su richiesta delle giovani donne divenne il loro direttore spirituale. Le ragazze presero parte alla Rivolta di Varsavia, organizzavano le crociate di preghiera sul territorio della capitale bombardata, offrendo in questo modo agli abitanti un supporto spirituale.

# L'attività a Włocławek dopo la guerra



Don Stefan Wyszyński, professore del Seminario Maggiore di Włocławek, dopo essere stato nominato canonico del capitolo della cattedrale, 1945.

Dopo il mio arrivo a Włocławek la sera del 12 marzo 1945, il giorno seguente sono andato a trovare il presule d[on]Borowski, e in seguito mi sono recato nel seminario.

[Kronika  
Wyższego Seminarium Duchownego  
we Włocławku  
(Cronaca  
del Seminario Maggiore  
di Włocławek)]

Il 5 marzo 1945 don Stefan Wyszyński ritornò a Włocławek e assunse i compiti pastorali nella diocesi. In questo periodo gli fu proposto da parte del rettore del KUL, il prof. don Antoni Słomkowski, di assumere l'incarico di direttore della Cattedra di Politica Sociale presso la Facoltà di Diritto, di Politica Sociale e di Economia. A causa della mancanza dei sacerdoti (la diocesi di Włocławek perse durante le operazioni belliche molti sacerdoti) non lo accettò. In questo periodo i suoi compiti si moltiplicarono. Era rettore del Seminario Maggiore di Włocławek, riorganizzava il lavoro del seminario prima a Lubraniec e poi a Włocławek. Raccolse un gruppo di quindici seminaristi in una piccola città della provincia, dove era più facile rifornirsi di generi alimentari che in una grande città. Per i giovani seminaristi era rettore, padre spirituale, insegnante ed economo. Quando i professori non potevano giungere a Lubraniec, don Wyszyński teneva le lezioni per tutti i quattro corsi. Per un breve periodo svolse il compito di vicario nella parrocchia di Lubraniec, occupandosi della pastorale anche nelle parrocchie limitrofe di Kłobiasz, Zgłowiączka e Świerczyn. Già nelle prime settimane del suo servizio pastorale a Lubraniec, a metà aprile del 1944, preparò per la prima confessione e per la Prima Comunione centotrenta persone tra bambini e giovani. In questo periodo rivendicò la biblioteca del seminario, di cui una parte era stata trasportata a Poznań durante la Seconda guerra mondiale, e l'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Włocławek.

Trovò tempo per l'attività pubblicistica ed editoriale, nonostante avesse molti impegni pastorali. Ripristinò la rivista "Kronika Diecezji Włocławskiej" (Cronaca della Diocesi di Włocławek). Il primo numero dopo la guerra uscì nell'agosto del 1945. Per sua iniziativa fu istituita la rivista diocesana "Ład Boży" (L'Ordine di Dio), della quale era l'effettivo caporedattore (non ricevette una nomina ufficiale in quanto le autorità comuniste avanzavano nei confronti della sua persona delle obiezioni). Pubblicò in essa una serie di quaranta e passa articoli sotto un comune titolo *Ład w myślach* (L'Ordine nei pensieri), nei quali affrontava tematiche sociali e morali alla luce della dottrina cattolica e quelle relative al ruolo della Chiesa e della religione nello sviluppo della vita sociale. Erano in contrasto con i principi del nuovo sistema, introdotto nella Polonia post-bellica. Dedicò molti testi anche al tema del matrimonio e della famiglia. Scriveva, inoltre, gli articoli per "Tygodnik Warszawski" (Settimanale di Varsavia). Un'importante pubblicazione di don Wyszyński era l'opuscolo *Stolica Apostolska a świat powojenny* (La Santa Sede e il mondo post-bellico), pubblicato nel 1945 sotto lo pseudonimo "Dr Stefan Zuzelski" (Dott. Stefan Zuzelski). Rispondendo alla propaganda antipapale difendeva in esso la posizione del Santo Padre Pio XII

durante la guerra, spiegando l'insegnamento papale circa la creazione del nuovo ordine sociale basato sui diritti morali degli sposi e della famiglia nella vita pubblica. Affrontò in esso il tema delle leggi fondamentali di convivenza delle nazioni sovrane, della nuova comprensione dello Stato e dei compiti che in esso avrebbero dovuto svolgere i cattolici.

La sua pubblicazione più nota fu *Duch pracy ludzkiej* (Lo spirito del lavoro umano), che era il risultato delle conferenze sul valore del lavoro tenute nell'ambito della pastorale clandestina. Nel trattato che celebrava il lavoro tornarono come l'eco le parole di papa Pio XI contenute nell'enciclica *Quadragesimo anno* del 15 maggio 1931 sulla santificazione del lavoro e sull'importanza del suo ruolo nella vita umana. Scrisse che grazie al lavoro, che è un dono di Dio, l'uomo si libera dal ristretto pensiero individualistico ed è in grado di instaurare nuovi legami comunitari nella società, sentendo nascere in sé un senso di responsabilità collettiva per il bene comune. Aveva cominciato a lavorare su questo libro durante la guerra. Esso ebbe solo tre pubblicazioni in lingua polacca. Fu pubblicato dopo la guerra nel 1946 a Włocławek, ristampato nel 1955 nella casa editrice di Londra "Veritas", e nel 1957 nella "Księgarnia Świętego Wojciecha" (Libreria di Sant'Alberto) di Poznań. Nella Repubblica Popolare di Polonia (PRL) [in polacco: *Polska Rzeczpospolita Ludowa*, N.d.T.] non era permesso il suo ripristino e fu proibito di stamparlo. Invece, all'estero era ben noto e fu tradotta in diverse lingue (successive edizioni: Madrid 1958, Wien 1959, Lisboa 1959, Chicago-Dublin-London 1960, Montreal 1960, Paris 1960, Haag 1961, Brescia 1961, Manchester 1995, 1998). Don Wyszyński non poté ripristinare subito dopo la guerra l'"Ateneum Kapłańskie", tuttavia i suoi sforzi in questa direzione portarono frutti nell'estate del 1946, quando vide la luce il primo numero post-bellico della rivista.

A Włocławek fu un apprezzato confessore, padre spirituale, curato delle donne, degli studenti e dei membri dei movimenti cattolici. Fu anche confessore e direttore spirituale delle suore. Fu nominato, in segno di riconoscimento del suo lavoro nella diocesi, canonico del Capitolo della Cattedrale di Włocławek. L'insediamento ebbe luogo il 14 agosto 1945.



## Vescovo di Lublino



Il vescovo di Lublino Stefan Wyszyński nel suo studio.

Come vescovo di Lublino visitai, nella terra di Hrubieszów, una parrocchia di cui non era rimasto nulla. Le persone abitavano nelle cantine di cemento e nei bastioni abbandonati dopo il fronte. La chiesetta, non più grande di questa, era semi-distrutta! Facevo le visite in questa chiesa in rovina. Mi dicevano gli agricoltori: Non ci è rimasto nulla oltre queste mura. Tutto quello che abbiamo è a vostra disposizione eccellenza. – Perciò pregavamo a cielo aperto. Gli agricoltori con i capelli grigi aggiungevano: Come è bello che almeno questa croce sia rimasta, come è bello!

[Dz, vol. IX, p. 29]



Ton la sua attività pastorale e pubblicistica, don Stefan Wyszyński attirò l'attenzione dei rappresentanti della gerarchia ecclesiastica, in particolare del primate August Hlond. Il 4 marzo 1946 papa Pio XII lo nominò ordinario di Lublino. Della decisione del Santo Padre fu informato il 25 marzo dal card. Hlond. Accettò la nomina il giorno seguente, in quanto, essendo sorpreso di questa scelta, chiese del tempo per riflettere. Era consapevole che nel seminario di Włocławek mancassero insegnanti e formatori. Ricordò così in seguito questo periodo: "Quando dovevo andare a Lublino, ho dovuto lasciare il seminario senza una guida. Ho lottato con il cardinale [August] Hlond e non volevo andare a Lublino, perché amavo moltissimo Włocławek e ho sempre pensato che avrei vissuto e sarei morto lì. Così, dunque, io un esule sventurato, mi difendo dal cardinale Hlond, il quale mi «sopraffaceva». Mi ha detto: «Al Papa non si dice mai di no!». Ebbene, ho fatto un patto: se i nostri professori non fossero tornati da Parigi, dove si trovavano dopo Dachau, ciò sarebbe stato una prova evidente che la mia presenza a Lublino non era necessaria e che si era trattato di un equivoco. Dovevo partire per il ritiro spirituale il 3 maggio e loro sono arrivati... poco prima. Pertanto, ho preso la mia valigia e sono andato al ritiro spirituale, e in seguito... a Lublino". Della nomina e dell'accettazione da parte di don Wyszyński dell'incarico di vescovo di Lublino il primate di Polonia di allora informò le autorità statali e l'ordinario di Włocławek, il vescovo Radoński. Questa nomina, come sembra, era un'iniziativa personale del card. Hlond. Dopo il ritorno dal ritiro spirituale nel santuario di Jasna Góra, durato una settimana, don Wyszyński fu ordinato vescovo il 12 maggio 1946. Il vescovo consacrante era il card. August Hlond, mentre i co-consacranti erano i vescovi Karol Radoński e Stanisław Czajka. L'insediamento nella cattedrale di Lublino ebbe luogo il 26 maggio. "Non per ornamento, ma per profonda convinzione" come motto vescovile scelse la frase *Soli Deo*. Aggiunse in seguito a esso: *Per Mariam*.

Prendendo possesso della diocesi era consapevole della difficile situazione sociale e politica in cui ciò avveniva. Era conscio della grande responsabilità e delle sfide che gli si prospettavano davanti. Trovò le istituzioni diocesane distrutte dalla guerra, i beni materiali depredati, la cattedrale e molte chiese demolite, gli edifici ecclesiastici devastati e confiscati. Prendeva possesso della diocesi sul territorio della quale si era insediato il nuovo potere comunista. Comprendendo bene gli obiettivi della politica sovietica nei confronti della Chiesa e della società polacca, consistente nello spezzare i vincoli sociali, già durante la sua prima predica nella cattedrale di Lublino pose un forte accento sull'unità della Chiesa e della nazione. Disse: "Per salvare l'uomo, la cultura cristiana e la civiltà minacciata

da brutali teorie e dai metodi barbari di lotta dobbiamo portare alla luce del sole tutto ciò che ci unisce e ci congiunge”. In occasione dell’insediamento scrisse una lettera pastorale rivolta al clero e ai fedeli della diocesi di Lublino.

Iniziò i compiti dell’ordinario immediatamente. La diocesi dopo la guerra aveva bisogno di un rinnovamento religioso e morale e della ricostruzione delle sue strutture amministrative, per cui dava molta importanza alla collaborazione con il clero a lui sottoposto, avendo cura che il loro livello spirituale e intellettuale fosse alto. Fu un vescovo molto esigente. Esigeva dai sacerdoti di essere degli zelanti pastori e disponibili. Già all’inizio del suo ministero pastorale invitò tutti i sacerdoti a organizzare dei ritiri spirituali speciali. Alcuni di essi furono guidati da lui stesso. Chiese ai sacerdoti di evitare degli inutili conflitti di natura politica, di non partecipare a essa e di non pronunciare omelie con riferimenti politici. Proibì il mantenimento dei contatti con le organizzazioni sia clandestine sia progovernative. Ripristinò le tradizionali associazioni sacerdotali: l’Unione Diocesana dei Sacerdoti, L’Unione dei Sacerdoti “Unitas”, l’Unione Missionaria del Clero. Aveva cura delle condizioni materiali di vita e del lavoro dei suoi sacerdoti. Si preoccupava anche della formazione spirituale e intellettuale dei seminaristi.

Mons. Wyszyński, come la maggior parte dell’Episcopato di allora, era scettico nei confronti della resistenza armata contro le autorità comuniste e la partecipazione attiva del clero alle operazioni clandestine. Era contrario anche all’arruolamento dei giovani polacchi nelle truppe nascoste nei boschi, perché era dell’idea che in una situazione geopolitica di questo tipo i giovani avrebbero dovuto concentrarsi sull’istruzione e sull’apprendimento in modo da poter servire meglio la patria in futuro. Alcuni anni dopo, già come primate, scriverà negli appunti quotidiani: “Se Dio esigerà da noi ancora una volta il sacrificio della vita, non rifiuteremo il sangue. Tuttavia, sono dell’opinione che l’ideale per i tempi odierni dovrebbe essere piuttosto «la capacità di vivere per la Chiesa e per la Polonia» che la capacità di morire. Perché abbiamo già dimostrato che siamo capaci di morire per la Chiesa e la Polonia – sia a Dachau, sia durante la Rivolta di Varsavia. Oggi dobbiamo dimostrare qualcosa di diverso. Il martirio è una grazia e un onore. Ma se penso ai compiti e ai bisogni della Polonia cattolica di oggi, preferisco che questo martirio giunga il più tardi possibile. [...] Preferisco vedere i miei sacerdoti sull’altare, sull’ambone e nel confessionale – piuttosto che in carcere”.

Un compito importante che si era prefissato era la ricostruzione della cattedrale e delle chiese distrutte durante la guerra. Per questo scopo istituì il Comitato

Vescovile della Ricostruzione delle Chiese della Diocesi di Lublino. Incoraggiava i sacerdoti e tutti i fedeli ad avere cura dei simboli della cultura cristiana e nazionale come le croci, le statue sulle vie, le piccole cappelle, i luoghi di esecuzioni, i cimiteri, le sepolture dei caduti (senza distinzione di religione e nazionalità).

Dall'inizio del suo ministero rinnovò e migliorò le strutture diocesane, in particolare la curia vescovile. Per un certo periodo diresse da solo il Dipartimento Pastorale. Istituì, inoltre, il Dipartimento degli Affari Scolastici per il coordinamento dell'insegnamento della religione nelle scuole. Intraprese anche la riorganizzazione delle strutture dei decanati e delle parrocchie.

Nel suo insegnamento, mons. Wyszyński pose l'accento sul personalismo cristiano, del quale parlava chiaramente nelle sue lettere pastorali: *O chrześcijańskim wyzwoleniu człowieka* (Sulla liberazione cristiana dell'uomo) e *O katolickiej woli życia* (Sulla volontà cattolica di vivere). Le tematiche ivi affrontate divennero la linea guida per tutta il suo successivo servizio pastorale.

Come pastore della diocesi si curò della rinascita della vita religiosa e morale nelle parrocchie attraverso l'approfondimento tra i fedeli delle verità di fede e lo sviluppo del culto mariano. Allo scopo di rinnovare la vita religiosa della diocesi organizzò dei congressi del rosario. Il primo ebbe luogo l'1 e il 2 luglio 1947 a Krasnobród, il seguente a Lublino, Puławy, Janów Lubelski e a Chełm. Cercò, inoltre, di rinnovare l'attività dei Sodalizi Mariani.

Si prendeva cura degli sposi, delle famiglie e dei giovani, sempre più sottoposta all'indottrinamento statale. Cercò di sviluppare nella diocesi la pastorale rivolta all'intelligenza. Invitava i sacerdoti a interessarsi maggiormente di questo gruppo sociale e di abbracciarlo con la cura pastorale. Nel ministero vescovile non mancò di aiutare in qualsiasi modo i poveri e i bisognosi. Per questo scopo ampliò le strutture organizzative dell'ente caritatevole ecclesiastico "Caritas". In occasione della Settimana della Misericordia indirizzò ai fedeli lettere pastorali nelle quali li invitava alla misericordia cristiana, e nell'ambito dell'Unione Diocesana "Caritas" elaborò un testo per la lotta contro l'alcolismo. Al Congresso Nazionale Programmatico della "Caritas", che ebbe luogo l'11 novembre 1947, delineò le norme programmatiche di questa organizzazione nel testo: "Drogi rozwojowe polskiej «Caritas»" (Le vie dello sviluppo della "Caritas" polacca).

Scopriva la diocesi nelle numerose visite delle parrocchie, alle quali attribuiva molta importanza. In un momento in cui la censura e i blocchi delle informazioni da parte delle autorità comuniste nei confronti della Chiesa si facevano sempre più intensi, era il migliore e il più diretto modo di influenzare religiosamente i fedeli. Negli anni 1946-1948 visitò 80 delle 250 parrocchie della diocesi

di Lublino. Visitò in primo luogo le parrocchie situate nei territori più colpiti dalla guerra come il decanato di Tarnogród, di Tyszowce, e di Hrubieszów. Negli anni 1946–1947 amministrò il sacramento della cresima a 81 395 fedeli, ad esempio, durante la sua visita a Zamość ne cresimò 6000, e a Szczepieszyn 3650.

Organizzava nel palazzo vescovile gli incontri degli attivisti cattolici. Vi parteciparono, tra l'altro, Jerzy Zawieyski, Stefan Swieżawski, Jerzy Turowicz e Stefan Kisielewski. Nel 1947 incontrò anche Bolesław Piasecki, al quale suggerì che l'ambiente raccolto intorno alla rivista "Dziś i Jutro" (L'Oggi e Il Domani) si ritirasse dalla politica e si occupasse della cultura e dell'educazione della giovane generazione di cattolici.

Ricevendo il vescovado di Lublino, divenne allo stesso tempo il Gran Cancelliere del KUL, l'università con la quale era legato ancor prima della guerra. Grazie a lui fu istituita lì la Facoltà di Filosofia Cristiana. Sviluppò nella diocesi l'attività dell'Istituto Superiore di Cultura Religiosa. In esso teneva le lezioni nell'ambito della dottrina sociale della Chiesa. Aveva a cuore anche gli operai. Teneva per loro conferenze sulle tematiche sociali nella chiesa di san Michele a Lublino.

Era conosciuto come un intransigente difensore dei diritti della Chiesa e della nazione. Nelle sue omelie non aveva paura di far riferimento alla situazione sociopolitica di allora. Affrontava in esse delle tematiche tra cui l'ateizzazione programmatica della società promossa dalle autorità statali, la limitazione della libertà d'espressione e dei diritti dei credenti, le piaghe sociali come l'alcolismo e i furti. Parlò anche dei doveri dei cittadini nei confronti dello Stato a prescindere da chi eserciti il potere.

In questo periodo mons. Wyszyński fu attivo nei lavori della Conferenza Episcopale. Divenne membro della Commissione dei Comunicati Stampa, della Commissione per gli affari degli Studi e il presidente della Commissione dell'Episcopato per gli affari del KUL. Era l'iniziatore dell'edizione della voluminosa *Encyklopedia katolicka* (Enciclopedia cattolica). Fece parte della commissione che si occupava della preparazione dei documenti ecclesiastici sulle guerre civili in Polonia e sugli atti di terrore e sull'uso della tortura nei confronti degli oppositori politici (*Komunikat z plenarnej Konferencji Episkopatu Polski* – Comunicato della Conferenza Episcopale Polacca plenaria del 24 maggio 1946), così come delle lettere indirizzate al presidente Bolesław Bierut riguardanti le relazioni tese tra Stato e Chiesa (*Memoriał episkopatu do prezydenta Krajowej Rady Narodowej Bolesława Bieruta w sprawie normalizacji stosunków Kościoła i państwa* – Memoriale dell'episcopato al presidente del Consiglio Nazionale di Stato Bolesław Bierut relativo alla normalizzazione delle relazioni tra Chiesa e Stato



Visita di mons. Stefan Wyszyński all'Università Cattolica di Lublino, 26 maggio 1946.

del 15 settembre 1946). Lavorò anche nella commissione che stava elaborando la posizione ufficiale dell'Episcopato circa le elezioni per la Camera dei deputati del 1947 (*Orędzie Episkopatu Polski w sprawie wyborów do Sejmu* – Messaggio dell'Episcopato Polacco relativo alle elezioni per la Camera dei deputati). Nel quadro dei lavori della Conferenza Episcopale preparò la risposta sui problemi correnti nelle relazioni tra Stato e Chiesa e la lettera intitolata *Odezwa biskupów polskich do wiernych w rocznicę poświęcenia narodu Niepokalanemu Sercu Maryi* (Lettera dei vescovi polacchi ai fedeli nell'anniversario della consacrazione della nazione al Cuore Immacolato di Maria), letta nelle chiese il 28 settembre 1947. Il lavoro nell'Episcopato Polacco rese più frequenti i contatti con il primate Hlond, rafforzando in questo modo le relazioni tra i due vescovi.



## I primi anni da primate



Il primate Stefan Wyszyński durante la celebrazione del 700° anniversario della canonizzazione di santo Stanislao vescovo, Cracovia, chiesa di San Michele Arcangelo e Santo Stanislao, detta "Na Skalce" (Sulla Roccia), 8 maggio 1953.

Non sono né un politico, né un diplomatico, né un attivista, né un riformatore. Invece sono il Vostro padre spirituale, pastore e vescovo delle Vostre anime, sono un discepolo di Gesù Cristo. La mia vocazione è sacerdotale, pastorale, apostolica, scaturita dai pensieri eterni di Dio, dalla volontà salvatrice del Padre, che condivide gioiosamente la felicità con l'uomo. Il mio compito consiste nel: battezzare, cresimare, consacrare, celebrare, offrire, insegnare e giudicare.

[Dz, vol. I, p. 14]

La difficile, ma allo stesso tempo proficua, attività pastorale nella diocesi di Lublino fu interrotta nel novembre del 1948. Dopo la morte del primate August Hlond papa Pio XII nominò mons. Stefan Wyszyński arcivescovo di Gniezno e di Varsavia e anche primate di Polonia. La sua candidatura per questo ufficio fu avanzata alla Santa Sede dal card. Hlond, che era in fin di vita. Mons. Wyszyński, informato di questa decisione del papa del 16 novembre 1948, era titubante. Riteneva che non fosse degno di assumere un tale onorevole ufficio. Aveva allora 47 anni ed era il più giovane membro dell'Episcopato. Solo su richiesta del Santo Padre accettò la nomina. Il 3 gennaio 1949 essa è stata ufficializzata. Il cardinale Adam Sapięha informò con una lettera il Capitolo Metropolitano di Varsavia che il 26 dicembre 1948 papa Pio XII aveva nominato mons. Wyszyński arcivescovo di Gniezno e di Varsavia, primate di Polonia. Oltre alla nomina ad arcivescovo di Gniezno e di Varsavia, il candidato fu munito dal papa di *facultates specialissimae* – facoltà straordinarie. Esse erano di duplice natura: le une furono date per iscritto (*in scriptis* del 23 febbraio 1949, verificate nel 1957), le altre a voce (*in voce*), il cui contenuto era conosciuto solo dal papa e dal primate Wyszyński. Le facoltà ricevute per iscritto erano le stesse che erano state concesse al card. Hlond tenendo conto della suddivisione del territorio della Polonia. Alcuni giorni dopo, il 28 febbraio 1949, esse furono estese al primate – in quanto presidente della Conferenza Episcopale – con quelle che fino a quel momento erano state esercitate dal card. Sapięha. Le facoltà si estendevano sul territorio della Polonia di allora e su quelli inglobati nell'URSS, che nel periodo interbellico erano appartenute alla II Repubblica di Polonia. Esse furono modificate nel 1951. Il primate ricevette da parte della Santa Sede delle facoltà speciali relative alle Chiese di rito orientale in Polonia.

L'arcivescovo Wyszyński giunse a Varsavia il 31 gennaio 1949, portando con sé sole le cose personali portate ancora da Włocławek. In seguito, si recò a Gniezno, nella capitale dei primati, dove il 2 febbraio celebrò l'insediamento nella cattedrale. Le autorità comuniste accolsero la sua nomina con aperta ostilità. Durante il viaggio verso la cattedrale di Gniezno incontrò diversi blocchi della milizia [polizia nella Repubblica Popolare di Polonia, N.d.T.]. La macchina sulla quale viaggiava veniva spesso fermata per il controllo dei documenti. Le celebrazioni a Gniezno riunirono una moltitudine di persone, tuttavia, ai fedeli, in particolare ai giovani, veniva ostacolato l'incontro con il nuovo primate, ad esempio, non venivano venduti i biglietti dei treni per Gniezno, venivano soppressi i collegamenti. In occasione del 15° anniversario dell'insediamento il primate ricordava: "Non sono venuto a Gniezno come una persona che ha conseguito e conquistato qualche cosa; sono venuto qui con grande umiltà, della quale ero



capace. E ho detto a me stesso: devo servire, prima di tutto servire. Ma io stesso non sarò nemmeno capace di servire, per cui ho chiesto aiuto agli altri, che erano capaci di servire, pieni di amore verso Dio e la Chiesa. Mi sono circondato di sacerdoti e ho intrapreso una collaborazione collegiale”.

Il 5 febbraio i funzionari dell'apparato di sicurezza pianificarono un attentato al primate di Polonia. Sulla strada da Gniezno a Varsavia, in prossimità di Września, fu fissato sugli alberi un filo di ferro all'altezza dei vetri della macchina. Il primate, tuttavia, aveva cambiato il percorso stabilito e cadde in trappola un camion che passava da quelle parti. Di ciò l'arcivescovo Wyszyński scrisse nel suo diario: “sono venuto a sapere che la macchina di una delle ditte di Gniezno, che ci seguiva a Września passando per Witkowo, volendo assistere [li] alla cerimonia di benvenuto per il primate, dopo la celebrazione si era diretta verso Września e si era imbattuta in un filo di ferro, steso all'altezza di guida tra due alberi. Il filo era fissato e difficile da vedere. Immediatamente avevano avvertito la curia. Si spiegavano l'accaduto con il fatto che a Gniezno circolavano delle voci secondo cui il primate si sarebbe recato da Witkowo a Września, e che il filo fosse stato preparato per lui. Ho chiesto alla curia di smentire queste voci. Tuttavia, durante la conversazione con il min[istro] Wolski l'ho informato dell'accaduto”.

L'insediamento nella concattedrale di Varsavia, ossia nella chiesa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria e di San Giuseppe Suo Sposo presso la via Krakowskie Przedmieście, avvenne il 6 febbraio 1949. Nella lettera pastorale stesa in occasione dell'insediamento nelle cattedrali di Gniezno e di Varsavia è contenuto il credo del ministero pastorale dell'arcivescovo Wyszyński. Scrisse: “Non sono né un politico, né un attivista, né un riformatore. Ma sono il Vostro padre spirituale, pastore e vescovo delle Vostre anime”. Da questo momento iniziò ogni predica con queste parole “Amati Figli di Dio!”, mentre nelle diocesi di Gniezno e di Varsavia aggiungeva “Figli Miei!”. Tre giorni dopo si recò a Jasna Góra per il ritiro spirituale e per affidare il ministero primaziale alla cura e all'intercessione della Madre di Dio. Cominciò a svolgere il suo servizio in un momento difficile a causa dell'intensificarsi della lotta delle autorità comuniste contro la religione, quando con ogni mezzo si cercò di estirpare la fede in Dio dalla vita dei polacchi, mentre i contatti con la Santa Sede venivano assai ostacolati.

L'aver assunto la guida delle due arcidiocesi molto estese fece sì che il primate trascorresse una parte del mese a Varsavia e una parte a Gniezno. Erano ambienti con un'esperienza, una storia e una mentalità differenti. All'inizio del suo ministero dedicò molto tempo alle questioni amministrative in entrambe le arcidiocesi, indebolite dalla mancanza di sacerdoti, poiché durante la guerra

molti di essi persero la vita. Il primate Wyszyński visitava le parrocchie, consacrava le chiese, amministrava il sacramento della Cresima, catechizzava, organizzava i congressi mariani. Si incontrava con una moltitudine di fedeli. Ogni anno organizzava per i sacerdoti ritiri spirituali a Jasna Góra a turno: un anno per quelli della diocesi di Gniezno, un altro per quelli della diocesi di Varsavia. Invitava a Jasna Góra i superiori delle congregazioni religiose maschili e femminili. Lì organizzava le conferenze dell'Episcopato Polacco.

Continuò la linea pastorale del suo predecessore come dimostra il fatto che nel Segretariato del Primate di Polonia rimasero i collaboratori del card. Hlond, tra cui don Antoni Baraniak SDB, don Władysław Padacz e don Hieronim Goździewicz. Si pose a capo del Consiglio Primaziale della Ricostruzione delle Chiese di Varsavia istituito dal suo predecessore. Dopo le devastazioni causate dalla guerra bisognava ricostruire la cattedrale e più di 50 chiese della capitale.



Il primate Stefan Wyszyński durante la visita della parrocchia di Dąbrówka Kościelna, settembre 1949.  
A fianco: padre Antoni Baraniak SDB, il segretario del primate.

L'arcivescovo Wyszyński sorvegliava personalmente i lavori di ricostruzione. Ogni chiesa era per lui importante, camminava sulle impalcature, si incontrava con gli architetti e gli operai. Iniziò la ricostruzione della cattedrale di Gniezno, sulla Collina di Lech, nel 1951, seguendo il progetto originario. Ricostruì in stile gotico l'arcicattedrale di San Giovanni Battista a Varsavia con la stessa cura. La sua consacrazione ebbe luogo il 9 giugno 1960.

Con la sua parola rafforzava nella fede e sosteneva il clero e i fedeli. Dal gennaio del 1949 fino al suo arresto pronunciò circa 900 prediche e discorsi per diversi gruppi sociali e professionali. Nel suo insegnamento sottolineava il legame della Chiesa con la nazione. Foto n. 10

In base alle facoltà speciali concesse gli, il primate Wyszyński si occupò anche della vita religiosa nel Paese. Incoraggiava le congregazioni religiose femminili e maschili a difendere in modo univoco la Chiesa. Dai religiosi esigeva la fedeltà alle regole degli ordini, incoraggiandoli a partecipare attivamente alla pastorale parrocchiale e alla responsabilità per il bene della Chiesa locale. Nei colloqui con le autorità statali difendeva i religiosi, di cui i diritti e le attività venivano limitate.

Essendo primate era anche il presidente della Conferenza Episcopale. Conoscendo la tattica dei comunisti, volta a distruggere i vincoli sociali, per tutto il periodo del suo ministero insisteva sull'unità di tutto l'Episcopato. Era convinto che da essa scaturisse la potenza e la forza per la Chiesa nella nostra patria, per tutti i fedeli e per tutta la nazione. La Conferenza Episcopale Polacca veniva convocata inizialmente due – tre volte all'anno, in seguito, regolarmente ogni due mesi. L'arcivescovo Wyszyński coordinava tutti i lavori, tuttavia, senza imporre il suo punto di vista. Raccomandava di agire con prudenza e una tale condotta affinché le decisioni dei vescovi non aggravassero la Chiesa. Nei suoi appunti scrisse: “Se abbiamo il diritto di sacrificare noi stessi per tutto, tuttavia, non possiamo sacrificare le diocesi, la Chiesa e i fedeli”.

### **• L'attività del primate Stefan Wyszyński nei Territori Occidentali e Settentrionali**

In base alle facoltà straordinarie concesse gli, governò la Chiesa sui Territori Occidentali e Settentrionali. Su invito degli amministratori visitava quei territori. Visitava grandi città e piccoli villaggi. Fino al settembre del 1953 ne condusse diverse. Incontrò sacerdoti e fedeli di diverse località, tra cui Breslavia, Gorzów, Zielona Góra, Olsztyn, Malbork, Elbląg, Frombork, Cybinka vicino a Ślubice. Scrisse nelle note: “Durante i cinque giorni ho lavorato con i sacerdoti

della diocesi di Opole: nella cattedrale di Opole, nelle chiese di Bytom, Zabrze, Gliwice, Raciborz e nella cattedrale di Nysa. Ho visitato anche i seminari – quelli minori e quelli maggiori”. Veniva a fare visita agli amministratori apostolici, e dopo il 1951 ai vicari capitolari. Durante queste visite discuteva di questioni attuali, impostava i piani di lavoro delle amministrazioni. Partecipava alle cerimonie ecclesiastiche, amministrava i sacramenti dell’ordine e della cresima. Nei suoi discorsi di circostanza e nelle omelie incoraggiava la popolazione affluita dai territori orientali della Polonia, dai quali era stata trasferita. Invitava i polacchi a permanere nell’antica terra dei Piast [dinastia reale polacca, N.d.T.] e ad amarla, affinché “soggiogassero la terra”. Intravedeva il grande ruolo della Chiesa cattolica nell’unire la popolazione stabilitasi lì e nel legarla alla “matrice” della terra della Bassa Slesia e di Lubusz, dove il cattolicesimo per alcuni secoli veniva estromesso. Allo stesso tempo osservava il modo di agire dei comunisti, i quali predicavano una politica propagandistica dell’unificazione delle Terre Occidentali, in particolare della Slesia, con il resto del Paese, ma allo stesso tempo proibivano la stampa delle riviste cattoliche, degli opuscoli, dei libri in lingua polacca, costringendo in questo modo la popolazione locale a ricorrere alla letteratura religiosa in lingua tedesca. Vedeva che la popolazione autoctona identificava la Polonia con il comunismo.

Il primate dedicò molto tempo per presentare in modo adeguato alla Santa Sede la questione della presenza della Chiesa polacca in quei territori e per regolarizzare canonicamente e in modo definitivo l’amministrazione ecclesiastica polacca. Nel memoriale indirizzato al papa Pio XII dell’ottobre del 1950 presentò la situazione della Chiesa sui Territori Occidentali e Settentrionali, indicando che “il ritorno della Polonia sull’Oder e sul Neiße significa anche il ritorno della Chiesa sui territori che in passato erano stati protestantizzati”. Esso era anche un tema dei colloqui con i funzionari vaticani come, ad esempio, con il prosegretario di Stato, mons. Domenico Tardini. Wyszyński protestò contro le sue opinioni riguardanti le Terre Occidentali della Polonia, diffuse nei circoli vaticani, secondo cui “per il bene delle anime non viene istituita qui la diocesi”. Durante la sua visita a Roma nell’aprile del 1951 il primate si adoperò a favore della stabilizzazione della situazione ecclesiastica sui Territori Occidentali. Grazie a questi sforzi, papa Pio XII nominò vescovi gli amministratori apostolici: per Breslavia don Bolesław Kominek, per Opole il vescovo Franciszek Jop, per Gorzów don Teodor Bensch, per Danzica don Edmund Nowicki e per Olsztyn don Tomasz Wilczyński. Tuttavia, le autorità comuniste si opposero a queste decisioni, rimossero i precedenti amministratori apostolici e imposero i vicari capitolari ligi al

regime. Volendo evitare una scissione, il primate Wyszyński, in base alle sue facoltà straordinarie, li concesse la giurisdizione e li nominò suoi vicari capitolari.

### • I rapporti con le autorità

Mons. Wyszyński cominciò a esercitare la funzione di primate di Polonia in un momento in cui le autorità comuniste, dopo aver sconfitto tutti gli avversari e dopo aver inglobato i partiti di sinistra, avevano cominciato la lotta contro la Chiesa. Dall'inizio del 1950 le persecuzioni della Chiesa si intensificarono. Una prova di ciò fu l'arresto del vescovo Kazimierz Kowalski di Pelplin, la limitazione delle attività della Chiesa attraverso la soppressione degli ospedali, delle scuole e delle riviste cattoliche, e l'incameramento dei beni ecclesiastici. Nel gennaio le autorità comuniste attaccarono l'organizzazione caritatevole ecclesiastica "Caritas". Lo Stato voleva prendere il controllo sulle sue strutture e sui suoi beni. Pertanto, l'arcivescovo Wyszyński e gli altri vescovi sciolsero quest'organizzazione al livello diocesano e nazionale.

Il primate era consapevole della responsabilità che gravava su di lui e capiva la necessità di condurre il gregge affidatogli in quel difficile periodo. Cercò di trovare un *modus vivendi* con il nuovo potere. Propose dei colloqui nell'ambito della Commissione Mista, ritenendo che la Chiesa fosse obbligata a instaurare dei rapporti con lo Stato indipendentemente dalla forma di governo, in questo caso con il nuovo potere comunista, il quale aveva abolito il concordato del 1925. Non guardava ai modelli di regolarizzazione delle relazioni tra Stato e Chiesa in altre realtà politiche, in quanto si rendeva conto che la situazione della Chiesa nella Polonia postbellica fosse *sui generis*. Conosceva le esperienze sovietiche, dove la lotta spietata contro la Chiesa ortodossa dopo la rivoluzione del 1917 gradualmente si era trasformata in un tacito consenso. Era consapevole del fatto che la lotta fosse impari, e che l'altra parte si servisse continuamente di menzogne e che violasse gli accordi. Tuttavia, era convinto che la Polonia avesse bisogno di una ricostruzione socioeconomica, per cui non condannava tutto ciò che facevano i comunisti.

Intraprese lo sforzo "di ricercare delle soluzioni pacifiche". Si rendeva conto dell'inevitabile negli anni a venire "coesistenza della Nazione con una visione cattolica del mondo con il materialismo di Stato". Decise di fare una mossa molto coraggiosa. Portò alla stipula, il 14 aprile 1950, di un accordo tra la Chiesa e il governo. Non rinunciò in esso ai più importanti diritti della Chiesa, ma cercò di impedire un'ulteriore "dissanguamento" della Chiesa e della nazione, non volendo permettere che ci fossero ulteriori vittime umane. Cercò inoltre di

guadagnare tempo necessario per il rafforzamento spirituale della Chiesa in vista del confronto con il regime comunista. Nel *Pro memoria* spiegò le sue decisioni: “Perché ho cercato di portare a un accordo? Ero fin dall’inizio, come lo sono adesso, dell’opinione che la Polonia e con essa la santa Chiesa ha perso troppo sangue durante l’occupazione hitleriana per permettersi in questo momento di perderne altro. Bisogna a ogni costo fermare questo processo di dissanguamento spirituale, per far sì che si possa tornare alla vita normale, indispensabile per lo sviluppo nella Nazione e della Chiesa, alla vita ordinaria, che è ancora così difficile in Polonia. (...) Si era trattato solo di un *modus vivendi* tra l’Episcopato e il governo. Mi era sembrato che fosse possibile e indispensabile stendere alcuni punti di questo *modus vivendi*, per preservare la Chiesa da una nuova – forse rapida e drastica nelle forme – devastazione”. Si rendeva conto del fatto che i comunisti conducevano solamente un gioco tattico con l’obiettivo di compromettere e di distruggere la Chiesa.

L’accordo di aprile raggiunto su ispirazione del primate scatenò, all’epoca, molte controversie sia nel Paese che all’estero, in particolar modo nei circoli vaticani. Il primate Wyszyński fu accusato di fraternizzare con i comunisti. Veniva chiamato “il primate rosso”. Poté presentare personalmente alla Santa Sede la questione dell’accordo solo nell’aprile del 1951, quando si recò a Roma per la visita *ad limina apostolorum*. Non era riuscito prima a ottenere dalle autorità statali il permesso per andare all’estero. Durante gli incontri con il papa Pio XII spiegò la situazione della Chiesa in Polonia e ottenne l’approvazione per le sue attività condotte fino ad allora. Durante la sua permanenza a Roma parlò diverse volte con mons. Domenico Tardini, che a differenza del Santo Padre non comprendeva la situazione della Chiesa.

Durante la visita del primate in Vaticano furono ampliate le sue facoltà speciali nell’ambito dell’amministrazione ecclesiastica nei Territori Occidentali e Settentrionali. Inoltre, l’arcivescovo Wyszyński ottenne dal papa Pio XII le nomine dei vescovi titolari per quelle amministrazioni apostoliche. La Santa Sede faceva dipendere la questione dell’istituzione delle diocesi polacche dai trattati internazionali riguardanti le frontiere polacco-tedesche. La mancata regolarizzazione di queste questioni offriva ai comunisti il pretesto per attaccare il primate Wyszyński, anche se ciò non dipendeva dalla sua persona.

Le previsioni dell’arcivescovo Wyszyński riguardanti la tattica dei comunisti presto si avverarono. Tuttavia, i comunisti non cessarono di condurre altri attacchi alla Chiesa e di limitare successivamente la sua attività. L’accordo veniva molto spesso violato dal governo. Nonostante ciò, esso divenne l’unico argomento

legale nella lotta per la libertà della Chiesa, in quanto il concordato fu abolito, mentre alla costituzione i comunisti non davano alcun peso. Il primate Wyszyński si appellava all'accordo, e se ciò non era sempre efficace, tuttavia, in qualche modo legava le mani ai comunisti nella lotta contro la Chiesa. In difesa della Chiesa e delle sue istituzioni presentò diverse proteste alle autorità. Il 31 marzo 1952 inviò una protesta a Bolesław Bierut contro l'incameramento dei beni delle istituzioni religiose – le case di riposo e gli asili nido, mentre l'8 luglio 1952 il memoriale al presidente del Consiglio Józef Cyrankiewicz in difesa dei seminari minori, che venivano soppressi dallo Stato. Il governo considerò le azioni dell'arcivescovo Wyszyński come antistatali, mentre la stampa comunista lo accusava di agire a danno dell'accordo. Il primate realizzava il principio: "intransigenza nelle questioni fondamentali per la Chiesa ed elasticità nelle questioni di secondaria importanza". Di fronte ai continui attacchi delle autorità comuniste manteneva la calma, non rinunciava al dialogo con il governo, intraprendeva i colloqui, anche se nella maggior parte dei casi erano inefficaci, ad esempio, il 3 febbraio 1951 si incontrò con B. Bierut. Condusse anche una serie di conversazioni con Franciszek Mazur, responsabile nel Comitato Centrale del Partito Operaio Unificato Polacco (CC del POUP) [in polacco *Komitet Centralny Polskiej Zjednoczonej Partii Robotniczej*, abbreviato in KC PZPR, N.d.T.] delle relazioni tra Stato e Chiesa.

In questo periodo comparve un altro pericolo – la distruzione della Chiesa dall'interno attraverso l'attività dei "preti patrioti" (sacerdoti che collaboravano con le autorità comuniste). Il primate temeva queste azioni. Si opponeva all'adesione del clero a questa organizzazione governativa. Era fermo nei confronti dei sacerdoti che collaboravano con il regime. Cercò, attraverso dei colloqui, di convincerli ad abbandonare questa attività. Emanò il decreto che proibiva al clero di leggere e di divulgare la rivista dei "preti patrioti" intitolata "Głos kapłana" (La voce del sacerdote). Nel dicembre del 1950 inviò alla Commissione Centrale dei Sacerdoti un " ammonimento pastorale", nel quale affermò che "la codesta organizzazione mina l'unità e la disciplina ecclesiastica, semina il disaccordo tra i sacerdoti, si oppone ai vescovi". Minacciò i "preti patrioti" di scomunica in base al decreto del Sant'Uffizio del 1949. Infine, ciò si verificò nel febbraio del 1953, quando, in contrasto con il diritto canonico, tentarono attraverso irruzioni alle Curie Vescovili di ottenere dei cambiamenti.

In questo periodo del suo ministero l'arcivescovo Wyszyński si incontrava abbastanza spesso con Bolesław Piasecki, il quale voleva passare come l'intermediario nei contatti tra il governo e l'Episcopato. Il primate Wyszyński

si espresse in modo critico nei confronti della pubblicistica giornalistica esercitata dal gruppo riunito attorno a Piasecki, in particolare di quella riguardante le tematiche ecclesiastiche, che, secondo il suo parere, mancava di sensibilità cattolica e di conoscenza teologica. Metteva in guardia i fedeli contro il loro erroneo insegnamento teologico e contro la dannosa attività pubblicistica nei confronti della Chiesa. Ai sacerdoti, invece, proibì di pubblicare nelle riviste della PAX [Organizzazione cattolica filocomunista, N.d.T.] senza il consenso della curia di Varsavia. Il primate, come scrive don Zygmunt Zieliński, “senza fretta manifestò il suo atteggiamento negativo nei confronti della PAX”.

Il 12 gennaio 1953 il metropolita di Gniezno e di Varsavia fu nominato cardinale. Tuttavia, non poté andare a Roma per il concistoro, poiché le autorità della Repubblica Popolare di Polonia non gli rilasciarono il passaporto. Nel Paese si intensificò la lotta per la libertà della Chiesa, per i suoi diritti fondamentali all'esistenza e al lavoro. Il primate fu irremovibile nella difesa della Chiesa. Il 9 febbraio 1953 le autorità emanarono il decreto sulle nomine ecclesiastiche, che era un attentato alla giurisdizione della Chiesa. Di fronte a questi pericoli, il 14 febbraio 1953, il primate Wyszyński disse nel suo ambiente più stretto: “Ho affidato tutto a Maria”, credeva infatti che solo affidandosi a Maria avrebbe potuto salvare la fede nella nazione. Tre mesi dopo, l'8 maggio 1953, insieme ai vescovi inviò la lettera al presidente Bierut, elencando in essa tutte le ingiustizie che aveva subito la Chiesa in Polonia ed esigeva che “lo Stato non si intromettesse nelle questioni religiose, spirituali e interne della Chiesa, come sancito dalla nostra costituzione secondo il principio della separazione tra Stato e Chiesa”. Constatò che la Chiesa non poteva più scendere a ulteriori patti. In nome di tutti i vescovi scrisse “Non possiamo – *Non possumus!* Alcuni giorni dopo, durante la processione del *Corpus Domini*, davanti alla chiesa di Sant'Anna, di fronte a una moltitudine di fedeli disse coraggiosamente che non vi era nessun intermediario tra il sacerdozio e Cristo: “pertanto la Chiesa [...] mediante i suoi vescovi deve difendere e lo farà – anche a prezzo del proprio sangue – la libertà del sacerdozio di Cristo [...]. Non si può toccare l'altare, non si può intromettere tra Cristo e il sacerdote, non si può violentare la coscienza del sacerdote, non si può intromettere tra il vescovo e il sacerdote. Insegniamo che bisogna dare a cesare ciò che è di cesare e a Dio ciò che è di Dio. E quando cesare si siede sull'altare, diciamo in modo fermo: non è permesso!”

Nel frattempo, le ingerenze delle autorità negli affari della Chiesa si fecero sempre più forti. Molti sacerdoti furono arrestati. Il 14 settembre 1953 iniziò il processo del vescovo di Kielce, Czesław Kaczmarek, accusato, tra l'altro, “di



spionaggio a favore degli Stati Uniti e del Vaticano”. In sua difesa il presidente della Conferenza Episcopale Polacca scrisse una lettera al governo. Quando una settimana dopo fu emessa la sentenza di condanna del vescovo di Kielce a 12 anni di prigione, il primate non lo condannò come si aspettava il potere del “popolo”. Invece, presentò un’altra protesta contro l’illegittimità giudiziaria. Durante la Conferenza Episcopale Polacca Plenaria, che ebbe luogo a Jasna Góra il 18 settembre 1953, il primate parlò della situazione in cui si trovarono i vescovi nei difficili colloqui con il governo: “Ci troviamo in un punto «maturo» della situazione. Sembra che qualcosa abbia raggiunto il massimo livello – qualcosa sta per finire, mentre qualcosa di nuovo sta per iniziare”. In questo periodo considerava la possibilità di essere arrestato. Tuttavia, non aveva paura, era pronto a fare quel sacrificio per la Chiesa. Disse: “Bisogna essere con la nazione, che sopporta oggi così tante prove. Preferisco la prigione ai privilegi, perché essendo in prigione sarò dalla parte dei più perseguitati”.

### **• Il primate nelle attività operative degli organi di sicurezza della Repubblica Popolare di Polonia**

Mons. Stefan Wyszyński attirò con la sua attività l’attenzione delle autorità comuniste già nel 1946. L’Ufficio di Sicurezza cominciò a raccogliere le informazioni su di lui. Ben presto diversi collaboratori segreti cominciarono a consegnare i rapporti sulla sua attività all’ufficio di cui sopra (contenuto delle sue prediche, contatti con diverse persone). Quando divenne primate, gli organi di sicurezza incominciarono, su ordine dei funzionari del partito, una stretta sorveglianza della sua persona. Veniva sottoposto a una continua osservazione. Le sue attività, i suoi discorsi, i contatti con diverse persone venivano attentamente monitorati, e la sua corrispondenza sia nazionale sia straniera veniva ispezionata; venivano elaborate delle caratteristiche. In una delle prime, preparata l’8 dicembre 1950, leggiamo: “È un ottimo oratore e scrittore. Esercita una grande influenza sull’ambiente che lo circonda grazie alla sua figura dignitosa ma allo stesso tempo vicina. È comprensivo verso gli altri, ma è molto duro con sé stesso. Lavora di solito 14 ore al giorno. È un asceta. Non beve, non fuma. Dedica molto tempo nelle ore mattutine e alla sera alla preghiera. È molto religioso. L’ambiente che lo circonda lo considera un uomo santo. È privo di difetti e dipendenze. Pertanto, si dice comunemente che sia un candidato alla santità. Il giovane clero lo adora, mentre i più anziani lo rispettano, ma allo stesso tempo sono gelosi della sua fama. È un uomo di una forte forza di volontà”.

Dal marzo del 1961 nei confronti del primate Wyszyński venivano condotte le attività operative nel quadro del caso dell'oggetto con lo pseudonimo "Centrum" (Centro), riguardante le istituzioni centrali della Chiesa cattolica. Due anni dopo, a causa del suo particolare ruolo e della sua posizione nella Chiesa cattolica, fu condotto nei suoi confronti il cosiddetto caso d'oggetto con lo pseudonimo "Pro-rok" (Il Profeta) (dal 1964 caso del registro operativo), e nel 1963 fu preparata su di lui una cartella del registro operativo. Fino alla fine dei suoi giorni, venivano condotte contro di lui delle azioni disintegrative allo scopo di comprometterlo sia in Polonia che all'estero. Fu circondato da una rete di collaboratori del Servizio di Sicurezza. Il cardinale Wyszyński era perfettamente consapevole di ciò. Sapeva che alcune persone della sua cerchia più stretta collaboravano con il Servizio di Sicurezza e non adottò nei loro confronti alcun provvedimento. Era un uomo veramente libero, che non aveva niente da nascondere.



# L'imprigionamento



Presso la figura della Madre di Dio, Komańcza, 1956.

Dopo tre anni del mio imprigionamento ritengo questa considerazione definitiva. Non avrei mai rinunciato a questi tre anni, a tre anni del genere dal mio *curriculum vitae*... È meglio che li abbia trascorsi in prigione piuttosto che in via Miodowa. È meglio per la gloria di Dio e per la posizione della Chiesa cattolica – come il custode della verità e della libertà delle coscienze; è meglio per la Chiesa in Polonia e meglio per la posizione della mia Nazione; è meglio per le mie diocesi e per il rafforzamento della posizione del clero. E ancora di più per la mia anima. Concludo queste mie considerazioni oggi, nell'ora del mio imprigionamento, con il mio *Te Deum* e il *Magnificat*.

[Zw, pp. 355, 357]

Nella notte del 25 settembre 1953, nel giorno della commemorazione del patrono della capitale, il beato Władysław di Gielniów, il primate Stefan Wyszyński fu arrestato in base alla Decisione della Presidenza del Governo della Repubblica Popolare di Polonia “Sulle misure per la prevenzione degli ulteriori abusi nell’esercizio delle funzioni da parte dell’arcivescovo Stefan Wyszyński” e fu privato della possibilità di svolgere le funzioni ecclesiastiche. Fu imprigionato illegalmente per tre anni. Inizialmente, fu detenuto fino al 12 ottobre 1953 a Rywałd, poi fino al 6 ottobre 1954 a Stoczek Warmiński, in seguito fino al 27 ottobre 1955 a Prudnik, e infine a Komańcza, dove rimase fino al 28 ottobre 1956. Per il primate di Polonia imprigionato venivano offerte preghiere nel Paese e oltre i suoi confini, come, ad esempio, i centomila membri dell’Azione Cattolica spagnola e dell’emigrazione polacca prepararono per lui durante la Domenica delle Palme a Madrid nel 1955.

Il presidente della Conferenza Episcopale Polacca fu privato di tutti i diritti, perfino di quelli che spettavano ai carcerati. Veniva spiato, i pacchi che gli venivano spediti erano accuratamente esaminati, veniva ostacolata la corrispondenza. Le lettere ai familiari erano ritagliate, e i frammenti incollati insieme. Durante la Vigilia di Natale del 1953 scrisse nelle note: “Non ho ricevuto la lettera di mio Padre per le feste, anche se mi è difficile credere che il pacco fosse stato consegnato senza una lettera. Ma perdono ai miei assistenti questa volontà di dimostrare la loro superiorità su di me. Non mi costringeranno in nessun modo a odiarli”. Il periodo di detenzione mostrò la forza del suo spirito, un carattere incrollabile, una fede profonda, e che la sua sofferenza fosse necessaria alla Chiesa, e il coraggio nel superare gli ostacoli.

Poco dopo l’arresto, il primate Wyszyński stabilì un programma giornaliero da seguire, che non modificò fino alla fine del suo isolamento. Cominciava la giornata alle 5.00 del mattino e la terminava alle 22.00. Dedicava molto tempo alla lettura e – come lui stesso l’ha definito – al lavoro con la “penna d’oca”. Scrisse delle riflessioni sull’anno liturgico, sulle litanie lauretane, *List do moich kapłanów* (Lettera ai miei sacerdoti) e un *Pro memoria*. Un avvenimento importante, al quale si era preparato per alcune settimane, era la consacrazione personale mediante la Vergine a Gesù Cristo in base al trattato di san Luigi de Montfort. Fece questo atto l’8 dicembre 1953 a Stoczek.

Durante i primi mesi dell’arresto l’arcivescovo Wyszyński cercò di mettersi in contatto con il governo, tuttavia, non ottenne risposta alle sue lettere. Veniva sorvegliato da 30 funzionari del Ministero della Pubblica Sicurezza. Veniva sottoposto alla continua sorveglianza. Lo denunciavano agli agenti anche

i compagni di prigionia, don Stanisław Skorodecki, sacerdote della diocesi di Leopoli e suor Leonia Graczyk della Congregazione delle Suore della Famiglia di Maria, mentre il Servizio di Sicurezza preparava i rapporti basati sulle



La cella del primate Stefan Wyszyński nel convento di Prudnik Śląski.

informazioni ottenute dagli apparecchi di intercettazione. Il primate fu privato anche dell'accesso alla stampa.

Le condizioni nei primi tre luoghi di detenzione erano molto difficili. Mancava l'acqua corrente, le stufe nei vecchi edifici si rompevano. A Stoczek le camere erano ammuffite e sulle pareti dei corridoi in inverno comparivano ghiaccio e brina. La sua salute fu sempre più debole.

A Komańcza le condizioni di isolamento furono attenuate. Poté fare delle passeggiate nel vicino bosco. Aveva il divieto di comparire in pubblico e di

Il primate Stefan Wyszyński con Maria Okońska e la nipote Danuta Sulek, Komańcza, 1956.



abbandonare il luogo di abitazione – nei precedenti luoghi di detenzione rimaneva sotto la stretta sorveglianza militare, senza la possibilità di lasciare l'area dell'edificio. In questo periodo le autorità comuniste permisero che il primate si incontrasse con i rappresentanti dell'Episcopato, i vescovi Michał Klepacz e Zygmunt Choromański, con don Hieronim Goździewicz del Segretariato del Primate di Polonia e che suo padre, sua sorella, Stanisława Jarosz, e i membri di "Ósemka" gli facessero visita. Foto n. 13

Il primate Wyszyński, avendo saputo della morte di Bolesław Bierut, pregò per il I segretario del CC del POUP, che contribuì al suo arresto e all'imprigionamento. Il 13 marzo 1956 scrisse: "Ancor di più desidero pregare per la misericordia di Dio per la persona che mi aveva ferito così tanto. [...] già da adesso «perdono il mio debitore», fiducioso, che il giusto Dio trovi in questa vita le opere più limpide, che lo avvicineranno alla Misericordia Divina". Il giorno seguente celebrò la Santa Messa per il defunto.

A Komańcza fu elaborato il programma del rinnovamento religioso e morale della nazione polacca. Il primate scrisse il testo dei Voti della Nazione Polacca di Jasna Góra il 16 maggio 1956. Esso fu inviato di nascosto a Jasna Góra, e il 26 agosto 1956 i voti furono pronunciati dai vescovi e da un milione di fedeli presenti alle celebrazioni. Nei suoi appunti il primate scrisse che nell'Anno Giubilare in cui veniva commemorato il trecentesimo anniversario della professione dei Voti [I cosiddetti Voti di Leopoli, pronunciati nel 1656 dal re polacco durante l'invasione della Polonia da parte dell'esercito svedese, N.d.T.] da parte del re di Polonia Jan Kazimierz [in italiano Giovanni II Casimiro di Polonia, N.d.T.] desiderava ardentemente, insieme alla nazione, pronunciare a Jasna Góra i voti. Tuttavia, rimase in detenzione. La sua assenza a Jasna Góra era simboleggiata dalla poltrona vuota. Ancora in prigione il primate scrisse il commentario ai singoli Voti pronunciati a Jasna Góra. Desiderava che i polacchi fissassero "nella mente, nella volontà e nel cuore il contenuto degli impegni" in un modo così saldo da diventare un programma di vita personale, familiare e sociale. Il contenuto dei Voti di Jasna Góra fu meditato per i nove anni della durata della Grande Novena e preparò i fedeli alle celebrazioni del Millennio della Battesimo della Polonia nel 1966.

Alla fine di ottobre, su ordine di Władysław Gomułka, I segretario del CC del POUP, a Komańcza giunsero i rappresentanti delle autorità statali, Zenon Kliszko e Władysław Bieńkowski, i quali informarono il presidente della Conferenza Episcopale Polacca che l'isolamento era terminato e gli chiesero di tornare tempestivamente nella capitale. Le autorità volevano in questo modo calmare lo



Il primate Stefan Wyszyński dopo il suo ritorno dalla detenzione a Varsavia sul balcone del Palazzo arcivescovile di Varsavia, 28 ottobre 1956.



stato d'animo della popolazione e ottenere anche la legittimità. Il primate non trattò la sua liberazione solo come una questione personale ma esigeva che le ingiustizie subite dalla Chiesa fossero riparate. Accettò di tornare sotto alcune condizioni, tra cui la liberazione degli altri vescovi e il loro ritorno nelle rispettive diocesi, l'annullamento del decreto del 9 febbraio 1953 e il ripristino dei lavori della Commissione Mista. Le sue condizioni furono soddisfatte.

Foto n. 14 L'arcivescovo Wyszyński tornò nella capitale il 28 ottobre 1956. La notizia del suo ritorno si sparse velocemente. Le persone venivano al Palazzo degli Arcivescovi di Varsavia in via Miodowa per salutare il primate, che li benedisse dal suo balcone. Le fotografie che mostrano i fedeli inginocchiati sotto il balcone ben presto apparvero nelle agenzie di stampa straniere e fecero il giro del mondo. Una settimana dopo l'arcivescovo Wyszyński andò a Jasna Góra, insieme al suo più stretto collaboratore il vescovo Antoni Baraniak. Il vescovo ausiliare di Gniezno tornò in libertà dalla prigione in cui aveva sofferto molto – lo volevano costringere a tradire il primate. Nella cappella della Madre di Dio di Częstochowa ai monaci paolini disse: “Devo forse ringraziarVi per aver pregato con tenacia e senza sosta in questa cappella, con fede e fiducia, con un'ostinazione virtuosa? So di migliaia di Sante Messe celebrate per me, delle preghiere e dei rosari senza fine, delle veglie notturne... Sono a conoscenza anche del fatto che Voi, o Padri, dall'inizio non avete rinnegato coraggiosamente il Vostro confratello, che era in prigione. Lo avete fatto quando in Polonia tutto taceva in un'atmosfera di terrore, di spavento e di angoscia. Voi non avete taciuto!”.



## Pastore e maestro



Celebrazioni del Millennio del Battesimo della Polonia a Plock, 13 novembre 1966.

Ve lo ripeto sempre che vince colui – seppur abbattuto e calpestato – che ama, e non colui che persiste nell’odio. Quest’ultimo ha perso. Chi odia – ha perso! Chi incita all’odio – ha perso! Chi combatte pro contro Dio dell’amore – ha perso! E ha già vinto oggi – anche se giacesse per terra calpestato – colui che ama, perdona, chi come Cristo offre il proprio cuore, e perfino la propria vita per i suoi nemici.

[Dz, vol. XVII, pp. 205–206]

**A**Dopo la liberazione il primate Wyszyński riprese l'attività pastorale. Per il bene della Chiesa in Polonia intratteneva i colloqui con le autorità, in esito dei quali nel dicembre del 1956 fu raggiunta la cosiddetta piccola intesa. Tutte le sue richieste fatte alle autorità comuniste a Komańcza furono accolte, anche se non senza difficoltà, in particolare per quanto riguarda il ritorno dei vescovi nelle loro diocesi. Grazie a questa determinazione la Chiesa poté, almeno in parte, riprendere la sua attività, che fino a quel momento le autorità comuniste avevano avversato – di particolare importanza fu l'abolizione del decreto sulle nomine ecclesiastiche. Dopo l'ottobre del 1956 le autorità si aspettarono che la Chiesa sarebbe stata “un fattore rassicurante la società, un fattore morale e sociale”. Per il card. Wyszyński – di fronte ai sempre più forti tumulti – la cosa più importante era quella di evitare gli spargimenti di sangue. Nei suoi appunti quotidiani scrisse: “se avessi saputo che per salvare la Nazione sarebbe stato necessario andare in ginocchio dal Comitato Centrale, lo avrei fatto. Infatti, la mia persona non è importante, ma l'esistenza e la sopravvivenza della Nazione”. Queste parole testimoniano quanto fosse profondo il suo patriottismo e la prontezza a sacrificarsi per la nazione. Dopo anni, durante le celebrazioni del Millennio a Varsavia i fedeli ricevettero dal loro pastore un consiglio: “La cosa più saggia da fare in questo momento è di comportarsi, Miei Figli, come Vi avevo insegnato fin dall'inizio, in particolar modo dall'anno del Signore 1956. Quando in autunno sono stato riportato a Varsavia, le mie prime parole sono state: dobbiamo saper piuttosto vivere per la Patria che morire per Essa. Questo è un atteggiamento cristiano, nazionale e civico”.

L'insegnamento pastorale del primate era rivolto a tutti. L'arcivescovo Wyszyński pronunciava ininterrottamente omelie, discorsi di circostanza per bambini e genitori, fedeli nelle parrocchie rurali, scrittori e artisti, infermiere, medici, avvocati, operai, insegnanti, studenti e clero. Cercò di raggiungere ogni uomo mediante il messaggio della speranza evangelica e con il richiamo al rispetto della dignità umana. Teneva conferenze per diversi gruppi professionali e sociali, ad esempio, a conclusione dei ritiri spirituali quaresimali o durante i pellegrinaggi organizzati nel santuario di Jasna Góra. Numerose persone venivano volentieri ad ascoltarlo. Il primate riceveva i fedeli anche nella sua residenza primaziale a Gniezno e nel Palazzo degli Arcivescovi di Varsavia durante i periodi festivi, ad esempio, per lo scambio dell'Ostia. Dedicava particolare attenzione ai giovani. Si interessava della loro vita e dei loro problemi ed essi con entusiasmo rispondevano a questo interessamento del primate, essendo grati per il tempo dedicato a loro e per l'aiuto, spesso anche materiale. Venivano ogni anno in via Miodowa

dal primate di Polonia diversi gruppi di maturandi e studenti. Gli studenti universitari si riunivano nella chiesa di Sant'Anna in via Krakowskie Przedmieście per ascoltare le conferenze del loro pastore.

Il primate invitava i fedeli a essere più partecipi e ad approfondire la vita religiosa. Indicava le possibilità che vi erano per i laici nella Chiesa, nella vita familiare e professionale. Invitava i cattolici a prendere parte all'evangelizzazione del mondo, affinché diversi ambiti della vita fossero permeati dai valori cristiani. Lo definì come la santificazione del presente l'ascesi a occhi aperti. Faceva nascere nei laici il desiderio di fare l'apostolato. Ascoltavano il primate attentamente. I membri della vecchia "Ósemka", che col tempo si era trasformata in un istituto laico di vita consacrata, continuava il proprio lavoro formativo tra i giovani studenti universitari, partecipava attivamente alla realizzazione dei Voti di Jasna Góra, lavorava anche nel Segretariato del Primate di Polonia e in diverse istituzioni ecclesiastiche e laiche, con particolare attenzione rivolta all'istruzione.

Il cardinale Wyszyński era aperto al dialogo con diverse persone. Accoglieva pertanto i cattolici, gli ortodossi, i protestanti e i rappresentanti degli ambienti ebraici. Riceveva anche gli ospiti da oltre la cortina di ferro, tra cui il card. Franz König di Vienna, i gruppi dell'emigrazione polacca (i giovani dall'Inghilterra e i seminaristi del Seminario Maggiore polacco di Orchard Lake). Si rivolgevano a lui con molta cautela i sacerdoti che lavoravano sul territorio dell'Unione Sovietica. Anch'egli inviava a loro i suoi delegati.

Si incontrava anche con gli ambienti con i quali aveva avuto nel passato difficili rapporti. Quando, dopo le elezioni della Camera dei deputati nel gennaio del 1957, i "cattolici progressisti" formarono un gruppo parlamentare "Znak" (Il Segno/Simbolo), il card. accolse la notizia in modo abbastanza scettico. Rispettava la loro scelta di partecipare alla vita politica. Nonostante i suoi dubbi diede loro un certo margine di fiducia. Sapeva che avevano dei punti di vista differenti dal comunismo. Ma, allo stesso tempo, non si illudeva circa la loro reale attività nel sistema comunista. Era convinto che la presenza nella Camera dei deputati di un gruppo di cattolici fosse in primo luogo utile al POUP. Sapeva che i deputati di "Znak" non avrebbero avuto nessun peso politico.

Il cardinale Wyszyński era ancora il diretto responsabile della Chiesa cattolica sui Territori Occidentali e Settentrionali. Si prendeva cura dello sviluppo di quelle strutture ecclesiastiche e della pastorale. Era interessato a ogni segno di vitalità della nazione e allo sviluppo della Chiesa su quelle terre. Si sforzava incessantemente per far sì che fosse istituita un'amministrazione ecclesiastica

stabile sui Territori Occidentali e Settentrionali. Il primate e gli altri vescovi ripetevano spesso che l'integrità territoriale della patria fosse una condizione imprescindibile per l'esistenza stessa dello Stato. Non mettevano mai in discussione la questione del confine sull'Oder e sulla Neißë, considerando lo stato attuale delle cose come "l'essere e il non essere" dello Stato.

La preoccupazione principale del primate, contenuta nel suo insegnamento dopo il ritorno dal carcere, riguardava il rafforzamento e l'approfondimento della fede nella nazione e il richiamo all'unità. Insegnava questo ai suoi fedeli dai primi anni del suo ministero. Negli auguri per il nuovo anno 1957 i fedeli poterono ascoltare queste parole: "Saprò elencare che cosa desidero augurare alla Polonia per il Nuovo Anno? – Non solo per l'anno a venire, ma per sempre auguro alla mia Patria che tutti i suoi figli possano essere pronti a offrire per la Polonia tutto il loro sangue, tutte le forze della ragione e della buona volontà nel lavoro onesto. Auguro che la nostra Nazione possa superare tutto quello che potrebbe ancora rendere difficoltoso il rafforzamento della sua coesione spirituale e tutto ciò che potrebbe dividere e alimentare la diffidenza reciproca. La più grande forza politica della Nazione è proprio la sua coesione spirituale".

Il primate Wyszyński riteneva che il modello di unità, a cui esortava, avrebbe dovuto essere rappresentato dai vescovi, perciò lasciò come suoi collaboratori i vescovi Klepacz e Choromański, i quali durante il periodo della sua detenzione erano diventati troppo ligi al regime comunista. Il 9 maggio 1957 scrisse: "mi sono assunto il compito di salvare l'unità dell'Episcopato, anche a proprie spese. Non ho fatto i conti con nessuno perché ciò avrebbe avvantaggiato i nemici della Chiesa. Ho preferito lasciare il giudizio a Dio per incominciare a riparare le ingiustizie commesse contro la Chiesa durante i tre anni". Nelle situazioni che lo richiedevano il primate Wyszyński seppe essere deciso. Rimosse dall'incarico di vicario generale dell'arcidiocesi di Gniezno, don Stanisław Bross, il quale oltrepassò palesemente le sue competenze durante la sua detenzione. I sacerdoti che si erano compromessi durante il periodo stalinista e che avevano ricoperto importanti incarichi – secondo il suo parere – non potevano continuare a svolgere i loro compiti. Nel novembre del 1958 parlò dei sacerdoti che collaboravano con il regime comunista: "I sacerdoti «patrioti» non hanno più voce in capitolo e nessun diritto. Avverto che se qualcuno dei sacerdoti non vorrà sottomettersi alla curia, sarà rimosso dall'incarico". Bisogna, allo stesso tempo, sottolineare che il primate non condannò mai pubblicamente i sacerdoti che secondo lui si comportavano in modo indegno.

### • **Le visite alla Santa Sede negli anni 1957–1958**

Per il primate e per la Chiesa polacca la visita alla Santa Sede per ricevere le insegne cardinalizie nel maggio e giugno del 1957 fu molto importante. Durante tutto il tragitto in Polonia fu accolto con entusiasmo come martire della Chiesa. A Vienna incontrò il card. Franz König, mentre a Venezia il card. Angelo Roncalli (il quale sulla strada di ritorno lo portò con sé sulla gondola).

Sulla strada di ritorno in Polonia dopo aver ricevuto le insegne cardinalizie, 17 giugno 1957. Il patriarca di Venezia il card. Angelo Roncalli (futuro papa Giovanni XXIII) mostra al card. Stefan Wyszyński la città durante il giro in gondola.



18 maggio 1957 il primate ricevette le insegne cardinalizie: “Quando ho ottenuto la nomina cardinalizia non sono potuto venire di persona [nel 1953, N.d.R.] – sottolineò il primate Wyszyński. – Mi era rimasta una cosa da fare, chiedere al Santo Padre di esimermi dall’obbligo di venire a Roma. Ho ricevuto allora la lettera, che era per me una consolazione nella prova, una lettera con le parole profetiche: il Papa è convinto che ci sarà un tempo in cui mi poserà sul capo il cappello cardinalizio. Era per me un ordine, un godimento, per cooperare con questo annuncio del Santo Padre come un servo fedele della Chiesa anche nella sofferenza, per mostrare la potenza e la forza della Chiesa”. Nel discorso pronunciato nel giorno della creazione cardinalizia nella Chiesa di San Stanislao all’emigrazione polacca a Roma dichiarò che secondo lui il cappello cardinalizio l’aveva ricevuto la Polonia: “Essa lo ha meritato. Essa per questo è stata rafforzata. Il cappello cardinalizio è un’insegna dell’ordine sul petto della Polonia credente. [...] Quando sono partito da Varsavia alla stazione mi salutavano anche i bambini: «Saluta il Santo Padre – gridavano – e... ritorna». Il mio posto è lì: lì servo Dio e la Chiesa, così come posso. Lì ci troviamo di fronte a un grande lavoro, difficile, faticoso lavoro spirituale, perché questo – riteniamo – è adesso il più importante – il lavoro per portare a compimento i Voti di Jasna Góra”.

Una decina di giorni dopo, il 30 maggio, circondato dalle folle dell’emigrazione polacca e dei numerosi romani accorsi per l’evento, il primate prese in possesso la chiesa titolare, la basilica di Santa Maria in Trastevere. Prendeva in possesso la più antica basilica romana dedicata a Maria, che alcuni secoli prima era stata la chiesa titolare del card. Stanisław Hozjusz [in italiano Stanislao Osio, N.d.T.].

Durante gli incontri a Roma con il papa Pio XII al primate furono riconfermate le facoltà straordinarie. Ebbe anche l’occasione di presentare al Santo Padre la situazione della Chiesa polacca. Durante l’udienza nel giugno del 1957 parlò dell’attività della Chiesa sotto il regime comunista. Secondo il suo parere “Per la Chiesa il comunismo non costituisce un problema di alleanze politiche, ma di carattere morale. L’indifferentismo delle masse è più pericoloso per la Chiesa del comunismo, perché esso uccide la religione nei cuori, mentre il comunismo costringe a lottare, combatte contro sé stesso lì dove governa. Oggi in Polonia non vi è necessità di condurre una lotta contro l’ideologia comunista, perché il comunismo si auto-combatte. [...] La lotta contro il comunismo (contro il regime com[unista]) spesso – contro la volontà dei combattenti – si trasforma in una lotta contro le nazioni che vivono «*oltrecortina*» [di ferro]. Dunque, le nazioni subiscono un doppio attacco: da parte del regime comunista a da parte di coloro che lo combattono, colpendo in questo modo, involontariamente, le nazioni.

La Polonia si sente doppiamente colpita: da parte del regime com[unista] e dalla coalizione anticomunista. Vorrei tanto che il S[anto] Padre sapesse che in Polonia il governo è comunista, mentre la Nazione è rimasta cattolica”. Il primate volle esporre in maniera più precisa possibile la sua posizione al papa, perché temeva che non tutti i funzionari nella Segreteria di Stato comprendessero appieno la situazione della Chiesa in Polonia.

Un anno dopo, il card. Wyszyński si recò nuovamente nella Città Eterna per prendere parte ai funerali di Pio XII, che scomparve il 9 ottobre 1958. Ricordava il Santo Padre con molto affetto: “Nei contatti personali era molto affabile e modesto, paterno, sensibile e disponibile. Non si era mai espresso in modo critico né nei confronti dell’Episcopato Polacco né del Governo polacco. Non aveva provato mai a dare delle indicazioni e delle direttive, per non condizionare troppo le persone che vivevano in una situazione così mutevole”. Il primate nelle omelie ricordò spesso ai fedeli il coraggio di Pio XII, che durante l’occupazione tedesca aveva sostenuto la Polonia, contrariamente alle accuse della propaganda comunista.

Dopo i funerali, il card. Wyszyński partecipò al conclave. Accolse con gioia l’elezione del patriarca di Venezia, il card. Angelo Roncalli, conoscendo la sua devozione e avendo avuto con lui stretti contatti. Il primo incontro con il successore di san Pietro ricordò il 29 ottobre 1958: “Quando mi sono avvicinato al S[anto] Padre ho espresso questo pensiero: «Giovanni XIII, predecessore di Vostra Santità, introdusse la Polonia nella famiglia delle nazioni cristiane, mentre oggi, sotto la guida di Vostra Santità, andremo incontro al Millennio del cristianesimo»”. Papa Giovanni XXIII concesse al primate di Polonia addirittura tre udienze private, che ebbero luogo nel corso di un mese tra la metà di novembre e il 17 dicembre. Durante l’udienza presso il Santo Padre il card. Wyszyński descrisse in modo dettagliato la situazione della Chiesa in Polonia. Il papa lo accolse in modo molto caloroso, fu comprensivo nei suoi confronti, e gli disse che la Santa Sede aveva piena fiducia verso l’attività dell’Episcopato Polacco. Durante l’ultima conversazione il card. Wyszyński toccò temi delicati come la questione del funzionamento della pastorale tra l’emigrazione e il processo di beatificazione dell’arcivescovo Andrej Šeptyckyj, che il primate valutò come “assai drasticamente nazionalista”. Presentò circa questo caso uno speciale *pro memoria*, in conseguenza del quale il processo fu fermato. Riferendosi alla questione della cura pastorale dell’emigrazione polacca toccò la questione del responsabile dell’emigrazione: “L’Arc[i]v[escovo] G[awlina] è un buon sacerdote, fedele alla Chiesa, ma aveva passato molto tempo nell’esercito ed era legato alla politica.



Considera tutto oggi dal punto di vista politico, anche se indubbiamente desidera il bene della s[anta] Chiesa in Polonia. Ma il governo crea molti problemi a causa del fatto che l'arc[i]v[escovo] è il responsabile dell'emigrazione polacca". In seguito a questa conversazione il ruolo del primate nella pastorale dell'emigrazione e nella preparazione delle celebrazioni per il millennio del battesimo della Polonia oltre i confini della Stato crebbe.

Gli incontri con il Santo Padre mostrarono di quanta fiducia e benevolenza godesse il card. Wyszyński da parte di Giovanni XXIII. Il Santo Padre fu contento del fatto che subito dopo la sua elezione incominciarono in Polonia – in primo luogo a Jasna Góra e in seguito negli altri santuari mariani – le preghiere per i frutti del suo pontificato. Ebbe modo di vedere l'album preparato per quell'occasione con l'elenco delle date e dei luoghi di preghiera. Chiese personalmente al primate Wyszyński di pregare per lui durante il primo omaggio dei cardinali. Disse allora: "Częstochowa, Częstochowa! Fate in modo che si preghi sempre per me di fronte alla Madre di Dio".

### • Il primate nei confronti della fine della distensione

A cavallo tra il 1957 e il 1958 le autorità della Repubblica Popolare di Polonia inasprirono nuovamente la politica confessionale dello Stato. Praticarono questa politica a lungo termine per indebolire la Chiesa. Il primate Stefan Wyszyński era consapevole che dopo l'ottobre le autorità avevano fatto delle concessioni temporanee per placare la società. Tuttavia, esse non intendevano modificare del tutto la politica confessionale fino ad allora praticata, avendo come obiettivo l'ateizzazione della società. Il cardinale intuiva che i diritti della Chiesa sarebbero stati limitati sempre di più.

Non si sottrasse, tuttavia, al dialogo con le autorità. All'inizio di gennaio del 1958 si incontrò con W. Gomułka. Il lungo colloquio significò che la politica delle autorità nei confronti della Chiesa si sarebbe acuita. Il cardinale Wyszyński la commentò in questi termini: "Mi sono presentato davanti al Consiglio dei ministri con don Goździewicz. Uscirò da qui domani alle 3.45. La conferenza è durata quasi undici ore, senza sosta. Era così vivace, piena di emozioni, di proteste, di rettifiche, di lezioni che non mi sono accorto che era passata quasi una mezza giornata. Ho ammirato la resistenza del sig. Gomułka, il quale ha bevuto un solo sorso di tè in tutto questo tempo. Cyrankiewicz ha bevuto il suo tè e mangiato un biscotto. Io ho bevuto una mezza tazza di tè. Ero in buona forma e nel pieno possesso delle facoltà mentali. Mi aiutava la *Virgo Potens*, la cui

immagine di Jasna Góra avevo portato con me. E chi li aiutava? I nostri sacerdoti sarebbero capaci di resistere in questo modo? Certamente Gomułka è un apostolo della sua idea. È altresì un uomo testardo, un ostinato nemico della religione, anche se tiene conto dell'importanza dell'influenza della Chiesa in Polonia. Si era espresso in un modo veemente contro i Crocifissi nelle scuole. Ho fatto una grande concessione circa il cambiamento della situazione della Chiesa dopo l'ottobre dello scorso anno – in peggio. Dopo di che ho cominciato a esporre le questioni seguendo i 12 punti del programma prestabilito. Ciò è durato due ore e mezza. I miei interlocutori erano rimasti in silenzio. Dopo una lunga discussione e le dichiarazioni introduttive, Gomułka ha risposto a ogni punto leggendo uno dopo l'altro. Spesso ripeteva la seguente critica: Il primate è mal informato. Oppure: si tratta delle affermazioni non supportate dai fatti. Rispondeva: le prove di ciò si trovano nella Segreteria dell'Episcopato e nell'Ufficio [per] gli affari di Culto (se le vorranno mostrare). Qui non c'è bisogno di supportare le affermazioni con i fatti. Registro qui solamente i casi delle manifestazioni ostili nei confronti della Chiesa. L'argomento principale riguarda l'organizzazione dell'ateismo in Polonia con l'aiuto dell'apparato statale". Sei mesi dopo, in luglio, il card. Wyszyński scrisse al presidente del Consiglio Józef Cyrankiewicz, protestando contro l'accusa rivolta nei confronti della Chiesa di voler usurpare i diritti propri dello Stato: "Protesto contro il tentativo di imputare «alla Chiesa di [voler] diventare [come] lo Stato ecc.». Conosciamo fin troppo bene le sfere di competenza della Chiesa, distinguiamo le competenze della Chiesa da quelle dello Stato e vogliamo rispettarle. Ma questo non significa che non dobbiamo difendere i diritti propri della Chiesa e dei cittadini credenti. Ci sembra che facciamo proprio questo nei limiti della legge in vigore e della Costituzione della Repubblica Popolare di Polonia (art. 73)".

Nonostante la buona volontà del primate di trovare un accordo con le autorità comuniste, fu oggetto di nuovi attacchi. 21 luglio 1958 la milizia civica e la procura fecero "un'irruzione" nell'Istituto del Primate per i Voti della Nazione a Jasna Góra, che stampava e diffondeva i materiali pastorali, in particolar modo le omelie e i discorsi del primate. I funzionari del Servizio di Sicurezza e della milizia arrestarono alcuni dipendenti – sia quelli laici sia quelli ecclesiastici – requisendo la macchina per la stampa, i materiali riguardanti la Grande Novena e tutta la documentazione. Riferendosi alle azioni delle autorità, il card. Wyszyński annotò il 10 agosto 1958: "La Radio Polacca ha passato tutta la giornata odierna ad accusare il primate e l'Istituto del Primate. La stampa conduce tuttora una campagna, pur sapendo che io non posso rispondere. È in corso una

«polemica particolare». Questi scrittori di numerosi articoli mi attaccano credendo che io li possa rispondere. Sanno perfettamente che non posso farlo. [...] Vengo accusato di volere creare «uno Stato nello Stato». In realtà non si tratta di creare «uno Stato», ma solo di poter godere dei diritti elementari che in uno Stato organizzato normalmente ogni uomo ha».

### • La Grande Novena

Nel 1957 il primate Stefan Wyszyński iniziò il programma pastorale del rinnovamento spirituale in Polonia, che aveva preparato i polacchi a partecipare alle celebrazioni del Millennio del Battesimo della Polonia. Pose un accento particolare, durante la Grande Novena, sull'approfondimento della fede e sul rinnovamento religioso-morale della nazione, essendo consapevole delle devastazioni spirituali e morali nella società polacca dopo le esperienze della Seconda guerra mondiale e durante il periodo stalinista. Durante i nove anni della sua durata la Chiesa in Polonia meditò il testo dei Voti della Nazione Polacca di Jasna Góra.

La Grande Novena, iniziata il 3 maggio 1957, era rivolta a tutti i fedeli. Ogni anno aveva una tematica di lavoro specifica. Nelle omelie domenicali in tutte le parrocchie polacche i sacerdoti esortavano ad approfondire la fede, alla difesa della vita dei non nati, al rinnovamento della famiglia, all'educazione responsabile dei giovani, al servizio sociale – “all'amore e alla giustizia sociale”, alla lotta contro i vizi della nazione e al conseguimento delle virtù sociali, ricordando l'indissolubilità del matrimonio e invitando ad approfondire il culto della Madre di Dio.

Il principale luogo della realizzazione del programma della Grande Novena fu il santuario della Madonna di Częstochowa a Jasna Góra. Siccome ai fedeli veniva ostacolato il pellegrinaggio al santuario di Jasna Góra, il primate inserì nel programma della Grande Novena la peregrinazione della copia dell'icona della Madonna di Częstochowa – ossia l'Immagine della Visitazione – per le parrocchie polacche. Il pellegrinaggio dell'immagine della Madre di Dio, dipinta dal prof. Leonard Torwirt e benedetta da papa Pio XII, iniziò il 26 agosto 1957. Nonostante le difficoltà poste dalle autorità comuniste, alle quali non piaceva una tale “manifestazione della religiosità popolare”, l'Immagine della Visitazione fino al 1966 riuscì a raggiungere dieci diocesi polacche. Fu un percorso di molte grazie e conversioni. Nell'anno del Millennio la copia dell'icona di Jasna Góra, che accompagnava diverse celebrazioni diocesane, fu fermata diverse volte lungo il percorso. Infine, le autorità comuniste “fecero arrestare” l'Immagine della Visitazione il 2 settembre 1966 nei pressi di Będzin e ordinarono di collocarla nel

santuario di Jasna Góra, dove rimase per sei anni. I cancelli del monastero venivano costantemente sorvegliati dai funzionari del Servizio di Sicurezza. Le macchine che lasciavano Jasna Góra, tra cui quella del primate, venivano ispezionate. Il pellegrinaggio dell'immagine continuò. I fedeli si riunivano nelle parrocchie per pregare davanti alle cornici vuote. Solo nel 1972 l'Immagine della Visitazione fu portata via in segreto da Jasna Góra e tornò sul percorso del pellegrinaggio.

Le attività pastorali intraprese durante la Grande Novena non piacquero all'autorità "popolare". Infatti, la presenza numerosa dei fedeli testimoniava che il processo pianificato di secolarizzazione forzata veniva contrastato efficacemente. Il programma della Grande Novena divenne la causa degli attacchi dello Stato nei confronti della Chiesa cattolica e del primate Wyszyński accusato di voler "clericalizzare" la vita pubblica. Durante l'incontro del presidente della Conferenza Episcopale Polacca con J. Cyrankiewicz e W. Gomułka nel gennaio del 1958 il primate fu accusato di aver attribuito alla Grande Novena un carattere messianico. Tuttavia, per il primate erano più importanti le ragioni teologiche e morali di quella iniziativa pastorale. Nel giugno del 1964 ricordò durante l'omelia agli



Celebrazioni del Sacrum Poloniae Millennium a Varsavia, chiesa di San Stanislao Kostka, 21 giugno 1966.

insegnanti i suoi difficili inizi: “Senza dubbio, si tratta di un grande lavoro, ma esso svela davanti a noi la ricchezza dell’idea cristiana, la problematica religiosa e la ricchezza della vita religiosa. [...] Durante il primo anno della Grande Novena abbiamo lavorato per risvegliare in noi l’amore per la Croce, l’attaccamento al Vangelo, ossia la fedeltà a Dio, al Vangelo di Cristo, alla Croce e alla Chiesa. Ci siamo occupati di questa tematica tutto l’anno. In quel periodo si è cominciato a togliere tempestivamente le croci. Forse era stato provvidenziale allora, quando era in atto il programma di rimozione delle croci, preparare, predisporre la Nazione alla difesa della croce. E la croce ha trionfato, trovandosi sulle pareti delle case cattoliche. Non mi scorderò l’emozione che ho provato durante la celebrazione nella chiesa di San Giacomo a Varsavia, quando venivano benedette le croci. Vi era una moltitudine di uomini che tenevano sulle braccia i loro figli, ed essi tenevano le croci e le alzavano. Era come se il primo millennio consegnasse la fedeltà alla Croce al secondo millennio”.

Il cardinale Wyszyński durante la Grande Novena fu avversato non solo dalle autorità comuniste, ma anche da una parte significativa dei “cattolici progressisti”, che vedevano in un altro modo lo sviluppo del cattolicesimo polacco, indicando l’esigenza di un approfondimento intellettuale e promuovendo la visione di una Chiesa elitaria. Il primate affidò all’intelligenza cattolica due missioni fondamentali: la promozione della dottrina sociale della Chiesa e la stretta collaborazione con la gerarchia ecclesiastica. Riteneva inoltre che essi avrebbero dovuto prendersi cura dello sviluppo e dell’approfondimento della relazione Polacco-cattolico e aiutare a far fronte alle attività anti-ecclesiastiche delle autorità. Il primate si espresse in modo critico anche nei confronti del “pettegolezza pluralistico” tra le diverse organizzazioni dei “cattolici progressisti”, che consisteva nel propagare in modo acritico le idee trapiantate dai paesi occidentali, “provenienti da tutto il mondo e rovesciate sulle povere teste dei giovani, impreparati a ricevere gli errori e le deformazioni dai paesi occidentali”. Fu un punto fisso della sua critica in particolare nei confronti dell’ambiente di “Znak” e di “Więź” (Il Legame), che si distinguevano per l’innovazione e – secondo il parere del primate – trovavano sempre l’occasione per criticare l’attività della Chiesa polacca. Si aspettava inoltre una coraggiosa professione della fede e la popolarizzazione dell’attività della Chiesa polacca. I compiti così definiti non vennero realizzati né dal PAX né dall’ambiente del “Tygodnik Powszechny” (Settimanale Cattolico), di “Znak” e di “Więź”.

La Grande Novena coincise con i lavori del Concilio Vaticano II. Il primate l’aveva definita come l’aggiornamento polacco – un rinnovamento di carattere eminentemente pastorale.

## • L'attività del primate durante il Concilio Vaticano II

Il cardinale Stefan Wyszyński partecipò attivamente prima alle preparazioni iniziate da Giovanni XXIII e poi alle sessioni del Concilio Vaticano II, che ebbe un carattere pastorale e definì nuovamente le relazioni della Chiesa con il mondo. Il primate di Polonia era membro degli organi dirigenziali del concilio, sia nella fase preparatoria sia durante le successive sessioni negli anni 1962–1965. A metà del 1960 fu convocato alla Pontificia Commissione Preparatoria Centrale del Concilio Ecumenico Vaticano II; dal 17 ottobre 1962 era membro del Segretariato *extra ordinem*. Un anno dopo il 13 ottobre 1963 ottenne la nomina alla Presidenza del Concilio, in cui rimase fino alla fine dei lavori dello stesso.

Già nel 1959 il primate di Polonia inviò due volte le richieste riguardanti le questioni che avrebbe dovuto affrontare il futuro Concilio. Negli anni 1962–1965 prese parte a tutte le sue sessioni. Prese la parola nell'aula conciliare 11 volte, tra l'altro sulla liturgia, sui mezzi di comunicazione di massa, sull'unità della Chiesa, sull'essenza della Chiesa, sui compiti dei vescovi, sulla dottrina sociale della Chiesa, sulla libertà religiosa, sulle indulgenze e sul ruolo della Madre di Dio nella Chiesa.

Due suoi discorsi furono particolarmente importanti. Il 16 settembre 1964 si pronunciò sull'VIII° capitolo dello schema *De Ecclesia* e sulla Beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa, mentre il 20 settembre 1965 prese parte alla discussione sullo schema *De libertate religiosa* – sulla libertà religiosa. Nel primo intervento si collegò al contenuto del memoriale dell'Episcopato Polacco al papa Paolo VI del 4 settembre 1964 relativo alla proclamazione di Maria Madre della Chiesa, all'affidamento della Chiesa alla protezione della Madre di Dio e alla consacrazione collegiale al Suo Cuore Immacolato di tutta l'umanità. Questa richiesta fu inviata al Santo Padre il 15 settembre. Il papa la approvò e il 21 novembre 1964 proclamò Maria Madre della Chiesa e affidò a Lei le sorti dell'umanità. Nell'intervento di settembre il primate suggerì di inserire nel testo un'introduzione, nella quale sarebbero stati spiegati i concetti quali: il diritto, lo Stato e la libertà. Essi, infatti, venivano intesi in un modo differente dalle persone dell'Occidente, formatesi sulle nozioni del diritto romano, rispetto ai seguaci dell'ideologia marxista. “[...] gran parte del mondo contemporaneo – disse il primate – è soggetta alle leggi imposte dal regime, il quale intende le nozioni come il diritto, lo Stato e la libertà in un modo diverso dalla nostra tradizione”. La voce del card. Wyszyński non fu compresa. La dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, approvata il 7 dicembre 1965, non conteneva i riferimenti indicati dal primate.

Durante il Concilio Vaticano II fu chiesto al card. Wyszyński di tenere un discorso in occasione del 400° anniversario dell'istituzione dei seminari da parte del Concilio di Trento. Il cardinale parlò dell'importanza dei seminari per la Chiesa, dei loro compiti, obiettivi e speranze legati alla missione della Chiesa nel XX secolo durante un'accademia solenne in presenza di papa Paolo VI il 4 novembre 1963. Nell'anno seguente al primate di Polonia fu chiesto da parte di p. Karl Balić OFM, presidente della Pontificia Accademia Mariana Internazionale, di tenere un discorso in onore della Madre di Dio. Il discorso del primate Wyszyński "Le correnti mariane contemporanee e le esigenze della famiglia umana" del 5 novembre 1964 rappresentava allo stesso tempo la preparazione al IV Congresso Mariano Internazionale, che ebbe luogo nel 1965 nella capitale della Repubblica Dominicana - Santo Domingo. Oltre alle sedute conciliari, dal 1963 il card. Wyszyński partecipò anche ai lavori della Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico.

Il primate di Polonia, stando in Italia durante i lavori del Concilio Vaticano II, godeva di una straordinaria popolarità. Veniva invitato in molte città e nelle università, ad esempio nell'ottobre del 1965 partecipò insieme al card. Giacomo Lercaro alla solenne Celebrazione Eucaristica nella cattedrale di San Pietro a Bologna in occasione del 200° anniversario dell'istituzione della festa del Sacro Cuore di Gesù. In quello stesso giorno andò a Ferrara, invitato a partecipare alle celebrazioni copernicane. Il 15 novembre 1965 r. tenne un discorso per l'inaugurazione del nuovo anno accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano. Alcuni giorni dopo, il 4 dicembre, si incontrò con i fedeli e l'ordinario di Faenza, mons. Giuseppe Battaglia, e con il Segretario di Stato della Santa Sede il card. Amleto Cicognani. Gli italiani regalarono al primate di Polonia la copia dell'immagine della Madonna delle Grazie, desiderando in questo modo rinnovare i vecchi legami risalenti alla metà del XVII secolo tra gli abitanti di Varsavia e di Faenza.

Il primate di Polonia desiderava che i vescovi polacchi partecipassero attivamente e in gran numero alle sedute conciliari. La Conferenza Episcopale Polacca Plenaria già il 15 aprile 1959 aveva istituito nell'ambito dell'Episcopato una speciale Commissione Conciliare, guidata dall'arcivescovo Baraniak. Allo stesso tempo si adoperò per far sì che potesse partire per il Vaticano il maggior numero dei vescovi polacchi, cercando di ottenere presso le autorità della Repubblica Popolare di Polonia i passaporti per i membri dell'Episcopato. Il card. Wyszyński organizzava a Roma regolarmente gli incontri dei padri conciliari polacchi. Essi servivano per pianificare le operazioni congiunte e per il coordinamento delle attività dei vescovi polacchi durante le sessioni del Concilio. I vescovi lavoravano

in gruppi, dividendo tra loro i compiti, e gli interventi che avrebbero pronunciato venivano elaborati durante le conferenze settimanali.

Il primate Wyszyński si adoperò per far sì che fossero presenti al Concilio i cattolici laici. Consegnò al Segretariato *extra ordinem* il progetto di convocarli al Concilio. In seguito, cercò di far partecipare ai lavori del Concilio Vaticano II i rappresentanti del laicato polacco. Grazie ai suoi sforzi il prof. Stefan Swieżawski divenne uditore, l'unico dei paesi dell'Europa Orientale.

Durante il Concilio le autorità comuniste condussero azioni volte a screditare il card. Wyszyński e i vescovi polacchi davanti ai padri conciliari. Una di esse fu l'anonimo antimariano dal titolo "Ai Padri Conciliari. Memoriale circa alcuni aspetti del culto mariano in Polonia", preparato dal Servizio di Sicurezza con l'aiuto dei sacerdoti che collaboravano con esso. Il documento, elaborato dall'apparato di sicurezza, accusava i vescovi polacchi di un eccessivo ed esagerato culto alla Madre di Dio. L'anonimo conciliare non portò gli effetti sperati, volti a diminuire l'autorità del primate. Il presidente della Conferenza Episcopale Polacca fu tradito anche dai "cattolici progressisti". La causa di ciò fu la cosiddetta opinione romana consegnata da Stanisław Stomma, che arrivò nella Segreteria di Stato della Santa Sede e a tutti i padri conciliari. L'autore di essa supponeva che il principale ostacolo per il conseguimento di un accordo tra Chiesa e Stato era rappresentato dal primate di Polonia, e che le autorità della Repubblica Popolare di Polonia sarebbero addirittura propense alla stipula di un concordato.

Durante il Concilio si approfondivano i forti legami tra i successori di san Pietro e l'Episcopato Polacco con a capo il primate. Le relazioni cordiali con il papa Giovanni XXIII sono testimoniate, tra l'altro, dall'ultima udienza concessa ai padri conciliari polacchi dal Santo Padre già gravemente ammalato. Nel diario di papa Giovanni XXIII, pubblicato nel 1963 su "L'Osservatore Romano", sotto la data del "20 maggio" si legge l'ultima annotazione del papa: "Oggi per la terza volta ho dovuto rinunciare alla gioia della celebrazione della Santa Messa e accontentarmi di ricevere la Santa Comunione a letto. Tuttavia, non ho potuto non ricevere i vescovi polacchi, i quali insieme al primate ritornavano nella loro Patria". Il suo successore, Paolo VI, ebbe dei rapporti molto cordiali con il primate di Polonia. Durante le conversazioni con il card. Wyszyński e i vescovi polacchi ricordò, tra l'altro, il periodo del lavoro nella nunziatura apostolica in Polonia e le passeggiate lungo le vie di Varsavia. Il card. Wyszyński visse un'esperienza profonda quando ricevette dal papa Paolo VI l'anello di Giovanni XXIII. Consegnandolo il Santo Padre disse: "Quest'anello, donato a papa Giovanni per l'ottantesimo compleanno, appartiene al primate di Polonia per i particolari legami che lo univano a Giovanni XXIII".



Il primate Wyszyński invitava in Polonia a pregare per il Concilio. I vescovi, che non avevano ricevuto i passaporti per poter andare a Roma, partecipavano insieme ai fedeli a diverse attività pastorali organizzate a Jasna Góra – alle veglie conciliari, alle opere di carità a favore del Concilio, all'affidamento della parrocchia alla Madre della Chiesa. Nel santuario di Jasna Góra, durante le quattro sessioni del Concilio, i polacchi pregavano per il Concilio, anche durante le adorazioni notturne. I pellegrinaggi diocesani e parrocchiali e le celebrazioni conciliari che si svolgevano in tutte le parrocchie erano per i fedeli in Polonia pressoché l'unico modo per poter essere informati veramente sul Concilio.

La stampa comunista e le riviste dei "cattolici progressisti" presentavano invece una visione distorta del Concilio e del lavoro dell'Episcopato Polacco in esso. Il primate e i padri conciliari polacchi venivano criticati per il culto mariano, popolare e antiquato, che veniva definito come il più arretrato e retrogrado. Il cardinale Wyszyński metteva in guardia dalle presentazioni sensazionali e politiche del Concilio, che qualificavano i padri conciliari, in modo ostinato e superficiale, in progressisti e conservatori, senza tuttavia spiegare in che cosa consistesse una tale distinzione. Voci avverse comparivano "su ordinazione" anche sulla stampa straniera. Il cardinale Wyszyński parlò di questo diverse volte, ad esempio, ricordando la visita del card. Franz König: "Vi è un certo mistero in queste riflessioni sul Concilio, ossia che i nostri cosiddetti «cattolici progressisti» presentano in Francia i vescovi polacchi come retrogradi, che non stanno al passo con la linea tracciata da Giovanni XXIII. Ho letto i loro bollettini pubblicati in lingua francese. Invece, quando qualcuno viene dall'estero in Polonia – come ad esempio il card. König – mi dice qualcosa di completamente diverso rispetto ad alcuni cattolici polacchi che vanno in Francia. Nella cattedrale di San Giovanni, dove il card. König celebrava privatamente la Messa, era circondato da un gruppo di persone che gli rispondeva in latino. È rimasto stupito e ha detto: «Io a Vienna non potrei permettermi di fare un esperimento del genere». In seguito, a Jasna Góra, dopo la Messa solenne nella basilica, è venuto nella mia abitazione dicendomi: «Le Vostre celebrazioni sono ben organizzate, Voi avete già superato il Concilio nell'organizzazione della vita liturgica». Il presidente della Conferenza Episcopale Polacca veniva criticato nelle riviste ufficiali per il ritardo nell'introduzione delle riforme. In realtà il card. Wyszyński cercò di introdurre le disposizioni conciliari nella Chiesa polacca in modo responsabile. Per il fatto che esse furono introdotte cautamente, si poté evitare le conseguenze negative del loro accoglimento, che erano visibili nella Chiesa in alcuni altri paesi.

I vescovi polacchi incontrarono anche altre difficoltà, ossia i problemi nella pubblicazione dei documenti conciliari e delle nuove traduzioni dei testi liturgici, che non potevano essere stampati in Polonia. Il primate parlò di questo problema al clero il 23 dicembre 1967: “[...] le difficoltà non mancano. Stampiamo il Messale da altare a Parigi, con una tiratura di decine di migliaia di copie, al prezzo di diverse centinaia di migliaia di dollari, che ci sono stati donati dalla Santa Sede. Potremo farle venire in Polonia?”.

Durante le sessioni del Concilio il card. Wyszyński intraprese varie azioni volte alla divulgazione delle celebrazioni del Millennio del Battesimo della Polonia. Grazie a questa iniziativa tutto il mondo venne a sapere delle preparazioni per le celebrazioni del millesimo anniversario del cristianesimo in Polonia. Nei colloqui non ufficiali, che si svolgevano fuori dell’aula conciliare, i vescovi di diverse parti del mondo domandavano increduli al primate e agli altri vescovi polacchi dello svolgimento delle celebrazioni oltre la cortina di ferro, delle cerimonie religiose in uno Stato comunista. Ci si stupiva della portata delle celebrazioni, perché abbracciarono tutte le diocesi della Polonia di allora e le missioni dell’emigrazione polacca sparse nel mondo. Veniva ammirato il grande coinvolgimento dei fedeli.

Su richiesta del cardinale Wyszyński, papa Paolo VI decise di costruire a Roma la chiesa di Nostra Signora di Częstochowa quale voto per il millennio del cristianesimo in Polonia. Il primate di Polonia benedì e pose la prima pietra di questa chiesa il 4 dicembre 1965. Nello stesso giorno, nell’aula conciliare fu letto l’appello dell’Episcopato Polacco ai vescovi di tutto il mondo, contenente la richiesta di pregare per la Polonia e l’invito a partecipare alle celebrazioni del millennio in Polonia. Il testo fu letto dal Segretario Generale del Concilio Vaticano II, il card. Pericle Felici, dopo di che su iniziativa dell’Episcopato furono offerte ai padri conciliari 2400 copie dell’immagine della Madonna di Częstochowa.

I vescovi polacchi inviarono anche le lettere a 56 episcopati di paesi diversi, nelle quali informavano del Millennio del Battesimo della Polonia. Invitarono in esse a prendere parte alle celebrazioni, ricordando i legami storici che univano durante i dieci secoli i polacchi con le singole nazioni. Le lettere raggiunsero gli episcopati dell’Europa, di entrambe le Americhe, dell’Africa, dell’Australia, dell’Oceania, dell’Asia, i rappresentanti delle Chiese ortodosse e protestanti, e fecero sì che la Polonia si trovasse al centro dell’attenzione.

Il primate dopo il ritorno dal Concilio informò i fedeli che oltre trecento cardinali e cinquecento vescovi volevano prendere parte alle celebrazioni centrali del millennio il 3 maggio 1966 a Jasna Góra. Annunciò con gioia che era un risultato eccezionale.

### • **Lettera dei vescovi polacchi ai vescovi tedeschi e le celebrazioni del Millennio del Battesimo della Polonia**

L'inizio dell'anno millenario fu caratterizzato da un attacco intensificato al primate Stefan Wyszyński a causa della *Lettera dei vescovi polacchi ai loro Fratelli tedeschi nell'ufficio pastorale di Cristo*. Si trattò di una lettera inviata dal Concilio. Nella *Lettera* i vescovi polacchi ricordarono la storia del difficile rapporto di vicinato tra i due popoli e nello spirito del Concilio vollero concluderla con una riconciliazione: "tendiamo verso di Voi, seduti qui sui banchi del concilio che sta per concludersi, le nostre mani perdonando e chiedendo il perdono". Il primate di Polonia approvò il contenuto della lettera all'Episcopato Tedesco preparata dall'arcivescovo Kominek.

La *Lettera* fu criticata violentemente dalla stampa. I governanti erano consapevoli che essa minava uno dei canoni fondamentali della propaganda, ossia che solo la presenza dei comunisti assicurasse il confine con la Germania. Gli attacchi mirati verso l'Episcopato, in particolare verso la persona del card. Wyszyński, avevano come l'obiettivo la diminuzione della fiducia verso la Chiesa. La lettera ai vescovi apparve sulla stampa polacca con un forte ritardo, con alcune parti volutamente tagliate fuori. In questo modo le autorità cercavano di giocare con i risentimenti antitedeschi della società sfruttando i *mass media*.

Il ritorno del primate Wyszyński dal Concilio nel dicembre del 1965 coincise con "tutto questo trambustio, chiasso e rumore". Il presidente della Conferenza Episcopale Polacca non aveva a disposizione le riviste cattoliche per poter rispondere alle accuse. L'unico modo per poter trasmettere informazioni veritiere e argomentare fu dall'ambone. In questa situazione il primate Wyszyński chiese ai fedeli di aver fiducia nel loro vescovo e chiedeva di perdonare.

Il primate Wyszyński aveva la consapevolezza dell'importanza della *Lettera*. Disse ai fedeli il 13 gennaio 1966: "Questa *Lettera* forse qui, in Polonia, ha suscitato molto clamore, soprattutto tra l'intelligenza, ma al livello mondiale ha innalzato ancora di più la posizione della Chiesa polacca, ha migliorato i giudizi su di essa e ha fatto sì che di fronte a questo documento tutte le accuse di sciovinismo e di nazionalismo cadessero subito". L'attacco mediatico mostrò la debolezza dell'impatto della propaganda e ben presto le autorità si ritirarono da esso.

In quel periodo la Chiesa in Polonia iniziò le celebrazioni del Millennio del Battesimo della Polonia. Tutta la nazione, anche l'emigrazione polacca sparsa nel mondo, erano incluse nelle celebrazioni. Grazie alle lettere conciliari agli episcopati del mondo, in molti paesi furono organizzate le cerimonie di ringraziamento

per la storia millenaria della nazione polacca battezzata. Il 13 gennaio e il 15 maggio papa Paolo VI pregò per la Polonia. In marzo, il card. Wyszyński invitò a partecipare alle celebrazioni del millennio della Chiesa polacca le più alte cariche dello Stato, ma esse non accettarono l'invito. Foto n. 18

Le celebrazioni millenarie iniziarono con una solenne Eucaristia celebrata dal primate nella basilica di Gniezno il 1° gennaio 1966. Le celebrazioni principali del Millennio del Battesimo della Polonia si svolsero nell'aprile del 1966 a Gniezno e a Poznań, mentre le celebrazioni centrali all'inizio di maggio nel santuario della Madonna di Częstochowa a Jasna Góra. Il momento più importante delle celebrazioni millenarie fu la consegna il 3 maggio, durante la messa solenne, da parte del primate e dei vescovi polacchi, dell'Atto di affidamento della Polonia alla materna servitù di Maria Madre della Chiesa per la libertà della Chiesa di Cristo in Polonia e nel mondo. Attraverso questo giuramento l'Episcopato volle salvare la fede cattolica, la moralità della nazione, e garantire la libertà della



Celebrazioni del Millennio a Gorzów Wielkopolski, 6 novembre 1966.



Il primate Stefan Wyszyński tra vescovi e fedeli sulla strada verso la cattedrale di Varsavia, 24 giugno 1966.



Chiesa cattolica. Il primate Wyszyński considerava l'Atto millenario di affidamento della Polonia come un documento molto importante. Disse: "Abbiamo mille anni – non è una bagattella! Ma nel corso di un lasso di tempo così lungo non ci fu un documento o un atto altrettanto storico e con una così ampia gamma di contatti di questa – come la chiamano – «Chiesa del silenzio» con tutto il mondo. Persone sagge, ragionatevoli, che conoscono la storia mettono a confronto questo atto dell'Episcopato Polacco con gli atti storici come l'atto di Horodło [sottoscritto tra la Polonia e la Lituania nel 1413 a Horodło, N.d.T.]. Ho l'impressione che tutti questi atti, persino l'intervento della delegazione polacca al Concilio di Costanza, non ebbero una portata così vasta come quello dell'Episcopato Polacco durante il Concilio Vaticano II con il *message* agli episcopati di tutto il mondo. Umanamente parlando – si tratta, senza dubbio, di un grande risultato; in un'ottica di fede – è una grazia!". La prima parte delle celebrazioni millenarie mostrò la forza della Chiesa polacca, in quanto vi parteciparono, nonostante le svariate difficoltà poste dalle autorità, almeno trecentomila fedeli.

Le autorità statali non acconsentirono al viaggio di Paolo VI in Polonia nell'anno millenario, nonostante il Santo Padre avesse espresso questa volontà diverse volte. Il primate fu assai scosso da questa decisione delle autorità. Durante le sedute del Consiglio Centrale dell'Episcopato Polacco disse: "Al Santo Padre non fu permesso di giungere a Częstochowa in veste di pellegrino. L'aver rifiutato al Papa l'ingresso in Polonia è un affronto nei confronti della Nazione polacca battezzata, e perfino di tutta la Chiesa cattolica". Il 1° maggio la Radio Vaticana rese noto che il Santo Padre aveva nominato il primate Wyszyński suo legato alle celebrazioni a Jasna Góra.

Nel mentre, dopo le celebrazioni centrali, i vescovi incominciarono il viaggio lungo il sentiero del Millennio, visitando tutte le diocesi in Polonia. Nelle sedi vescovili durante le solenni celebrazioni Eucaristiche il card. Wyszyński teneva le omelie, e la sua presenza alle cerimonie attirava numerosi fedeli. Le piazze in prossimità delle cattedrali e le vie non riuscivano a contenere le folle di fedeli. Nelle omelie, oltre all'annuncio del messaggio evangelico, il primate faceva riferimento agli eventi storici e culturali di una data diocesi o città. Mostrava la continuità storica e culturale della nazione polacca. Insegnava il patriottismo, anche quello nei confronti della propria piccola patria.

Le autorità comuniste tentarono con l'aiuto di tutti i mezzi a disposizione di ostacolare sia le preparazioni sia lo svolgimento delle celebrazioni ecclesiastiche del millennio del cristianesimo polacco. Iniziarono a realizzare la loro visione laica attraverso le celebrazioni parallele del millennio della nascita dello Stato

polacco. Il primate annotò il 4 aprile 1966 che durante le riunioni delle più alte autorità del partito fu deciso di dichiarare “la santa guerra alla Chiesa” e prese posizione al riguardo: “Anche se fosse stata dichiarata una «guerra», non mi considererei come una controparte in essa, perché io non conduco nessuna guerra”. Le celebrazioni millenarie a Varsavia si svolsero in modo drammatico. I gruppi della ORMO [in polacco *Ochotnicza Rezerwa Milicji Obywatelskiej* – Riserva dei Volontari della Milizia Civica, N.d.T.] e degli attivisti del partito ostacolavano le celebrazioni, provocavano i fedeli, offendevano il primate e i vescovi polacchi, bloccavano le strade. Urlavano degli *slogan*: “Wyszyński a Roma!”, “Traditore, traditore... non perdoniamo!”. Dappertutto le grandi folle, che erano venute per le celebrazioni, erano accompagnate da innumerevoli forze della milizia, aventi come scopo quello di ostacolare ai fedeli l’accesso nelle chiese, provocare delle scaramucce, usare la violenza. Di fronte a questa ostilità il primate esortava a superare l’odio e insegnava il perdono. Foto n. 19

Nell’anno del millennio le autorità non permisero diverse volte al card. Wyszyński di andare all’estero per le celebrazioni del *Sacrum Poloniae Millennium*. In gennaio non poté andare a Roma per l’inizio – insieme al Santo Padre – delle celebrazioni del millennio da parte dell’emigrazione polacca. Non ottenne neanche il passaporto per andare in agosto negli Stati Uniti, nonostante diverse università americane avessero invitato il primate di Polonia per conferirgli il titolo di dottore *honoris causa*.

Nella documentazione del partito è presente la seguente analisi delle celebrazioni del millennio: “Il programma delle celebrazioni del millennio elaborato dal card. Wyszyński aveva uno scopo fondamentale: la totale clericalizzazione di tutta la società polacca e di tutte le manifestazioni, senza nessuna eccezione, della vita sociale, economica, culturale e politica. Il punto culminante di questo programma deve essere, secondo le intenzioni dei rappresentanti della Chiesa, «la consegna nella servitù di Maria» di tutta la Polonia. Gli obiettivi dell’Episcopato e lo sviluppo intorno a esso dell’ideologia «del millennio del battesimo della Polonia» sono chiari: creare una barriera mentale invalicabile, che impedisce la realizzazione e lo sviluppo del socialismo in Polonia, mediante la totale, cieca e assoluta subordinazione di tutta la società alla gerarchia ecclesiastica e alla dottrina cattolica”. Il cardinale Wyszyński vedeva in un altro modo i compiti della Chiesa in Polonia. Durante le celebrazioni del Millennio a Jasna Góra disse che la Chiesa svolgeva la missione di evangelizzazione, ma allo stesso tempo era vicina alle questioni della nazione: “è – nella corretta accezione di questa parola – incorporata nella vita della Nazione. Non si tratta di un osservatore esterno che



scruta la Nazione, no! Non mettiamo le nostre mani sull'anima della Nazione per scuoterla ma per benedirle, dare la pace e l'amore, unire e tranquillizzare. In questo modo abbiamo tranquillizzato a Gniezno, a Poznań e qui a Jasna Góra, come tranquillizziamo nei confessionali, mediante ogni benedizione e preghiera”.

Le celebrazioni del millennio terminarono nella Chiesa polacca nell'anno 1967. Il primate, i vescovi e i fedeli festeggiarono la fine del millesimo anniversario del Battesimo della Polonia ancora in tre diocesi: in quella di Częstochowa, di Łódź e sul territorio dell'amministrazione apostolica, a Gorzów Wielkopolski. In tutti questi luoghi il card. Wyszyński sottolineava l'importanza delle celebrazioni del Millennio del Battesimo della Polonia, il grande dono che la Chiesa aveva fatto nel 1966 alla nazione polacca quando “sfatò l'opinione dell'instabilità della nostra presenza sulla mappa dell'Europa”. Disse che bisognava smettere di lagnarsi, di calunniare la nostra storia nella cultura e nella stampa e che il rispetto per il passato, l'educazione dei giovani nello spirito d'amore per la storia patria aveva un'importanza enorme per il futuro, per la stessa esistenza della nazione. Il primate ricordava la millenaria Polonia cristiana. A conclusione delle celebrazioni del millennio, il 31 dicembre 1966, disse che “tutto [questo] ha aiutato a valutare in modo onesto la Nazione, che seppe per mille anni essere fedele alla cultura romana, latina e cristiana. Si tratta di un'affermazione fondamentale. Ci sembra che grazie ai continui rimandi alle fonti storiche della Nazione polacca battezzata, l'abbiamo impressa nella mente dei popoli di tutto il globo terrestre”.

Gli attacchi al primate e alla Chiesa durante il Millennio, l'introduzione nei *mass media* del linguaggio ostile, dell'odio, della lotta di classe, la creazione delle tensioni, il sospetto nei confronti di tutti di attività ostili contro il sistema, spinsero il primate ad annunciare nel 1967 la Crociata Sociale dell'Amore. Esortava in essa i fedeli a sconfiggere l'odio, a portare l'aiuto agli altri. Nell'ABC della Crociata Sociale dell'Amore diede le indicazioni su come vivere: “Rispetta ogni uomo, perché Cristo vive in lui. Sii sensibile verso il prossimo, Tuo fratello. Pensa bene di tutti – non pensare male di nessuno. [...] Parla sempre bene del prossimo [...]. Parla con tutti con un linguaggio d'amore. Non alzare la voce. Non maledire. Non dare dispiaceri. Non causare le lacrime. Rassicura e mostra il bene. Perdona tutto a tutti. Non serbare rancore nel cuore. Sii sempre il primo a porgere la mano. Fa' sempre il bene del tuo prossimo. [...] Unisciti attivamente alla sofferenza. Aiuta volentieri con la consolazione, il consiglio, l'aiuto e il cuore. Lavora onestamente perché i frutti del tuo lavoro vanno a beneficio degli altri, così come Tu ti servi del lavoro altrui. Impegnati nell'aiuto sociale verso il prossimo. Aperti verso i poveri e malati. Da' del tuo. Cerca di scorgere i bisognosi vicino

a sé. Prega per tutti, anche per i nemici”. Oltre ad aver iniziato il nuovo programma pastorale, il primate di Polonia sosteneva i movimenti pastorali e apostolici, tra cui il movimento della Famiglia delle Famiglie, che era iniziato nel 1952, che si prendeva cura delle famiglie, in particolare di quelle numerose. Nel 1969 istituì il Movimento dei Collaboratori della Madre della Chiesa. I suoi membri dovevano portare l’aiuto alla Chiesa mediante la preghiera e l’apostolato attivo.

### • Il primate di fronte alle crisi di Marzo '68 e di Dicembre '70

Il primate Stefan Wyszyński prese le distanze dagli eventi di marzo del 1968. Sapeva che tra le diverse frazioni nel POUP c'erano dei contrasti e non si immischiò negli affari delle più alte strutture del potere. Durante la riunione della Commissione Centrale dell'Episcopato, il 19 aprile 1968, il presidente della Conferenza Episcopale Polacca disse che bisognava essere molto cauti nell'agire: “Dobbiamo essere molto calmi per mantenere l'equilibrio. Non possiamo agire sotto l'influenza delle frenetiche suggestioni, non possiamo appoggiare l'una o l'altra frazione. La fretta nel dare appoggio a delle incognite sarebbe una cosa rischiosa. L'Episcopato deve essere libero nel prendere le decisioni dal soggettivismo e dalle passioni dei consiglieri”. Il cardinale Wyszyński, allo stesso tempo, poneva l'attenzione sul fatto che le azioni antisemite, iniziate dalle autorità, avrebbero causato il peggioramento dell'immagine della Repubblica Popolare di Polonia e dei polacchi in Occidente e se ne rammaricava.

Il primate fece di tutto per preservare i giovani dall'essere coinvolti nei conflitti all'interno del partito. Difendeva i giovani, che venivano umiliati, e che non erano a conoscenza dei fatti. Dopo le azioni brutali rivolte contro gli studenti universitari insorti, il primate, nell'omelia tenuta il Giovedì Santo, l'11 aprile, nella cattedrale di Varsavia, parlò dell'amore di Dio e del prossimo. Considerò l'assenza dell'amore come la causa degli eventi di marzo dicendo: “in questo momento siamo testimoni di questi eventi dolorosi e di questo dramma, a tal punto che il cuore si restringe dal dolore quando osserva e ascolta tutto questo... Sembra quasi che per una certa categoria di persone in Polonia sia venuto a mancare l'amore e il diritto ad [avere] un cuore. Abbiamo visto fatti dolorosi, dei quali non riusciamo a capacitarci! [...] Ma quando mi inchino con lo spirito davanti a tutti coloro che sono stati umiliati e prego che salvino il loro amore, che salva la propria umanità, mi inchino anche davanti a coloro che offendevano e offendono con le parole e azioni. A maggior ragione dico loro: Amico!... Amico!... – come disse Cristo al discepolo che lo baciava... Amico, che cosa fai? Chiedo

scusa anche a Te perché hai insultato la tua umanità con la menzogna e con l'odio penetrato nel cuore. Chiedo scusa anche a Te... Forse io, vescovo di Varsavia, sono colpevole! Perché non ho parlato a sufficienza dell'obbligo dell'amore e di amare – tutti quanti, indipendentemente dal linguaggio, dalla lingua e dalla razza, affinché non cadesse su di noi la terribile ombra di un qualche nuovo razzismo, nel nome del quale difendiamo la nostra cultura. Non è questa la strada!! Difenderemo la nostra cultura solo con la legge dell'amore!". Il primate parlò spesso in quel periodo della dignità umana, e desiderava che fosse preservata e rispettata e che i diritti equi della persona umana non fossero mai e da parte di nessuno calpestati. Appoggiò anche la posizione del gruppo parlamentare "Znak". L'Episcopato Polacco emise allora un comunicato di solidarietà con gli studenti.

Due anni dopo, il 12 dicembre 1970, le autorità della Repubblica Popolare di Polonia introdussero un aumento drastico dei prezzi dei beni di prima necessità. Il generale scontento sociale fu aggravato dall'averlo annunciato due settimane prima del Natale. Il cardinale Wyszyński, sensibile alle questioni sociali, analizzò la situazione in questo modo: "La «bomba» del giorno è l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità e l'abbassamento dei prezzi per i materiali «tecnici», come i registratori a nastro. Sono aumentati i prezzi del grano, del caffè d'orzo, delle marmellate, con cui le povere famiglie andavano avanti. Tuttavia, si potrà sopperire a queste mancanze con i nylon. Sembra, quando si legge ciò, che il partito incominci la lotta contro i poveri della società, e proprio prima del Natale". La crisi emerse durante i tragici eventi sulla Costa, quando furono sparati dei colpi contro gli operai di Danzica. La prima reazione del primate fu la preghiera mattutina il 18 dicembre per i caduti. Il presidente della Conferenza Episcopale Polacca decise immediatamente di rimandare nel futuro la pubblicazione della lettera sulla "minaccia biologica della nazione". Temeva che il documento, avente un carattere puramente pastorale, potesse essere riferito agli eventi correnti e usato per scopi politici. Era del parere che gli eventi fossero stati causati non solo dalle patologie politiche ma anche morali delle autorità della Repubblica Popolare di Polonia e che probabilmente fossero stati l'effetto di una provocazione nella lotta per il potere. Sosteneva che la Chiesa avrebbe dovuto stare dalla parte degli operai e della società perseguitata. Lo espresse chiaramente nella riunione del Consiglio Centrale dell'Episcopato descritta in precedenza: "Anche se in questo momento mi venissero offerti tutti i benefici e le concessioni per la Chiesa, non li avrei accettati. [...] La Chiesa deve essere dalla parte degli sconfitti piuttosto che di coloro che hanno preso in mano il potere e cercano di camuffare la loro colpa. [...] Anche [...] se venisse veramente preparato il decreto sulla

restituzione alla Chiesa delle proprietà sulle Terre Occidentali. Si tratta di valori non proporzionali, perché questo è il sangue, e per di più un sangue consacrato”.

Il primate tornò a parlare diverse volte degli eventi che ebbero luogo sulla Costa e sulle conseguenze di essi. Il 1° gennaio 1971 pronunciò a Gniezno un’omelia forte a riguardo. Sottolineò in essa la necessità di rispettare la dignità umana da parte delle autorità. Parlò anche del diritto dell’operaio ad avere una paga giusta e il riposo. Nella riunione dei decani dell’arcidiocesi di Varsavia, il 14 gennaio, sottolineò che la società, nel difficile momento dopo la rivolta di dicembre, doveva essere tranquillizzata e non “dinamizzata”. Il giorno dopo disse ai rappresentanti dell’intelligenza cattolica che la Chiesa si sarebbe presa cura della nazione e avrebbe rammentato le regole morali di convivenza sociale. Le parole del primate raggiunsero gli scioperanti, che lo ringraziarono. Nel marzo del 1971 il card. Wyszyński disse ai seminaristi di Gniezno: “I lavoratori dei cantieri navali di Gdynia mi hanno mandato una grande lettera. In essa tra molte firme ve ne era una con la nota: «Ti ringraziamo perché ci hai difesi». Potrei pensare: Ma questo non appartiene a me. E tuttavia, queste persone hanno pensato che anche questo ci appartenesse. [...] Se ci immedesimassimo bene nella tragedia del mondo del lavoro sulla Costa, nel ruolo delle persone che sono rimaste deluse dai loro responsabili, potremmo capire il loro sentirsi orfani e la loro solitudine”.

### • **L’attività pastorale e sociale del primate Wyszyński negli anni Settanta**

Il cardinale Wyszyński continuò negli anni Settanta a realizzare il programma pastorale iniziato durante la Grande Novena. Predicava continuamente, faceva le visite, amministrava i sacramenti, scriveva lettere pastorali ai fedeli delle arcidiocesi di Gniezno e Varsavia. Si prendeva cura dello stato morale, dell’istruzione e del buon livello del clero polacco. Era molto esigente nei confronti dei sacerdoti diocesani e religiosi di entrambe le metropoli per quanto concerneva il lavoro pastorale.

Attribuiva un ruolo particolare – come nei decenni precedenti– allo sviluppo del culto mariano, all’attività dei santuari mariani sparsi su tutto il territorio polacco. Il primate Wyszyński mostrava grande devozione verso la Madonna mediante l’incoronazione delle immagini e delle figure della Madre di Dio. In generale, dal 1946 incoronò 41 e rioronò 6 immagini di Maria. Prendeva parte ai pellegrinaggi al santuario di Jasna Góra a cui partecipavano persone di diversi gruppi sociali e professionali. Invitava a partecipare gli studenti universitari,



Il primate Stefan Wyszyński predica durante la celebrazione del Corpus Domini a Varsavia, 17 giugno 1976.



le donne, i seminaristi, i vescovi, gli avvocati, gli insegnanti, i medici. Teneva prediche per i gruppi, e alla fine del pellegrinaggio invitava tutti a prendere parte all'atto di affidamento alla Madre di Dio. Dedicò molte lettere pastorali alla consacrazione in servitù materna a Maria, Madre della Chiesa – collettiva e individuale. Egli stesso si recò in pellegrinaggio a Jasna Góra più di 600 volte. Ai primi del 1976 annunciò l'inizio dei preparativi della Chiesa in Polonia per il Giubileo in occasione del 600° anniversario della fondazione di Jasna Góra. Fu il suo ultimo programma pastorale, di cui non vide la fine. Definì i sei anni di preparazioni per il giubileo anni di ringraziamento per i sei secoli della presenza in Polonia dell'immagine della Madonna di Częstochowa e per le grazie ricevute nel santuario di Jasna Góra.

Allo stesso tempo, negli anni Settanta, sottolineava spesso che il compito della Chiesa era quello di difendere la ragion di Stato polacca, che intendeva come prendersi cura del bene della comunità nazionale. Ritornava spesso su questo tema. Nell'omelia pronunciata nella basilica metropolitana a Varsavia, il 6 gennaio 1971, disse: "La Chiesa in Polonia è così radicata nella Nazione e società da non aver bisogno di un ulteriore riconoscimento da parte di nessuno, non ha bisogno di chiedere il riconoscimento. Ciò viene confermato nella realtà quotidiana. Anche se non tutti ascoltassero il Vangelo, il lievito evangelico agisce ovunque. [...] Ecco il lavoro della Chiesa in Polonia. La Chiesa svegliando le coscienze è presente nella coscienza di ogni uomo, nella coscienza della famiglia e della Nazione. Anche se entrasse nella coscienza dello Stato, non sarebbe spinta dalla brama di potere, ma dalla volontà di servire con i poteri di Cristo". Questa tematica ritornò anche durante il ciclo delle "Omelie di santa croce", pronunciate all'inizio del 1976, in particolare in quella del 25 gennaio. Il primate disse che la Chiesa aveva dato alla nazione sin dall'inizio "la continuità del suo insegnamento evangelico, perché annunciava il Vangelo a ogni creatura – sia ai contadini sia ai nobili. Anche se il loro rapporto con le regole della moralità cristiana – così come lo è oggi per noi – era variabile, tuttavia la Chiesa aveva gli stessi valori spirituali, intellettuali, morali e sociali per tutti i ceti sociali della Patria di quei tempi. [...] Ci aspettiamo che lo Stato coordini sapientemente i diritti e i doveri di tutti i gruppi sociali – sia che si tratti di agricoltori, di lavoratori agricoli, di lavoratori industriali, di tecnici o dell'intelligenza. [...] Che cosa ancora si aspetta la Chiesa dallo Stato? Che tuteli i diritti dei cittadini, della famiglia, della Nazione e dello Stato. [...] Che lo Stato non imponga ai cittadini una qualche ideologia statale". Parlò di questo anche durante l'omelia pronunciata a Cracovia l'11 maggio 1975: "La Chiesa, Figli di Dio, nella nostra Patria segue l'esempio dei

suoi più alti pastori nella difesa dell'uomo dagli abusi del potere. E per questo che anche in Polonia la Chiesa difende – se così mi posso esprimere – la ragion di Stato nazionale, che significa qualcosa di più rispetto alla ragion di Stato politica, poiché essa muta, mentre la Nazione perdura, possiede la propria cultura religiosa, nazionale, i suoi usi e costumi, e difende quei valori che non sorgono subito, ma allo stesso tempo non possono essere distrutti subito”. Il richiamo alla difesa dei bambini non nati veniva inteso anche come l'interesse per la ragion di Stato polacca, per assicurare alle successive generazioni un futuro sicuro. Il primate Wyszyński, paragonando il numero dei polacchi con quello degli Stati confinanti, sottolineava quanto fosse importante per la stabilità della nazione la crescita demografica. La cosa più drammatica nel diritto all'aborto era per lui l'autorizzazione a distruggere la vita umana nel grembo materno. Foto n. 20

Il primate non cambiò l'atteggiamento nei confronti delle autorità comuniste, continuando a rimanere aperto al dialogo, soprattutto perché, da quando Edward Gierek assunse l'incarico di I segretario del CC del POUP, si aprì la possibilità di una normalizzazione dei rapporti tra Chiesa e Stato. Consigliava, tuttavia, di essere moderati e di accogliere le dichiarazioni dei dignitari del partito con cautela. Durante la riunione del Consiglio Centrale dell'Episcopato del 26 gennaio 1971 formulò le tesi riguardanti la posizione della Chiesa nei confronti delle attività del nuovo governo. Sottolineò chiaramente: “Non pensiamo che gli inchini verso la Chiesa derivino da un'intenzione pura, perché la situazione ci costringe piuttosto a pensare in modo realistico. [...] 25 anni di lotta. Le esperienze di queste lotte ci insegnano saggezza, prudenza, calma e una moderata speranza. La Chiesa ha visto molto e ha vissuto molto. Ci rendiamo conto che non c'è la Chiesa di Cristo senza il sacrificio, senza la croce e la passione, ma anche senza la speranza e la risurrezione. Ecco la strada che Cristo ha voluto per la Chiesa in Polonia. Siamo ancora nel periodo di grandi prove. Gli operai hanno avvertito il loro ruolo e hanno fatto delle richieste. Le autorità si destreggiano ancora con gli operai e li sollecitano a lavorare. Ancora l'uomo non conta, conta la produzione che è il dio del sistema. Perdiamo i miliardi a causa della distruzione biologica delle forze degli organismi degli operai. Non possiamo essere indifferenti di fronte a ciò. La Chiesa deve svelare l'autenticità del Vangelo. La Chiesa incorporata nella Nazione deve soffrire insieme alla Nazione e difenderla. Non possiamo pensare in questo momento alle questioni riguardanti il miglioramento dell'amministrazione ecclesiastica e alle proprie sofferenze. Il destino del popolo di Dio, il miglioramento della vita degli operai è la nostra priorità. L'essere sensibili ai problemi e alle sofferenze delle persone dovrebbe



predominare nelle riunioni del Consiglio Centrale e della Conferenza Episcopale Plenaria”. Nella seguente parte del discorso, il card. Wyszyński indicò ai vescovi di essere prudenti e di non avere fretta nell’avanzare le loro richieste affinché – come lo ha definito – non fossero inseriti “nella mafia clericale partitica”. Sottolineò inoltre che la Chiesa non veniva da una posizione privilegiata di “concessione”, ma di “ingiustizia”, perché chiedeva solamente il rispetto dei suoi diritti sovrani.

Un’annotazione nel diario del primate contiene commenti riguardanti “l’immutabilità del sistema”, fatti a seguito delle riflessioni dopo il colloquio con l’arcivescovo Agostino Casaroli circa la regolarizzazione dei rapporti tra il governo della Repubblica Popolare di Polonia e la Santa Sede. Il primate, ricordando lo scambio di opinioni con il diplomatico vaticano, notò: “Affronto la tesi della cosiddetta immutabilità del sistema. È una tesi con cui i rappresentanti del partito si presentano alla società. Un problema di carattere accademico. In realtà i comunisti affermano: abbiamo il nostro vangelo, i profeti, i dogmi e la moralità socialista. La società lo deve accettare. Se il partito affronta la questione dal punto di vista dell’immutabilità allora anche la Chiesa può essere compresa più facilmente, ossia che la sua dottrina teologica, morale e il suo sistema hanno un carattere immutabile anche se non rigido. In nome di questa immutabilità predicata dai comunisti dovrebbe essere più facile ottenere la tolleranza per l’immutabilità della Chiesa. La società polacca perlopiù tollera l’immutabilità. Ma la stessa vita dimostra che l’immutabilità della dottrina e del sistema non può reggere. Infatti, già oggi i governi comunisti in diversi paesi si servono piuttosto degli schemi marxisti. Si allontanano nella prassi dottrinale, politica ed economica dai rigidi canoni (del dogmatismo marxista). In Polonia non viene realizzato il marxismo nella politica agraria, perché ha fallito. La politica sociale è più simile a quella capitalistica che socialista (esempio – dicembre 1970 in Polonia). Predicando l’immutabilità *de facto* sono mutevoli. Svolgo l’incarico di primate da 22 anni. In questo periodo ci sono stati diversi «schemi politici», in nome dei quali veniva combattuta la Chiesa, martoriata la società e la Nazione, sfruttata la classe operaia. C’era Bierut e Stalin, è venuto Gomułka, oggi c’è Gierek. Ognuno di loro pretendeva dalla Chiesa una fedeltà incondizionata. Oggi si può chiedere – nei confronti di chi? Quale modello era vero? La Chiesa, invece, è la stessa e perdura. Parliamo con i comunisti, anche se veniamo considerati come coloro che non sono capaci di condurre il dialogo”. Il primate Wyszyński comprendeva molto bene la natura del sistema. Si rendeva conto dei cambiamenti dei singoli governi, dell’incoerenza nel modo di governare, degli “schemi politici” in

mutamento. Tuttavia, questo non significa che non nutrisse qualche speranza sulle buone intenzioni di Edward Gierek. Ciò era dovuto prima di tutto al fatto che il primate aveva il rispetto per ogni uomo, ma anche a causa di alcune qualità caratteriali del I segretario del CC del POUP, che a differenza di Władysław Gomułka, manteneva la calma, era equilibrato e aveva un alto livello culturale.

Dall'inizio dello svolgimento dell'incarico di I segretario da parte di E. Gierek, il primate Wyszyński avanzò delle richieste concrete, dalle quali faceva dipendere la normalizzazione delle relazioni tra Chiesa e Stato. Tra queste vi furono la cessazione delle azioni di ateizzazione e laicizzazione, l'abrogazione delle limitazioni nell'ambito dell'architettura sacra, il ripristino dei lavori della Commissione Congiunta, la cessazione della propaganda ateistica e del reclutamento dei seminaristi nell'esercito. Menzionò anche l'interruzione o almeno la limitazione delle attività dell'Ufficio per gli affari dei Culti in quanto istituzione responsabile della persecuzione della Chiesa. Condizionò la normalizzazione delle relazioni dalla concessione della libertà alla Chiesa attraverso la realizzazione di alcuni postulati elencati nei seguenti punti:

“1) Le norme morali cristiane, che la Nazione polacca ha seguito per 10 secoli, rappresentano un valore riconosciuto per la sua vita e il suo lavoro.

2) Viene riconosciuta la presenza della Chiesa nella vita e nella cultura della Nazione polacca e il suo grande contributo nella formazione e nello sviluppo del volto spirituale della Nazione.

3) A causa dell'importanza oggettiva della Chiesa per i cittadini viene riconosciuto a Essa un carattere pubblico-giuridico.

4) La Chiesa si avvale nel suo lavoro dei diritti fondamentali della libertà d'azione nell'ambito della predicazione delle verità di fede e della morale cristiana tra i suoi adepti e gli interessati, in particolare nell'ambito dell'insegnamento della fede e dell'educazione in essa dei bambini e giovani.

5) Nella sua attività sociale la Chiesa si serve di quei mezzi e strumenti materiali, che spettano agli enti pubblici riconosciuti dalla legge.

6) Le reciproche relazioni tra Stato e Chiesa sono regolate dalla Costituzione della Repubblica Popolare di Polonia, l'accordo del 1950 e del 1956.

7) Vengono revocate tutte le disposizioni e istruzioni interne dello Stato che creano un'indipendenza anomala e la limitazione dell'attività della Chiesa, consona alla sua vocazione.

8) La Chiesa si aspetta in particolare: la limitazione delle competenze dell'Ufficio per gli affari dei Culti, il quale non può essere l'unico intermediario tra l'amministrazione ecclesiastica e statale.

9) La Chiesa per quanto concerne l'ambito sociale si attiene alle norme del diritto civile e del lavoro, che rappresentano le più grandi conquiste del mondo del lavoro.

10) Si aspetta la revoca del sistema che limita il riposo domenicale e festivo, l'abolizione delle domeniche di estrazione nelle miniere, del sistema dei cosiddetti obblighi e atti, che ricordano alla classe operaia i sistemi di lavoro capitalista". Nonostante il miglioramento del clima dei colloqui il card. Wyszyński agiva con molta prudenza.

Negli anni Settanta le autorità della Repubblica Popolare di Polonia volevano in una maniera sempre più forte influenzare i bambini e i giovani, sottoporli all'indottrinamento. Pertanto, si intensificarono le attività volte all'attivazione delle organizzazioni giovanili e unificarli sotto la "direzione" del POUP. Il primate e i vescovi cambiarono la concezione della pastorale rivolta alla giovane generazione dei polacchi. Ciò derivò dalla convinzione che fosse necessario intensificare la catechesi in vista di una sempre più intensa laicizzazione. Il cardinale Wyszyński sottolineò che "il programma di lavoro tra i giovani deve essere più diversificato", poiché "non vi è modo di elaborare un unico programma per una diocesi. In parrocchia bisogna trovare i mezzi per il lavoro tra i giovani; bisogna gestire il *budget* parrocchiale in un altro modo, ossia spendere meno soldi per gli investimenti materiali, più per gli scopi pastorali. [...] Bisogna trasmettere ai giovani la capacità di vivere nello spirito del Vangelo di Cristo". I sacerdoti e i laici, su richiamo del primate, intrapresero molte nuove attività pastorali e svilupparono le forme di attività di una volta.

Allo stesso tempo il card. Wyszyński parlava coraggiosamente dei compiti dei genitori nel processo di educazione. Nella chiesa dei Gesuiti a Bydgoszcz, l'11 giugno 1972, nella predica ai genitori, parlò della loro responsabilità nei confronti della giovane generazione: "Nelle Vostre mani, Cari Genitori, e sotto la Vostra guida matura una generazione che cresce e che rimarrà dopo di Voi. Voi rispondete già oggi per il suo lato spirituale e i valori morali. Si tratta di una responsabilità sociale, perché – ad esempio – altra è la responsabilità del padre, altra della madre, ma esiste anche la responsabilità di entrambi i genitori. Esiste anche la responsabilità della famiglia e di tutta la società per la Nazione". Nello stesso giorno il primate parlò dei diritti dei genitori all'educazione religiosa dei figli, anche a scuola. Esortava "i genitori cattolici ad avere la voce in capitolo a scuola e in tutto il sistema educativo della giovane Polonia, che deve essere educata nello spirito del Vangelo di Cristo. [...] La scuola deve educare in nome di qualche ideale. Qui i genitori cattolici devono avere la possibilità di dire

qualcosa. Questo è garantito dalle dichiarazioni delle istituzioni internazionali, sottoscritte dal nostro Stato, così come dagli articoli della Costituzione della Repubblica Popolare Polacca. In essa si parla chiaramente del diritto dei genitori alla libertà religiosa e al culto pubblico”.

In questo periodo il card. Wyszyński si prese cura in modo particolare della popolazione rurale. Chiedeva il miglioramento delle condizioni di vita degli agricoltori e che il loro lavoro venisse apprezzato e che fosse retribuito dignitosamente. Durante i festeggiamenti per la fine del raccolto a Łowicz nell'agosto del 1970 disse: “La Nazione se vuole perdurare come nazione e come Stato, in modo indipendente e libero, deve essere legata alla terra. Come le erbe trattenono la sabbia affinché i temporali non la portino via, così la Nazione polacca deve tenersi con tutta l'anima e il cuore alla terra, per rimanere legata alla terra e non permettendo di essere estromessa da essa, assicurare la propria libertà e il proprio posto sulla mappa dell'Europa”. Esigeva dalla società il rispetto “per il lavoro agricolo e gli agricoltori che si occupano di estrarre il pane dal cuore della terra”, chiedendo anche il giusto equilibrio tra il lavoro agricolo e quello industriale. L'Eucaristia celebrata nel 1975 in occasione del 100° anniversario della nascita di Wincenty Witos e del 30° anniversario della sua morte, e inoltre la benedizione della lapide commemorativa dedicata a questo politico, fu l'espressione del suo sostegno agli agricoltori polacchi. Il primate nel discorso si collegò all'eredità del *leader* dei contadini polacchi, soprattutto al suo motto – “La restituzione del popolo di campagna alla nazione”. Sottolineò che ciò era tuttora valido ed esortò a coltivare questa consapevolezza.

Il primate sosteneva la popolazione rurale nella loro lotta per la costruzione delle chiese e cappelle, quando i comunisti facevano ogni sforzo per impedirlo. Come esempio di ciò può essere riportato il caso della costruzione della chiesa a Zbrosza Duża, alla quale partecipò direttamente. Si recò lì il 24 maggio e consacrò la cappella. Durante la predica disse: “Oggi sono venuto da Voi per dare testimonianza che ciò che è stato fatto qui è stato compiuto dopo aver esaurito ogni altro mezzo, quando le nostre richieste non hanno sortito alcun effetto”.

Sensibilizzava gli abitanti delle campagne polacche, in particolare la giovane generazione, sul fatto che: “L'amore per la propria terra esige, per mantenersi su questo campo che nutre tutta la Nazione e che qualche volta condivide il pane con le nazioni vicine, di non fuggire dalla campagna, dai campi, ma di rimanere in essa. Lo capiscono oggi anche gli uomini dello Stato, i responsabili della vita politica della nostra Nazione, per cui incoraggiano di non fuggire dalla campagna, dai campi, ma di rimanere in essa. Siamo d'accordo sul fatto che

bisogna migliorare le condizioni di lavoro e di vita degli agricoltori”. Nella stessa predica sollecitava: “Dal nostro passato possiamo ricavare un avvertimento per il futuro. La terra patria deve essere sempre difesa, e può essere difesa solo se siamo radicati in essa, come gli alberi. È molto più difficile difendere la Patria dalle città, come è più facile allora distruggerla! È più difficile ai nemici raggiungere ogni villaggio, campo, casale, dove vivono le persone legate da un forte sentimento di amore verso la terra, che dà sia al villaggio sia alla città il nostro pane quotidiano”.

Per il primate Wyszyński era estremamente importante la cultura nazionale. Dall’inizio del suo ministero pastorale chiese a diverse organizzazioni, agli ordini religiosi e alle curie diocesane di catalogare i beni culturali che sopravvissero alla Seconda guerra mondiale. Ripristinò i musei delle arcidiocesi di Gniezno e di Varsavia. Si curava dell’architettura sacra, della musica sacra, istituì scuole per la preparazione degli organisti. Esortava gli artisti a difendere la cultura patria. Agli scrittori chiedeva di sorvegliare la cultura linguistica, la bellezza della lingua patria, e allo stesso tempo di descrivere accuratamente la realtà polacca, quella vera, non menzognera, lontana dai dettami della dottrina socialista. Spesso incontrava gli uomini di cultura, voleva che fossero maggiormente coinvolti in diverse forme dell’apostolato nelle chiese. Era compiaciuto del progetto di organizzare, a metà degli anni Settanta, la pastorale negli ambienti artistici. Nella chiesa di Sant’Anna il 30 aprile del 1977 per la conclusione della Settimana della Cultura Cristiana disse: “Può darsi che la cosa più importante in questo momento in Polonia sia la difesa della cultura nazionale, patria, cristiana rispetto a ogni altro programma. Possono non essere costruite sulla terra polacca tante cose, questa o un’altra fabbrica, e ciò non sarebbe ancora una perdita così grave. Se invece fossimo una Nazione di muti, impauriti e atterriti, allora cesseremmo di creare i beni culturali, di cui si nutriranno i nostri figli e giovani, tutto il presente attraverso il quale camminiamo verso il futuro. Abbiamo molto da trasmettere alle future generazioni, ma ciò che è più importante è la spiritualità pura della nostra Nazione, che ha il diritto ad avere una propria, autoctona e indipendente cultura, alla propria lingua, non deformata e incontaminata dalla spazzatura. Dobbiamo essere ambiziosi, perché non siamo una Nazione di abietti”.

All’inizio di quella decade il ruolo speciale del primate nell’Episcopato era stabile e indiscusso. Allo stesso tempo, il presidente della Conferenza Episcopale Polacca rispettava l’autonomia di ogni vescovo e non si intrometteva nelle loro attività all’interno delle diocesi. Il cardinale Karol Wojtyła poté introdurre

senza problemi metodi pastorali innovativi tra i giovani. Il cardinale Bolesław Kominek poté operare liberamente sul foro della collaborazione con gli episcopati dei paesi occidentali e intraprendere dei passi in Vaticano a favore dell'istituzione di un'amministrazione ecclesiastica stabile sui Territori Occidentali e Settentrionali. Il vescovo Ignacy Tokarczuk aveva una propria linea di condotta nelle questioni relative alla costruzione delle chiese nella diocesi di Przemyśl e nei rapporti con le autorità al livello regionale.

### • **Il primate nei confronti dei colloqui tra la Santa Sede e le autorità della Repubblica Popolare di Polonia**

Negli anni Settanta le autorità della Repubblica Popolare di Polonia cercarono di indebolire la posizione dell'Episcopato polacco. Per questo scopo vollero sfruttare i colloqui condotti con la Santa Sede. Il loro obiettivo primario era il conseguimento di un accordo con il Vaticano al di sopra dei vescovi polacchi. Volevano sminuire la posizione dei vescovi e la loro influenza sulla società. Il primate e i vescovi polacchi erano convinti che un accordo tra la Repubblica Popolare di Polonia e la Santa Sede fosse necessario, ma a condizione che in esso fossero contenute le richieste della gerarchia ecclesiastica polacca, tra cui il riconoscimento della personalità giuridica della Chiesa e la garanzia di poter svolgere liberamente le sue attività. Il cardinale Stefan Wyszyński segnalava anche la differenza di vedute tra le intenzioni della diplomazia vaticana e la realtà della vita e le esigenze della Chiesa in Polonia. Durante la riunione della Conferenza Plenaria dell'Episcopato nel giugno del 1976 sottolineava i doveri della Chiesa nei confronti della nazione: "Abbiamo un obiettivo comune, ma ci differenziamo nei particolari. La Santa Sede guarda all'ambito del lavoro dal punto di vista ecclesiastico, mentre l'Episcopato Polacco ha inoltre dei doveri verso la Nazione. Diventando vescovi, non abbiamo cessato di essere cittadini polacchi, per cui abbiamo anche dei doveri morali a cui dobbiamo adempiere, perché nessuno lo farà al posto nostro". Inoltre, il card. Wyszyński intraprese molte azioni affinché nei colloqui delle autorità comuniste con la Santa Sede non fosse ommesso l'Episcopato Polacco. Il suo più importante risultato raggiunto era la garanzia da parte di papa Paolo VI che ogni colloquio e negoziato sarebbe stato condotto tramite la gerarchia ecclesiastica polacca. Il primate nutriva dei dubbi verso alcuni rappresentanti della Segreteria di Stato che non conoscevano la realtà dei governi comunisti e i modi di condurre i negoziati diplomatici da parte dei comunisti dei paesi del blocco orientale.

Nel luglio del 1974 fu firmato un protocollo che istituiva i contatti tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare di Polonia. Kazimierz Szablewski fu scelto come il rappresentante della Polonia “popolare” diventando il capo del Gruppo per i Contatti Permanenti, che risiedeva a Roma, mentre il Vaticano fu rappresentato dall'arcivescovo Luigi Poggi. Fu un successo del primate che era contrario alla presenza in Polonia di uno stabile delegato della Santa Sede in una situazione in cui la Chiesa in Polonia non aveva la libertà di movimento e non erano stati stabiliti ancora i contatti diplomatici ufficiali tra la Repubblica Popolare di Polonia e la Santa Sede. Il cardinale Wyszyński voleva assicurarsi che gli ospiti provenienti dal Vaticano vedessero la realtà per come era, non offuscata dai dignitari comunisti, secondo la sua convinzione che espresse in questo modo: “Ci sono dei legittimi dubbi circa la nomina di un delegato della Santa Sede in Polonia; se riuscirà a discernere la nostra situazione e se porrà bene le questioni, di cui l'Episcopato ha la migliore conoscenza”. Durante le successive visite degli arcivescovi L. Poggi e A. Casaroli il primate e i vescovi polacchi cercavano di trasmettere in modo attendibile le informazioni sulla situazione della Chiesa nella Repubblica Popolare di Polonia.

Inoltre, il card. Wyszyński segnalava che i funzionari della Segreteria di Stato non sapevano da che cosa fosse mossa la diplomazia dei paesi del blocco orientale. Il non avanzare le richieste concrete alle autorità dei paesi comunisti e l'aver taciuto le persecuzioni della Chiesa nei paesi dell'Europa Centro-Orientale era un errore da parte loro. Il primate non voleva che la situazione della Chiesa in Polonia fosse valutata in Vaticano dal punto di vista degli altri paesi del blocco orientale, e in particolare di quelli dell'Europa Occidentale.

Allo stesso tempo il presidente della Conferenza Episcopale Polacca chiedeva incessantemente al Santo Padre di normalizzare la situazione delle diocesi nei Territori Occidentali e Settentrionali. Considerava la seguente questione come un elemento molto importante della ragion di Stato polacca, che avrebbe permesso non solo la stabilizzazione della situazione della Chiesa, ma altresì avrebbe rafforzato dal punto di vista geopolitico la posizione della Polonia. Ogni volta che era a Roma si sforzava affinché l'organizzazione ecclesiastica polacca in quei territori fosse regolamentata. I suoi sforzi di molti anni finalmente portarono frutti. Dopo il trattato di pace tra la Polonia e la Germania e lo stabilimento del confine sull'Oder e sulla Neißę, la Santa Sede regolò finalmente lo *status* delle diocesi nei Territori Occidentali e Settentrionali con la bolla *Episcoporum Poloniae coetus* del 28 giugno 1972. Esso rappresentò il coronamento dei suoi sforzi durati molti anni.

Quando nel 1976 il card. Wyszyński raggiunse l'età pensionabile, secondo le norme del diritto canonico presentò al papa Paolo VI le sue dimissioni dagli incarichi ecclesiastici fino a quel momento svolti. Il Santo Padre, avendo una grande fiducia verso il primate, non le accettò, ma anzi raddoppiò la durata degli stessi. I vescovi polacchi, all'insaputa del card. Wyszyński, indirizzarono alla Santa Sede una lettera in cui chiedevano al Santo Padre di non accettare le dimissioni del primate. Perfino le autorità della Repubblica Popolare di Polonia, che consideravano il card. Wyszyński come il loro più grande avversario, inviarono in Vaticano una petizione in cui chiedevano che egli continuasse a svolgere le sue funzioni. Ciò derivava dal fatto che i comunisti temevano che potesse essere sostituito dal card. Wojtyła, che veniva valutato come un candidato molto scomodo per loro. Giovanni Paolo II nel 1979, come fece Paolo VI, prolungò la durata degli incarichi ecclesiastici del card. Wyszyński di altri due anni.

#### • **Nei confronti degli eventi di giugno del 1976 e dell'opposizione prima di agosto**

Verso la fine del 1975 il card. Wyszyński sottopose alla critica il contenuto delle modifiche alla Costituzione della Repubblica Popolare di Polonia. Su sua iniziativa l'Episcopato Polacco preparò due memoriali con le posizioni dei vescovi circa le modifiche al testo normativo fondamentale (del 9 e del 26 gennaio 1976). Nei memoriali furono segnate le soluzioni difettose e discutibili dal punto di vista legislativo. Queste azioni sortirono un effetto concreto in quanto le autorità rinunciarono a una parte degli emendamenti. Il primate sosteneva che: "I progetti si muovono nella direzione del totalitarismo e del dominio del partito comunista quale linea guida della Nazione".

Il cardinale Wyszyński insieme a tutto l'Episcopato elaborò un memoriale riguardante gli emendamenti della costituzione che venivano preparati. La questione fu discussa durante gli incontri con il vescovo B. Dąbrowski e con don A. Orszulik il 3 gennaio 1976. Sottolineò che le autorità avrebbero dovuto prendere in considerazione i precedenti memoriali dell'Episcopato, in quanto i vescovi, il clero e i fedeli non avevano cessato di essere cittadini e avevano i loro diritti. Aggiunse che lo Stato doveva avere cura dei diritti della persona, rispettare il diritto della nazione e dello Stato a mantenere la piena sovranità, mentre "la Chiesa, unita con la Nazione dalla storia comune, dal servizio e dai meriti, così come la sua missione, deve essere rispettata in modo adeguato".



Alcuni mesi dopo si verificarono drastici aumenti dei prezzi di prodotti alimentari e scoppiarono le proteste degli operai. Il primate Wyszyński osservava attentamente questi eventi. Per sua iniziativa l'Episcopato intervenne nella difesa degli operai perseguitati per aver preso parte alle manifestazioni come, ad esempio, con la lettera scritta il 16 luglio al presidente del Consiglio Piotr Jaroszewicz con la richiesta di cessare le repressioni. Il primate Wyszyński scrisse nello stesso mese anche una lettera al I segretario del CC del POUP E. Gierek, in cui criticò in maniera decisa la politica economica e sociale delle autorità della Repubblica Popolare di Polonia. Questi primi interventi non ufficiali non sortirono alcun effetto, per cui l'Episcopato di Polonia ripeté il suo appello pubblicamente nei comunicati del settembre e del novembre del 1976. Nel primo di essi i vescovi scrissero: "Agli operai che avevano preso parte a queste manifestazioni devono essere restituiti i diritti che li sono stati revocati, la posizione sociale e professionale. I torti arrecati devono essere ripagati adeguatamente, mentre verso i condannati deve essere applicata l'amnistia". Le pressioni della Chiesa, oltre ad altri fattori, sortirono finalmente gli effetti sperati, in quanto le autorità nel 1977 proclamarono l'amnistia e rilasciarono coloro che furono condannati per aver preso parte alle manifestazioni. Come confermò Stanisław Kania ciò si verificò a seguito della mediazione del primate.

Il cardinale Wyszyński, difendendo gli operai lesi, manteneva la distanza dagli eventi di carattere politico, concentrando la sua attenzione sulla preoccupazione per il bene comune inteso nel senso più ampio. Non modificò questa presa di posizione la nascita delle organizzazioni d'opposizione nel 1976. Il primate parlò di questo durante la riunione del Consiglio Centrale dell'Episcopato il 26 aprile 1976, precisando il proprio punto di vista sul rapporto della Chiesa con la politica: "Le nostre azioni devono essere ben pensate, mature e pacate. Non possiamo *ad pari* schierarsi con l'una o l'altra istituzione laica o con un centro politico. Lo possono fare diversamente i laici e diversamente i vescovi. Non possiamo piegarci alle pressioni delle persone in lotta, che vogliono presentare le loro ragioni". Il cardinale Wyszyński ricapitolò la posizione della Chiesa nei confronti delle organizzazioni d'opposizione degli anni 1976-1980 durante le riunioni del Consiglio Centrale dell'Episcopato del 26 febbraio 1980. Disse in quell'occasione: "Bisogna in qualche modo prendersi cura di loro, ma non prendere parte alle loro contestazioni". Parlò di questo anche durante la riunione del Consiglio Centrale nel marzo del 1978: "È stato appurato che ci sono forti pressioni sulla Chiesa da diverse parti e il tentativo di coinvolgerla nei loro giochi. Alcuni gruppi di laici cattolici non schierati sono molto attivi. Allo stesso modo

la Convenzione Polacca d'Indipendenza si occupa della Chiesa. Non possiamo permettere di farci coinvolgere nella loro attività politica, ma dall'altra parte non possiamo combatterli – non arrecano danno alla Chiesa e alla Nazione, a condizione che agiscano con moderazione e che non oltrepassino il limite di sicurezza [...] Dobbiamo difendere la Chiesa, ma anche noi dobbiamo proteggerci, per non mettere la Nazione in una situazione difficile. Che cosa otterremo se Gierek se ne andasse? Ci troviamo incessantemente di fronte a così tante incognite”. Il primate cercava continuamente di tranquillizzare lo stato d'animo della società. Diceva che di fronte agli eventi che si verificavano nel Paese bisognava “mantenere la calma, per non alimentare le tensioni”.

La questione dell'opposizione degli anni 1976–1980 la vedeva da una prospettiva più ampia. Egli aveva a cuore prima di tutto l'interesse di tutta la società e valutava gli eventi da un punto di vista della realtà geopolitica. Riassumendo la discussione condotta nel Consiglio Generale durante la riunione di giugno del 1978 sulle azioni che la Chiesa avrebbe dovuto intraprendere nella sfera politica, il primate sottolineò che gli obiettivi dell'Episcopato erano:

“1) Il mantenimento di una linea coerente e di un atteggiamento che mostrasse che l'Episcopato era indipendente e che non era soggetto alla pressione del partito.

2) La difesa dei diritti umani e delle persone dalle pressioni, dai tormenti e dall'arruolamento coattivo nel partito, così come la difesa dei minatori e dei metallurgisti dallo sfruttamento”.

Il card. Wyszyński manteneva le distanze dall'opposizione e una linea di cautela, difendendo sempre coloro che venivano repressi dalle autorità, ma senza coinvolgere la Chiesa direttamente nelle attività di opposizione. Riceveva persone provenienti da ambienti diversi, anche quelle lontane dalla fede cattolica, come Jacek Kuroń. Tuttavia, non aveva l'intenzione di appoggiarle ufficialmente né di dare dei suggerimenti circa il loro modo di agire. Aveva delle riserve sul Comitato di Difesa degli Operai, ritenendo che una parte dei suoi *leader* non avesse del tutto superato il suo passato marxista. Come sottolineò don Bronisław Piasecki, il cappellano del cardinale: “È vero, nei confronti del Comitato di Difesa degli Operai il primate manteneva una certa distanza. Era convinto che esso non rappresentasse tutta la nazione, ma la corrente sinistro-liberale dell'emergente opposizione”.

Il cardinale Wyszyński era scettico anche nei confronti dell'ambiente dei “cattolici progressisti”, in particolare nei confronti della loro tendenza alle divisioni interne. Il primate prefiggeva all'ambiente dei Circoli dell'Intelligenza Cattolica i seguenti obiettivi: la difesa dei diritti della persona dall'alienazione, della

nazione dall'alienazione, lo studio dei documenti della Santa Sede, la predicazione dell'educazione nazionale al posto di quella socialista, la difesa del diritto del lavoro, attribuire il giusto significato al dialogo, all'ecumenismo e al pluralismo.

### • **L'elezione di Giovanni Paolo II e la sua prima visita in Polonia**

Il 6 agosto 1978 morì Paolo VI. Quattro giorni dopo Stefan Wyszyński ricordò il papa defunto nell'arcicattedrale di Varsavia. Disse allora ai fedeli: "Il Santo Padre comprendeva bene la situazione della Polonia cattolica e la lotta dei vescovi polacchi per la grande integrità costituzionale e dottrinale della Chiesa. Ho avuto diverse volte la dimostrazione di ciò. Una chiara espressione della piena comprensione della Chiesa in Polonia era la prontezza di Paolo VI a venire in pellegrinaggio a Jasna Góra. Molte volte per diversi anni – già a partire dal 1957 e in seguito dopo l'elezione del nuovo pontefice, e infine quando egli stesso divenne papa – abbiamo parlato di questo. Un giorno, essendo stato invitato dal Santo Padre in Vaticano, ho visto una Rosa d'Oro, che Paolo VI aveva fatto preparare per Jasna Góra, nella speranza che un giorno potesse portarla con sé e offrirla in dono a Maria Santissima. Non gli è stata data la possibilità di compierlo. Ma so per certo che il suo cuore caloroso era spinto dal desiderio di stare a Jasna Góra".

Il 12 agosto 1978 il card. Wyszyński partecipò al funerale di Paolo VI e poi prese parte al conclave. Il nuovo papa fu eletto il 26 agosto il card. Albino Luciani – Giovanni Paolo I. Il 30 agosto il primate partecipò all'udienza presso il nuovo pontefice. Presentò la situazione della Polonia, completandola con un documento preparato proprio per quell'occasione. Invitò anche il Santo Padre a visitare la Polonia. Il pontificato del "Papa del sorriso" fu molto breve, di appena 33 giorni. Nel giorno del funerale, il 4 ottobre, durante l'omelia pronunciata nella cattedrale di Varsavia, il card. Wyszyński sottolineò che Giovanni Paolo I era "un esempio di salute, di forza, di gioia, dell'equilibrio interiore, e allo stesso tempo corrispondeva alle aspettative della Chiesa. La Chiesa cercava un pastore – piuttosto che un diplomatico, un funzionario – anche al livello più alto dell'amministrazione ecclesiastica nella Curia Romana, ma cercava un pastore". Il 6 ottobre il primate si recò a Roma per un altro conclave.

L'elezione del card. Karol Wojtyła a pontefice il 16 ottobre 1978 ebbe per il card. Wyszyński un grandissimo significato. Subito dopo l'elezione sottolineò che il candidato proveniva da un paese che nonostante il flagello comunista aveva mantenuto la fede, l'unità con la Chiesa e "la religiosità viva, che veniva ammirata da molti cardinali del mondo". Negli appunti del 1978 scrisse: "È certamente di

portata mondiale l'elezione di un Polacco alla Sede Petrina; mediante la morte misteriosa di due papi – la Polonia, così criticata dai diversi Stati (Francia, Belgio, Paesi Bassi, Germania), divenne una speranza dei paesi cattolici rivelata nell'elezione di un Polacco a capo della Chiesa – e un tale Polacco”. Nello stesso anno disse: “Ciò che è successo era strano anche per me, essendo uno, tra gli altri due cardinali, dei più anziani partecipanti ai conclavi che si sono susseguiti – forse non per età, perché vi erano più anziani di me, ma per esperienza del conclavista. Io che pensavo che dovrebbe essere eletto per Roma, per l'Italia, come il suo primate – un Italiano, perché questa Nazione ha il diritto di avere un proprio fratello sulla Sede Petrina; io che cercavo gli argomenti per cui avrebbe dovuto essere proprio così, non avrei mai pensato che potesse accadere diversamente. Pertanto, qualsiasi cosa sia successa Dio l'ha fatta”.

Il primate Wyszyński era contento dell'elezione a papa del suo stretto collaboratore. Ricordò così quel momento: “Che cosa sia successo dopo è difficile a dirsi. Ma io che ho partecipato a quattro conclavi di fila, non ho mai visto una cosa simile in quelle precedenti. Non avevo mai visto una gioia così viva, profonda e soprannaturale dopo l'elezione del Papa! Sapevamo che era una vittoria, ma attraverso la sofferenza e passione, mediante la prova di fede. Bisognava letteralmente nascondersi negli angoli per evitare segni di entusiasmo, che ha avuto luogo al conclave. Bisognava sopportare molti detti quasi imbarazzanti: Ve lo meritavate tutto! Avete sopportato così tanto, siete stati umiliati così tanto, siete stati così tanto disprezzati. E anche oggi soffrite così tanto. Vi meritate questo onore”.

Per il card. Wyszyński fu indimenticabile il primo incontro con il nuovo papa eletto Giovanni Paolo II. “Quando mi sono avvicinato a Giovanni Paolo II con il primo omaggio – raccontava un mese dopo l'elezione – le nostre labbra si sono aperte allo stesso tempo con il nome della Madre di Dio di Jasna Góra: È opera Sua! Lo credevamo profondamente e lo crediamo tuttora”.

Subito dopo il conclave, papa Giovanni Paolo II e i vescovi polacchi incominciarono nei discorsi pubblici a menzionare che la visita del Santo Padre in Polonia fosse possibile. Il cardinale Wyszyński già il 6 novembre 1978 nella cattedrale di San Giovanni a Varsavia disse: “C'è la speranza che il Santo Padre voglia venire il più presto in Polonia. L'occasione più propizia è rappresentata dalle celebrazioni per la festa di san Stanislao a Cracovia, previste per il 13 maggio del prossimo anno. Forse in quell'occasione il Santo Padre non vedrà solo Cracovia e Częstochowa. Ma permettetemi, in quanto persona riservata, di chiudere la bocca e di non far parlare il mio cuore, affidando ai Vostri cuori questo pensiero.

Che cosa riuscirete a ottenere con la preghiera sarà un guadagno per la Chiesa in Polonia e a Roma”. L’episcopato poneva la questione della visita di Giovanni Paolo II in modo molto deciso. Le autorità della Repubblica Popolare di Polonia riuscirono solo a far spostare il termine per il mese di giugno del 1979 e di introdurre alcune limitazioni logistiche. Fu fondamentale l’incontro del primate con E. Gierek il 24 gennaio 1979, durante il quale furono stabilite le condizioni di base del pellegrinaggio.

La visita del Santo Padre in patria iniziò il 2 giugno. Il primate Wyszyński nel suo diario commentò in modo chiaro e preciso il suo inizio: “Grandi giorni per la Polonia iniziano oggi”. Il pellegrinaggio del papa fu un successo della Chiesa in Polonia e rafforzò decisamente lo spirito di libertà nella società. Il Santo Padre durante il pellegrinaggio ringraziò il card. Wyszyński per il suo lungo servizio nella Chiesa in Polonia: “Carissimo [Signor Cardinale] Primate! Tu instancabile servo del Popolo di Dio, infaticabile adoratore e servitore della Signora di Jasna Góra, hai inserito nel tuo programma pastorale di primate la visita del papa in Polonia. [Signor Cardinale] Primate! Permettami di aggiungere ancora una sola cosa, che si compie per Te – e anch’io ringrazio Dio per questo – che si compie per Te questo punto del tuo coraggioso, eroico programma pastorale in Polonia e nel mondo odierno! [...] permettetemi che come successore di san Pietro affidi, con la stessa fede viva, con la stessa eroica speranza con le quali lo avevamo fatto in quel memorabile 3 maggio del Millennio polacco, tutta la Chiesa alla Madre di Cristo. [...] Permettete che affidi tutto questo a Maria! Permettete che affidi tutto ciò in un modo nuovo! Sono un uomo di fiducia. Ho imparato a esserlo qui!”. Foto n. 21

Il card. Wyszyński valutò la visita di Giovanni Paolo II in modo molto positivo. Poneva l’attenzione sul significato storico del pellegrinaggio, sul rafforzamento della Chiesa in tutto il blocco orientale, sul risveglio della Lituania, della Lettonia, dell’Estonia, della Bielorussia, dell’Ucraina, dei cattolici che vivono nell’Est: “La presenza del papa in uno Stato del blocco [orientale] rappresenta una specie di apertura della breccia nella cortina di ferro. [...] Se la visita non avesse avuto luogo – la Chiesa lo avrebbe compreso, si sarebbe rafforzata e avrebbe continuato a lavorare, ma le speranze soprattutto della Lituania e Lettonia? Queste persone hanno bisogno del sostegno. La presenza del Santo Padre qui, in Polonia, accresce la speranza, una sorta di mobilitazione spirituale, la rivitalizzazione della fede in queste persone, che qualcosa si può cambiare assumendo una posizione decisa”. Ricapitolando il pellegrinaggio durante la riunione del Consiglio Centrale il 26 giugno il card. Wyszyński disse in un modo un po’ scherzoso: “Non



Primo pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Polonia, Varsavia, 2 giugno 1979. Il primate Stefan Wyszyński dà il benvenuto al Santo Padre durante la celebrazione eucaristica in piazza della Vittoria a Varsavia.

è curioso che i comunisti abbiano innalzato la croce nella piazza della Vittoria? Bisogna rifletterci sopra, è un risultato in un certo senso. Noi cerchiamo continuamente di far sì che credano e loro hanno creduto a modo loro perché hanno costruito questa croce nella piazza della Vittoria”. Tuttavia, il primate non si illudeva sulle successive mosse delle autorità, sottolineando che esse avrebbero cercato nuovi metodi per combattere la Chiesa a causa del rafforzamento dell'autorità della Chiesa dopo la visita papale. Precisava che, seguendo la volontà di Giovanni Paolo II, bisognava sforzarsi per normalizzare i rapporti con le autorità. In questo senso seguiva l'indicazione del papa polacco fatta durante le riunioni del Consiglio Centrale nel mese di giugno: bisogna astenersi dall'iniziativa di normalizzare i rapporti, fino a quando le autorità saranno interessate a esse a tal punto da accogliere tutte le richieste della Chiesa.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II appoggiava le attività del primate Wyszyński, per il quale nutriva un profondo rispetto. Lo espresse, tra l'altro, negli auguri per la Pasqua nel 1981: “Diletto e venerabile [Cardinale] Primate! Trasmettendo questi auguri di Pasqua desidero assicurarLe che perdura tuttora il particolare legame tra il figlio della nazione, a cui la Provvidenza ha riservato il servizio sulla Sede Petrina – e questa patria, che l'ha partorito, la Chiesa in Polonia e l'Episcopato. Questo legame si concentra intorno alla persona di Vostra Eminenza, nel cui cuore Dio ha infuso un amore così grande per questa patria e per la Chiesa, facendolo un grande pastore ed educatore dei connazionali in questi tempi turbolenti. Prego ogni giorno sotto l'immagine di nostra Signora di Jasna Góra affinché il [Signor Cardinale] Primate continui ogni giorno e per molti anni ancora a offrirci le preziose risorse del corpo e dello spirito – perché siano per tutti noi un segno visibile della potenza del Cristo Risorto sulla terra polacca”.

### • Nei confronti di “Solidarność”

Il cardinale Wyszyński, già dal 1979, si rendeva conto della sempre più profonda crisi economica della Polonia e segnalò diverse volte alle autorità che una situazione del genere avrebbe potuto causare un altro malcontento sociale, questa volta su vasta scala. Questo tipo di avvertimento fu esposto, tra l'altro, durante il suo incontro con E. Gierek nel gennaio 1979. Il cardinale Wyszyński attribuiva molta importanza alle segnalazioni presentate allora al I segretario del CC del POUP e più volte le rievocava. Nelle annotazioni fatte per il *Pro memoria* nell'agosto del 1980, riferendosi alle affermazioni di E. Gierek circa gli scioperi sottolineò: “Quando un anno fa avvertivo il signor E. G[ierek] delle conseguenze

dell'attuale stato di cose, edulcorava la situazione economica. Oggi ammette i propri sbagli, anche se non tutto è colpa del governo o del partito. Il signor E. G[ierek] era un uomo buono, di atteggiamento nazionale, ma aveva una scarsa conoscenza economica per valutare gli effetti del sovrainvestimento per i soldi presi in prestito. Oggi è alla ricerca delle soluzioni, che però non si vedono. Contano sulla Chiesa, ma gli uomini di Chiesa non possono mettersi contro le richieste degli operai, perché esse sono giuste". Il cardinale Wyszyński a metà agosto aveva la consapevolezza che non solo le motivazioni economiche spingevano gli operai a scioperare, come annotò nel suo diario il 19 agosto: "Oggi non si tratta solo della [protesta per la] proverbiale «salsiccia», ma delle richieste sociali (*Z[wiqzki] Z[awodowe]* – Sindacati dei Lavoratori) e politiche".

Allo stesso tempo il primate era consapevole che l'evolversi degli eventi avrebbe potuto causare l'intervento sovietico di imprevedibili conseguenze. Perciò il cardinale accettò il colloquio con il I segretario del CC del POUP, durante il quale sottolineò che la Chiesa sosteneva la più importante richiesta degli scioperanti, ossia l'istituzione dei sindacati autonomi dei lavoratori. Il 26 agosto 1980 tenne la predica a Jasna Góra, nella quale toccò i più importanti temi d'attualità. Invitò le autorità statali a cessare ogni forma di ateizzazione e di laicizzazione coercitiva della società; parlò del valore della famiglia, che aveva il diritto a vivere nelle adeguate condizioni economiche; ricordò il diritto dei cittadini di associarsi e il valore del lavoro onesto e dignitoso; sottolineò il diritto alla sovranità nazionale nella propria patria.

Le autorità manipolarono la predica di agosto nella trasmissione televisiva e nella radio. Due giorni dopo, il 28 agosto 1980, a Zalesie Dolne il primate disse: "Purtroppo non tutto il contenuto della mia predica è giunto a Voi in televisione, in cui non senza stupirmi mi sono visto martedì sera. Quando tornavo da Jasna Góra, leggevo una rivista che Voi conoscete – «*Życie Warszawy*» (Vita di Varsavia). Non ho avuto mai l'onore di parlarVi dalle pagine di «*Życie Warszawy*». Ma ieri ciò ha avuto luogo. E che cosa ho visto? – Certo, è stato scritto che il primate aveva predicato, ma dei quattro punti da me elencati – il primo è stato tralasciato; il terzo è stato deformato, mentre il quarto – sulla vita nazionale – si è smarrito nella tipografia. Così anche nella televisione".

Nella predica è stato sottolineato in modo forte il richiamo di tutti i cittadini alla maturità nazionale e civica. Seguendo la dottrina sociale della Chiesa il primate ricordò i diritti, ma anche i doveri di ogni cittadino. Sotto le fortificazioni di Jasna Góra i polacchi sentirono che ogni uomo "ha il diritto di esprimere la propria opinione anche astenendosi dal lavoro", ma allo stesso tempo doveva



avere la consapevolezza delle conseguenze di questa scelta, perché i costi di ciò “raggiungono dei miliardi, pesano su tutta l’economia nazionale e colpiscono con una sorta di ritorsione la vita di tutta la Nazione, della famiglia e di ogni uomo”. Questa predica deluse gli scioperanti a Danzica, che si aspettavano un appoggio incondizionato delle loro richieste politiche.

Il 7 settembre, durante la riunione del Consiglio Centrale dell’Episcopato, il primate Wyszyński si soffermò brevemente sulla predica e sulle diverse reazioni a essa: “Dobbiamo comprendere bene la realtà. Siamo educatori della Nazione. Il giorno 26 agosto 1980 ho parlato alla Nazione e non al partito. Ad alcuni è sembrato che non abbia parlato a favore del partito. Non ho parlato nemmeno agli operai dei cantieri navali – alcuni hanno detto che non ho parlato a favore dei cantieri navali. Io ho parlato alla Nazione e per questo mi sono limitato solo agli elementi fondamentali, sforzandomi di trovare un equilibrio per non passare come un demagogo, soprattutto in una situazione in cui non si sa ancora a che cosa possa portare tutto questo”. Queste parole mostrano quanto il primate comprendesse i compiti della Chiesa durante gli eventi di Agosto 1980: i vescovi dovevano indicare che bisognava lavorare a favore della nazione e cercare di tranquillizzare la situazione sociopolitica molto tesa.

Il primate e i vescovi valutarono gli accordi di agosto come un grande successo degli operai e appoggiarono esplicitamente le loro richieste, come emerge dal Comunicato della 176 Conferenza Plenaria dell’Episcopato del 17 ottobre 1980: “Gli eventi verificatisi negli ultimi mesi, dei quali siamo stati testimoni, e in una certa misura partecipanti, hanno scosso tutti gli ambiti della vita collettiva. [...] I vescovi condividono le preoccupazioni degli uomini del lavoro di oggi. Gli sostengono moralmente e difendono i loro giusti diritti. Allo stesso tempo sono convinti che tutti quanti, dopo il riconoscimento dei diritti degli uomini del lavoro – della normalizzazione dello *status* dei nuovi sindacati dei lavoratori, con una maggiore energia ed entusiasmo adempiranno ai loro obblighi in tutte le sfere del lavoro e della vita della Nazione”. Il cardinale Wyszyński commentò il ruolo della Chiesa durante gli scioperi in una delle sue annotazioni nel *Pro memoria*: “Regola: non attacchiamo il sistema, ma abbiamo sostenuto le giuste richieste degli operai”. La Chiesa seguiva questa regola anche nei successivi mesi dell’esistenza di “Solidarność”. Durante la visita della delegazione degli operai nel Palazzo degli Arcivescovi di Varsavia il 7 settembre il primate Wyszyński indicò su che cosa si dovessero concentrare nella loro attività sociale. Consigliò verso quale direzione dovesse andare il movimento sociale appena sorto. Avvertiva dal concentrarsi eccessivamente sulle lotte personali, dall’avanzare nuove

richieste alle autorità, chiedendo di concentrarsi sul rinnovamento della società e sulle attività di carattere organizzativo.

Nei mesi successivi consigliò agli attivisti sindacali di seguire i principi della dottrina sociale della Chiesa. Il cardinale Wyszyński definì chiaramente la posizione della Chiesa nei confronti di “Solidarność” in una annotazione nel suo diario: “Appoggiando «Solidarność» – bisogna proteggerla dall’estensione dei compiti soc[io]-eco[nomici] alla sfera politica”. Il primate considerava i cambiamenti iniziati dagli operai scioperanti quale elemento del rinnovamento e della rinascita morale della società. Secondo il cardinale bisognava evitare la demagogia, mantenere la calma e l’equilibrio nella formulazione delle richieste e concentrarsi sull’attività organizzativa. Il primate credeva che Lech Wałęsa non fosse in grado di fare ciò e non apprezzasse questo tipo di sforzo: “Egli può creare il movimento, ma non l’organizzazione, nonostante ci sforzassimo affinché avesse degli adeguati collaboratori e aiutanti. [...] Anche se egli dovesse fallire



Il primate Stefan Wyszyński e gli attivisti di "Solidarność" Rurale, Palazzo arcivescovile di Varsavia, 2 aprile 1981.

personalmente, rimarrebbe ancora il movimento. La parola «Solidarność» incanta e continuerà a eccitare le persone, perché queste persone lo vogliono».

Analizzava attentamente la direzione verso cui andava “Solidarność”. Intravedeva il risveglio delle coscienze e il superamento dell’apatia sociale. Considerava invece come un rischio la possibilità di strumentalizzare la Chiesa da parte di questo movimento. Per questo motivo cercò di mantenere le distanze nei confronti del nuovo sindacato dei lavoratori. Riteneva che gli ecclesiastici non avrebbero dovuto collaborare con il sindacato: “Insisto affinché i sacerdoti non si facciano coinvolgere nelle tensioni politiche, alimentate perlopiù dal Comitato della Difesa dei Lavoratori. Il nostro lavoro si concentra soprattutto sulle esigenze attuali della nostra Patria”.

Il cardinale Wyszyński insieme ai membri dell’Episcopato svolse un ruolo chiave nella creazione di “Solidarność” degli agricoltori individuali [Sindacato Autonomo degli Agricoltori Individuali “Solidarność”, N.d.T.]. Una particolare importanza da questo punto di vista ebbe la ferma posizione del primate, che fece molto per far sì che le autorità autorizzassero la creazione dei sindacati degli agricoltori. La Chiesa li appoggiò in modo deciso. Il 2 febbraio 1981 il primate Wyszyński disse: “Se gli operai industriali hanno ottenuto il diritto ad associarsi, esso deve essere garantito anche ai lavoratori agricoli [...]. Questo diritto non deve essere «concesso», esso semplicemente esiste e nessuno ce l’ho può rifiutare. C’è un diritto innato, uguale per ogni uomo, indipendentemente da che cosa faccia, se lavori in fabbrica, nella miniera o sul campo, ognuno ha lo stesso diritto innato, naturale, di unire le proprie forze e i propri sforzi per portare avanti insieme i compiti che ogni uomo deve eseguire”. Il primate sottolineava che non ci poteva essere nessuna discriminazione nei confronti del sindacato degli agricoltori. Doveva essere messo sullo stesso piano del movimento degli operai – i membri di entrambi hanno gli stessi diritti ad associarsi. Foto n. 22

Le ultime indicazioni agli attivisti di “Solidarność” furono date dal card. Wyszyński poco meno di due mesi prima della sua morte. Durante l’incontro con la delegazione del sindacato degli agricoltori individuali sottolineò le grandi conquiste raggiunte dal movimento sociale indipendente, indicando la direzione in cui avrebbe dovuto andare “Solidarność”: “Spiego al Signor Lech Wałęsa: Durante questi pochi mesi avete fatto così tanto che neanche il più abile politico sarebbe stato in grado di fare ciò che voi avete fatto. Ringraziate Dio per questo. Adesso dovete riordinare la vostra organizzazione, rafforzarvi, creare gli apparati dell’amministrazione sindacale, istruire le persone per questi compiti, offrirli l’insegnamento nell’ambito della politica e dell’etica sociale, della politica



Messa funebre in piazza della Vittoria a Varsavia, 31 maggio 1981.

agricola, del diritto del lavoro, con tutte le norme che lo regolano. E continuare a lavorare. Ci sarà un tempo, prima o poi, in cui non solo le rivendicazioni socio-professionali, ma anche le altre saranno conquistate dal potente movimento di “Solidarność” industriale e di “Solidarność” dei sindacati degli agricoltori individuali. Lo otterrete sicuramente! Benedico Voi e le Vostre giuste azioni”.

### • Gli ultimi giorni

Dall'aprile del 1981 la malattia del card. Wyszyński si fece sempre più grave. Il primate scrisse nei suoi appunti: “inizia la *via dolorosa*” [via crucis] e “mi sembra che questo sia *initium finis*” [l'inizio della fine]. Il 12 maggio celebrò l'ultima Eucaristia. Il giorno dopo in Polonia giunsero dal Vaticano tragiche notizie. Il papa fu ferito gravemente nell'attentato. Ci fu sgomento e paura, che si fecero più gravi il giorno dopo, quando l'Episcopato pubblicò il comunicato medico sullo stato di salute del primate Wyszyński. La società affranta pregava nei giorni successivi sia per la salute del papa Giovanni Paolo II sia del primate. In questo stato il 16 maggio, dopo aver ricevuto l'estrema unzione, disse: “Mi sottometto totalmente alla volontà del Padre, il quale mi ha già permesso di servirVi per molti anni, e alla volontà del Figlio, il quale solo possiede il sacerdozio eterno e lo offre e trasmette agli altri. Sono sottomesso allo Spirito Santo poiché la mia vita interiore era nella Santa Trinità. Sono fiducioso verso la Madonna Santissima, alla quale mi sono legato nella prigione a Stoczek e offro tutto tramite le Sue mani alla gloria della Santa Trinità. [...] Penso che dovrei condividere la sorte del Santo Padre, il quale, anche se più tardi, si è congiunto alla mia sofferenza. La mia strada è sempre stata quella del Venerdì Santo in questi 35 anni di servizio episcopale. Sono molto grato a Dio per questo”.

Il card. Wyszyński trasmise le sue ultime indicazioni ai vescovi durante la riunione del Consiglio Centrale dell'Episcopato il 22 maggio: “Ho già detto che non lascio nessun programma perché il mio successore non può essere condizionato da nessun programma. Deve discernere la situazione della Polonia e della Chiesa giorno dopo giorno e in base a ciò preparare un programma di lavoro. Il programma di lavoro in Polonia non deve essere rigido. La nostra saldezza si esprime nel *Credo*, nel «Padre Nostro», nell'«Ave Maria», nei Voti di Jasna Góra, nell'atto di consacrazione che il Santo Padre ha fatto a Jasna Góra, tutto il resto è labile. Il nostro valore più grande è la fede del nostro popolo, il suo attaccamento alla Chiesa, il suo legame con la Chiesa in Cristo e nella Sua Madre, nella Vostra fede, nel Vostro profondo amore e nel Vostro incredibile zelo apostolico.



L'ultimo saluto a card. Stefan Wyszyński, primate di Polonia, chiesa del Seminario a Varsavia, 9-31 maggio 1981. Corona funebre posta in onore del Primate del Millennio con la scritta: "Al non incoronato re di Polonia".

Non ci si aspetta nulla di più. La Chiesa deve rimanere qui dov'è. Senza esagerazione alcuna è l'antemurale del cristianesimo. La Chiesa da qui si dirigerà verso l'Est". Appena alcuni giorni dopo, il 28 maggio alle ore 4.40 l'arcivescovo di Gniezno e di Varsavia, primate di Polonia, scomparve.

Il card. Franciszek Macharski durante la Conferenza Plenaria dell'Episcopato Polacco nel giugno del 1981 ricapitolò così l'eredità del card. Wyszyński: "gli è capitato di svolgere il suo ministero pastorale nei tempi difficili. Era terminata l'epoca di Pio XII. Giovanni XXIII convocò il Concilio Vaticano II. Nel paese la situazione sul versante ecclesiastico si faceva sempre più difficile. Il primate defunto preparò la Grande Novena, il giubileo del Millennio del Battesimo della Polonia, la visitazione della copia dell'Immagine di Jasna Góra nelle diocesi e nelle parrocchie. Era sempre attivo e impegnato nel servire il popolo di Dio, non aspettando il cambiamento dei rapporti politici. L'esperienza di vita Lo indusse a difendere la Chiesa fino all'imprigionamento. Partecipò a tutte le questioni della Nazione, e durante gli scioperi del 1980 sulla Costa grazie al suo ruolo di mediatore salvò la Nazione dalla guerra civile. Giovanni Paolo II ha indetto 30 giorni di lutto, per meditare e approfondire l'eredità spirituale del Defunto. La fonte da cui scaturiva la forza del defunto Cardinale Primate era il suo affidamento alla Madonna Santissima, che non nascondeva. Ha, infatti, riposto tutto in Maria".

Il funerale del card. Wyszyński fu una grande manifestazione dell'attaccamento della società polacca alla Chiesa. Vi parteciparono centinaia di migliaia di persone, che resero l'omaggio al Primate del Millennio, come già allora veniva comunemente chiamato. Per la cerimonia funebre, che ebbe luogo il 31 maggio 1981 alle ore 17.00 in piazza della Vittoria a Varsavia, giunsero le delegazioni della Santa Sede, la maggior parte degli episcopati europei e l'episcopato statunitense. Rivolsero l'ultimo saluto al primate di Polonia, tra gli altri, il segretario di Stato della Santa Sede, il card. Agostino Casaroli, il prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, il card. Władysław Rubin, il presidente della Conferenza Episcopale Tedesca, il card. Joseph Höffner, l'arcivescovo metropolita di Monaco e di Frisinga, il card. Joseph Ratzinger, il presidente della Conferenza Episcopale Francese, il card. Roger Etchegaray, il presidente della Conferenza Episcopale Austriaca, il card. Franz König, il primate dell'Ungheria, il card. Laszlo Lekai, il primate dei Paesi Bassi, il card. Joannes Willebrands, il primate dell'Irlanda, il card. Thomás Ó Fiaich, l'arcivescovo metropolita di Praga, František Tomášek, l'arcivescovo metropolita di Filadelfia, John Król, e l'arcivescovo di Chicago, il card. John Patrick Cody. Prese parte al funerale anche la delegazione delle più

alte autorità della Repubblica Popolare di Polonia con il presidente del Consiglio di Stato Henryk Jabłoński.

\*\*\*

Stefan Wyszyński fin dalla giovinezza si distinse per la notevole diligenza, coscienza e sistematicità, in tutto – nelle sue azioni o nel suo ambiente – portava ordine, disciplina e pace. Non era un uomo cupo e lagnoso. Lo caratterizzava la gioia interiore e la pace dello spirito. Si distinse per la virtù della gratitudine. Ringraziava tutti per ogni cosa. Di sua mano rispondeva alle lettere, inviava ringraziamenti per i libri ricevuti. Rispettava la dignità di ogni uomo, indipendentemente dallo *status* sociale, etnia, ricchezza e istruzione. Era capace di ascoltare le persone. Spesso, non badando alla stanchezza o ai compiti urgenti, trovava il tempo per ascoltare attentamente i problemi delle persone e per pregare per loro.

Era molto legato alla sua famiglia. Fine alla fine dei suoi giorni ricordava la madre morta prematuramente. Aveva un particolare legame con il padre Stanisław, per il quale aveva un grande rispetto e del quale si prese cura fino alla fine della sua vita.

Essendo vescovo di Lublino, e in seguito primate di Polonia, incontrò spesso l'incomprensione di una parte del clero. Gli si imputava di essere apodittico e altezzoso. Ma egli esigeva dai sacerdoti, ma anche da sé stesso, lo zelo pastorale. Da questo punto di vista era intransigente.

Le persone che hanno conosciuto il primate sottolineavano la sua disponibilità, l'ospitalità e la purezza delle intenzioni. Dai ricordi dei suoi colleghi e insegnanti del seminario di Włocławek, e anche dalle persone del suo ambiente più vicino, emerge la figura di un uomo dotato di molte qualità. Progrediva continuamente nelle virtù e nei meriti, combatteva contro i suoi difetti; si dedicava allo sviluppo della sua vita interiore. Approfondiva le sue conoscenze teologiche e della dottrina sociale della Chiesa.

Negli appunti fatti durante il ritiro spirituale, prima della sua ordinazione sacerdotale, nel 1924 il diacono Stefan Wyszyński scrisse il suo decalogo. Queste dieci regole lo accompagnarono per tutta la sua vita:

1. Parla poco – vivi senza chiasso – in silenzio.
2. Fa' tanto, ma senza fretta, con calma.
3. Lavora in modo sistematico.
4. Evita di sognare – non pensare al futuro, è una prerogativa di Dio.



5. Non perdere tempo, perché esso non ti appartiene: la vita [ha] uno scopo, e così ogni suo momento.

6. Suscita in ogni cosa che fai buone intenzioni.

7. Prega spesso mentre lavori: *sine me nihil potestis facere* [“senza di Me non potete fare nulla”].

8. Rispetta ogni uomo, perché non sei migliore di lui: Dio si oppone ai superbi.

9. *Omni custodia custodi cor tuum quia ex ipso vita procedit* [“Custodisci il tuo cuore più di ogni altra cosa, perché da esso scaturiscono le sorgenti della vita”].

10. *Misericordias Dei in aeternum cantabo!* [“Canterò la Misericordia di Dio in eterno!”].

Nutrivava un profondo culto per l’Eucaristia. La Santa Messa divenne il centro della sua vita interiore, il punto centrale della sua giornata. Meditava le letture quotidiane, il breviario e condivideva queste riflessioni con i fedeli nelle prediche, negli esercizi e direzione spirituali. Mostrava come la Chiesa guida ogni giorno i fedeli attraverso diversi tempi liturgici. Intendeva la vita liturgica come la partecipazione alla comunità celeste della Chiesa, al Corpo Mistico di Cristo, *sanctorum communio*. La liturgia gli insegnava i gesti d’amore, di dimenticare i torti subiti, di non provare l’avversione verso il prossimo.

In una delle preghiere, scritte nel periodo iniziale della sua detenzione, confessò: “Litania lauretana delle virtù e grazie – faccio mente locale – cosa mi manca. Chiedo: «Dimmi, o Madre che cosa ancora non Ti piace di me. Sono fiero della Tua protezione – ma essa pone delle condizioni». La protezione dell’Immacolata – obbliga a seguire le sue virtù”. Pertanto, cercava di trovare un modello per la sua crescita umana e spirituale nella Madre di Dio. Scrisse allora anche questa confessione: “Si può rinunciare a tutto, ma non alla Madre di Dio. In definitiva sono di Sua proprietà, di cui non posso disporre”. Fino alla fine si sentiva suo servo, sottoscrivendo in questo modo i testamenti compilati: “Stefan Cardinal Wyszyński, Primate di Polonia, Servo di Maria”. La sua preghiera preferita era l’Ave Maria. Non si separava dal rosario, lo recitava spesso, ad esempio durante le passeggiate. Nel programma giornaliero scritto in prigione stabilì le ore per contemplare tutti i misteri del rosario.

Il Primate del Millennio lasciò in eredità un motto che metteva in pratica nella sua vita: “Il tempo è l’amore”, e l’esortazione a sfruttare il dono divino del tempo in modo responsabile, perché il tempo trascorre velocemente e non si può sperperarlo: “Amate il tempo, cercate di tenervelo stretto, colmatelo con tutta la vostra anima. Vivete il tempo in ordine, perché esso corre come una catena di trasmissione, come i vagoni dei treni; nessuno di essi può ripartire da Voi vuoto.

Dovete fare in tempo a riempirlo fino all'orlo", "Il tempo concessoci appartiene anche ai nostri fratelli. Perché in questo tempo, in una breve frazione di secondo, si può consolare, consigliare, rafforzare, dare coraggio – mostrare Dio, sollevare l'animo. Tutto questo lo dobbiamo ai nostri fratelli – ne hanno il diritto".

\*\*\*

Nel 1994 il Primate del Millennio è stato insignito postumo dell'Ordine dell'Aquila Bianca. La Camera dei deputati della Repubblica di Polonia proclamò l'anno 2001 l'Anno del Cardinale Wyszyński.

Papa Benedetto XVI durante il viaggio apostolico in Polonia nel 2006 disse al clero riunito della cattedrale di Varsavia: "[...] ricordo in particolar modo il Servo di Dio il cardinale Stefan Wyszyński, che voi chiamate il Primate del Millennio, il quale – affidandosi a Cristo e a Sua Madre – ha saputo servire fedelmente la Chiesa anche in mezzo alle prove dolorose e prolungate. Ricordiamo con riconoscenza e gratitudine coloro che non si sono lasciati sopraffare dalle forze dell'oscurità. Da loro impariamo il coraggio, la perseveranza e la costanza nel rimanere fedeli al Vangelo".

Negli ultimi trent'anni sono state scritte diverse tesi dottorali e magistrali riguardanti l'insegnamento del Primate del Millennio. La memoria sul defunto primate è tuttora viva. Molte scuole, vie, piazze, monumenti, case parrocchiali, sale museali, ospedali portano il nome del card. Stefan Wyszyński. Opere teatrali, opere musicali, spettacoli televisivi, libri riproducono la sua vita. Sui siti internet vengono evocati i pensieri del primate Wyszyński riguardanti problematiche religiose e sociali.

Il processo di beatificazione del Primate del Millennio iniziò il 20 maggio 1989. Dodici anni dopo si concluse solennemente la fase diocesana. 18 dicembre 2017 papa Francesco ha promulgato il decreto sull'eroicità delle virtù del cardinale Wyszyński.

Nell'ottobre del 2019 Papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto sul miracolo per intercessione del Venerabile Servo di Dio il card. Stefan Wyszyński. In questo modo la strada verso la beatificazione è stata aperta.

*Traduzione dal polacco di Michał Aleksander Brywczyński*

# Bibliografia

## Fonti d'archivio

- Archiwum Akt Nowych [Archivio degli Atti Nuovi]
- Archiwum Archidiecezji Gnieźnieńskiej [Archivio dell'Arcidiocesi di Gniezno]
- S. Wyszyński, Pro Memoria 1956–1981
- Archiwum Archidiecezjalne Lubelskie [Archivio dell'Arcidiocesi di Lublino]
- Archiwum Archidiecezji Warszawskiej [Archivio dell'Arcidiocesi di Varsavia], Sekretariat Prymasa Polski [Segretariato del Primate di Polonia]
- SPP 04/1-11, Komisja Główna Episkopatu Polski 1949–1969 [Commissione Centrale dell'Episcopato di Polonia 1949–1969]
- SPP 04/25-36, Rada Główna Episkopatu Polski 1970–1981 [Consiglio Centrale dell'Episcopato di Polonia 1970–1981]
- Archiwum Diecezjalne we Włocławku [Archivio Diocesano di Włocławek]
- Archiwum Instytutu Pamięci Narodowej [Archivio dell'Istituto della Memoria Nazionale]
- Archiwum Instytutu Prymasowskiego Stefana Kardynała Wyszyńskiego [Archivio dell'Istituto del Primate il Cardinale Stefan Wyszyński]
- Stefan kardynał [cardinale] Wyszyński, *Kazania i przemówienia autoryzowane 1967* [Omelie e discorsi autorizzati 1967], t. [volume, vol.] XXVI, mps. [manoscritto, ms.]
- Stefan kardynał [cardinale] Wyszyński, *Kazania i przemówienia autoryzowane 1967* [Omelie e discorsi autorizzati 1967], t. [vol.] XXVII, mps. [ms.]
- Stefan kardynał [cardinale] Wyszyński, *Kazania i przemówienia autoryzowane 1968* [Omelie e discorsi autorizzati 1968], t. [vol.] XXVIII, mps. [ms.]
- Stefan kardynał [cardinale] Wyszyński, *Kazania i przemówienia autoryzowane 1971* [Omelie e discorsi autorizzati 1971], t. [vol.] XXXVI, mps. [ms.]
- Stefan kardynał [cardinale] Wyszyński, *Kazania i przemówienia autoryzowane 1971* [Omelie e discorsi autorizzati 1971], t. [vol.] XXXVII, mps. [ms.]
- Stefan kardynał [cardinale] Wyszyński, *Kazania i przemówienia autoryzowane 1971* [Omelie e discorsi autorizzati 1971], t. [vol.] XXXVIII, mps. [ms.]
- Stefan kardynał [cardinale] Wyszyński, *Kazania i przemówienia autoryzowane 1973* [Omelie e discorsi autorizzati 1973], t. [vol.] XLIV, mps. [ms.]
- Stefan kardynał [cardinale] Wyszyński, *Kazania i przemówienia autoryzowane 1974* [Omelie e discorsi autorizzati 1974], t. [vol.] XLV, mps. [ms.]
- Stefan kardynał [cardinale] Wyszyński, *Kazania i przemówienia autoryzowane 1974* [Omelie e discorsi autorizzati 1974], t. [vol.] XLVIII, mps. [ms.]
- Stefan kardynał [cardinale] Wyszyński, *Kazania i przemówienia autoryzowane 1974* [Omelie e discorsi autorizzati 1974], t. [vol.] XLVII, mps. [ms.]
- Stefan kardynał [cardinale] Wyszyński, *Kazania i przemówienia autoryzowane 1977* [Omelie e discorsi autorizzati 1977], t. [vol.] LVIII, mps. [ms.]

- Stefan kardynał [cardinale] Wyszyński, *Kazania i przemówienia autoryzowane 1978* [Omelie e discorsi autorizzati 1978], t. [vol.] LX, mps. [ms.]
- Stefan kardynał [cardinale] Wyszyński, *Kazania i przemówienia autoryzowane 1978* [Omelie e discorsi autorizzati 1978], t. [vol.] LXI, mps. [ms.]
- Stefan kardynał [cardinale] Wyszyński, *Kazania i przemówienia autoryzowane 1979* [Omelie e discorsi autorizzati 1979], t. [vol.] LXII, mps. [ms.]
- Stefan kardynał [cardinale] Wyszyński, *Kazania i przemówienia autoryzowane 1979* [Omelie e discorsi autorizzati 1979], t. [vol.] LXIII, mps. [ms.]
- Stefan kardynał [cardinale] Wyszyński, *Kazania i przemówienia autoryzowane 1980* [Omelie e discorsi autorizzati 1980], t. [vol.] LXIV, mps. [ms.]
- Stefan kardynał [cardinale] Wyszyński, *Kazania i przemówienia autoryzowane 1981* [Omelie e discorsi autorizzati 1981], t. [vol.] LXVII, mps. [ms.]
- Biblioteka Wyższego Seminarium Duchownego we Włocławku [Biblioteca del Seminario Maggiore di Włocławek].
- Kronika Wyższego Seminarium Duchownego we Włocławku [Cronaca del Seminario Maggiore di Włocławek], t. [vol.] 1. 1945–09.10.1966 [manoscritto di don Stefan Wyszyński].

### Fonti edite e ricordi

- “Ateneum Kapłańskie” [Ateneo Sacerdotale] 1929–1939.
- Stefan Kardynał Wyszyński. *Biografia w fotografiach* [Cardinale Stefan Wyszyński. Biografia attraverso le fotografie], Michigan 1969.
- Człowiek niezwykłej miary. Ojciec Święty Jan Paweł II o kardynale Stefanie Wyszyńskim. Kardynał Stefan Wyszyński o sobie. Kardynał Józef Glemp o kardynale Stefanie Wyszyńskim [Un uomo di straordinario valore. Il Santo Padre Giovanni Paolo II sul cardinale Stefan Wyszyński. Il cardinale Stefan Wyszyński su di sé. Il cardinale Józef Glemp sul cardinale Stefan Wyszyński], red. [redazione] M. Plaskacz, A. Rastawicka, W. Wojdecki, Warszawa 1984.
- Frizke A., *PRL wobec Kościoła. Akta 1970–1978* [La Repubblica Popolare di Polonia. Atti 1970-1978], Warszawa 2010.
- Grudzień 1970 roku w oczach Episkopatu Polski. Protokół z posiedzenia Rady Głównej Episkopatu, Warszawa 29 grudnia 1970 r. [Dicembre 1970 attraverso gli occhi dell’Episcopato Polacco. Protocollo della riunione del Consiglio Centrale dell’Episcopato, Varsavia 29 dicembre 1970], oprac. [a cura di] J. Eisler, J. Żaryn, „Polska 1944/45–1989. Studia i materiały” [Polonia 1944/45–1989. Studi e materiali] 2006, t. [vol.] 7.
- Kąkol K., *Kardynał Stefan Wyszyński jakim go znałem* [Il cardinale Stefan Wyszyński che conosco], Warszawa 1985.
- Kąkol K., *Spowiedź pogromcy Kościoła* [La confessione dell’annientatore della Chiesa], Olsztyn 1994.
- Komunikaty Konferencji Episkopatu Polski 1945–2000 [I comunicati della Conferenza Episcopale Polacca 1945–2000], oprac. [a cura di] J. Żaryn, Poznań 2006.

- Katolicyzm, kapitalizm, socjalizm. List pasterski biskupów austriackich* [Cattolicesimo, capitalismo, socialismo. Lettera pastorale dei vescovi austriaci], przeł. i wstępem opatrzył ks. dr Stefan Wyszyński [traduzione e introduzione a cura di don Stefan Wyszyński], Lublin 1933.
- Kukołowicz R., *W cieniu Prymasa Tysiąclecia. Z Romualdem Kukołowiczem rozmawia Piotr Bączek* [All'ombra del Primate del Millennio. L'intervista di Piotr Bączek con Romuald Kukołowicz], Warszawa 2001.
- Listy pasterskie Episkopatu Polski 1945–1974* [Lettere pastorali dell'Episcopato Polacco 1945–1974], Paryż [Parigi] 1975.
- Listy pasterskie Prymasa Polski 1946–1974* [Lettere pastorali del Primate di Polonia 1946–1974], Paryż [Parigi] 1975.
- Obchody millenijne 1966 roku. W świetle dokumentów Ministerstwa Spraw Wewnętrznych* [Celebrazioni del millennio dell'anno 1966. Alla luce dei documenti del Ministero dell'Interno], Warszawa 1998.
- Piasecki B., *Ostatnie dni Prymasa Tysiąclecia* [Gli ultimi giorni del Primate del Millennio], Poznań 2001.
- Piasecki B., Zajac M., *Prymas Wyszyński. Ojciec duchowy widziany z bliska* [Il primate Wyszyński. Padre spirituale visto da vicino], Kraków 2016.
- Raina P., 1978. *Wybór papieża Jana Pawła II. Zapiski Prymasa* [1978. L'elezione di papa Giovanni Paolo II. Le note del Primate], Warszawa 2008.
- Raina P., *Kościół w PRL. Kościół katolicki a państwo w świetle dokumentów 1945–1989* [La Chiesa nella Repubblica Popolare di Polonia. La Chiesa cattolica e lo Stato alla luce dei documenti 1945–1989], t. [vol. 1]: 1945–1959, Poznań 1994.
- Raina P., *Kościół w PRL. Kościół katolicki a państwo w świetle dokumentów 1945–1989* [La Chiesa nella Repubblica Popolare di Polonia. La Chiesa cattolica e lo Stato alla luce dei documenti 1945–1989], t. [vol. 2]: 1960–1974, Poznań 1995.
- Raina P., *Kościół w PRL. Kościół katolicki a państwo w świetle dokumentów 1945–1989*, t. 3: *Lata 1975–1989* [La Chiesa nella Repubblica Popolare di Polonia. La Chiesa cattolica e lo Stato alla luce dei documenti 1945–1989, vol. 3: Anni 1975–1989], Poznań–Pelplin 1996.
- Raina P., *Rozmowy z władzami PRL. Arcybiskup Dąbrowski w służbie Kościoła* [I colloqui con le autorità della Repubblica Popolare di Polonia. L'arcivescovo Dąbrowski al servizio della Chiesa], t. [vol.] 1: 1970–1981, Warszawa 1995.
- Raina P., „*Te Deum*” *narodu polskiego. Obchody Tysiąclecia Chrztu Polski w świetle dokumentów kościelnych* [Il “Te Deum” della nazione polacca. Celebrazioni del Millennio del Battesimo della Polonia alla luce dei documenti ecclesiastici], Olsztyn 1991.
- Stefan Kardynał Wyszyński, Do „Solidarności” rady i wskazania* [Cardinale Stefan Wyszyński, I consigli e le indicazioni per “Solidarność”], Warszawa 1996.
- Stefan Wyszyński, Faszyzm a Kościół* [Stefan Wyszyński, Il Fascismo e la Chiesa], [w:] [in:] “Prąd” [La Corrente] 1930, t. [vol.] 18, s. [pp.] 145–167.
- Stefan Kardynał Wyszyński Prymas Polski w dokumentach aparatu bezpieczeństwa PRL (1953–1956)* [Cardinale Stefan Wyszyński Primate di Polonia nei documenti dell'apparato di sicurezza della Repubblica Popolare di Polonia (1953–1956)], red. [redazione] B. Piec, Warszawa 2001.

- Stefan Kardynał Wyszyński, Prymas Tysiąclecia do rolników* [Cardinale Stefan Wyszyński, Primate del Millennio agli agricoltori], red. [redazione] E. Marciniak, Włocławek 1996.
- Tajne dokumenty. Państwo – Kościół 1960–1980* [Documenti segreti. Stato – Chiesa 1960–1980], Londyn 1996.
- Tajne dokumenty. Państwo – Kościół 1980–1989* [Documenti segreti. Stato – Chiesa 1980–1989], Warszawa 1994.
- Wizyta Jana Pawła II w Polsce 1979. Dokumenty KC PZPR i MSW* [Visita di Giovanni Paolo II in Polonia 1979. Documenti del CC del POUP e del Ministero dell'Interno], oprac. [a cura di] A. Friszke, M. Zaremba, Warszawa 2005.
- W służbie Boga i Polski. Komunistyczna bezpieka wobec Kardynała Stefana Wyszyńskiego* [Al servizio di Dio e della Polonia. Il servizio di sicurezza comunista nei confronti del Cardinale Stefan Wyszyński], oprac. [a cura di] J. Marecki, P. Nitecki, R. Szczyp-ta-Szczęch, Kraków 2014.
- Wyszyński S., *Dzieła zebrane* [Opere raccolte], t. [vol.] I, Warszawa 1991.
- Wyszyński S., *Dzieła zebrane* [Opere raccolte], t. [vol.] II, Warszawa 1995.
- Wyszyński S., *Dzieła zebrane* [Opere raccolte], t. [vol.] III, Warszawa 1999.
- Wyszyński S., *Dzieła zebrane* [Opere raccolte], t. [vol.] IV, Warszawa 2002.
- Wyszyński S., *Dzieła zebrane* [Opere raccolte], t. [vol.] V, Warszawa 2006.
- Wyszyński S., *Dzieła zebrane* [Opere raccolte], t. [vol.] VI, Warszawa 2007.
- Wyszyński S., *Dzieła zebrane* [Opere raccolte], t. [vol.] IX, Warszawa 2011.
- Wyszyński S., *Dzieła zebrane* [Opere raccolte], t. [vol.] X, Warszawa 2012.
- Wyszyński S., *Dzieła zebrane* [Opere raccolte], t. [vol.] XI, Warszawa 2012.
- Wyszyński S., *Dzieła zebrane* [Opere raccolte], t. [vol.] XII, Warszawa 2013.
- Wyszyński S., *Dzieła zebrane* [Opere raccolte], t. [vol.] XIII, Warszawa 2014.
- Wyszyński S., *Dzieła zebrane* [Opere raccolte], t. [vol.] XIV, Warszawa 2016.
- Wyszyński S., *Dzieła zebrane* [Opere raccolte], t. [vol.] XV, Warszawa 2017.
- Wyszyński S., *Dzieła zebrane* [Opere raccolte], t. [vol.] XVI, Warszawa 2016.
- Wyszyński S., *Dzieła zebrane* [Opere raccolte], t. [vol.] XVII, Warszawa 2016.
- Wyszyński S., *Dzieła zebrane* [Opere raccolte], t. [vol.] XVIII, Warszawa 2016.
- Wyszyński S., *Główne typy Akcji Katolickiej za granicą* [I principali tipi di Azione Cattolica all'estero], Lublin 1931.
- Wyszyński S., *Inteligencja w przedniej straży komunizmu* [L'intelligenza nell'avanguardia del comunismo], Katowice 1938.
- Wyszyński S., *Katolicka nauka społeczna. Wybór artykułów z "Ateneum Kapłańskiego" z lat 1929–1946* [La dottrina sociale della Chiesa. Selezione degli articoli dell'"Ateneo Sacerdotale" degli anni 1929–1946], Włocławek 2001.
- Wyszyński S., *Katolicki program walki z komunizmem* [Il programma cattolico della lotta contro il comunismo], Włocławek 1937.
- Wyszyński S., *Na szlaku tysiąclecia. Wybór kazań* [Sul sentiero del millennio. Selezione delle omelie], opr. [a cura di] M. Okońska, M. Plaskacz, A. Rastawicka, Warszawa 1996.
- Wyszyński S., *Początki nauczania społecznego (1934–1939)* [Gli inizi dell'insegnamento sociale (1934–1939)], Warszawa 2001.

- Wyszyński S., *Pro Memoria*, t. [vol.] I: 1948–1952, oprac. [a cura di] P. Skibiński, Warszawa 2017.
- Wyszyński S., *Pro Memoria*, t. [vol.] II: 1953, oprac. [a cura di] E. Czackowska, Warszawa 2017.
- Wyszyński S., *Pro Memoria*, t. [vol.] III: 1953–1956, oprac. [a cura di] I. Czarcińska, A. Gałka, Warszawa 2018.
- Wyszyński S., *Pro Memoria*, t. [vol.] V: 1958, oprac. [a cura di] M. Krupecka, Warszawa 2018.
- Wyszyński S., *Pro Memoria. Zapiski z lat 1948–1949 i 1952–1953* [*Pro Memoria. Scritti degli anni 1948–1949 e 1952–1953*], oprac. [a cura di] M. Bujnowska i in. [e altri], Warszawa 2007.
- Wyszyński S., *Przemiany moralno-religijne pod wpływem bezrobocia* [I cambiamenti morali e religiosi sotto l'influsso della disoccupazione], Włocławek 1937.
- Wyszyński S., *Wszystko postawiłem na Maryję* [Ho affidato tutto a Maria], Paryż [Parigi] 1980.
- Wyszyński S., *W światłach tysiąclecia chrześcijaństwa Polski* [Nelle luci del millennio del cristianesimo della Polonia], „Tygodnik Powszechny” [Settimanale Cattolico], 1 VI 1958.
- Wyszyński S., *Zapiski millenijne. Wybór z dziennika “Pro Memoria” z lat 1965–1967* [Note del millennio. Selezione dal diario “Pro Memoria” degli anni 1965–1967], oprac. [a cura di] M. Okońska, M. Plaskacz, A. Rastawicka, Warszawa 2001.
- Wyszyński S., *Zapiski więzienne* [Note di prigionie], Warszawa 2008.
- Wyszyński S., *Zasięg i charakter zainteresowań katolickiej myśli społecznej* [L'ambito e il carattere degli interessi della dottrina sociale della Chiesa], Poznań 1937.
- Wyszyński S., *Z rozważań nad kulturą ojczystą* [Riflessioni sulla cultura patria], Poznań–Warszawa 1979.
- Zabłocki J., *Dzienniki* [Diari], t. [vol.] 2: 1966–1975, Warszawa 2011.
- Zabłocki J., *Dzienniki 1976–1986* [Diari 1976–1986], t. [vol.] 3, cz. [parte] 2, Warszawa 2013.
- Żaryn J., *Kościół w Polsce w latach przełomu (1953–1956). Relacje Ambasadora RP przy Stolicy Apostolskiej* [La Chiesa in Polonia negli anni della svolta (1953–1956). Relazioni dell'Ambasciatore della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede], Warszawa 2000.

## Studi

- Bagrowicz J., *“Najmilszy trud mego życia”. Ksiądz Stefan Wyszyński jako redaktor i publicysta* [“La più felice fatica della mia vita”. Don Stefan Wyszyński in qualità di redattore e publicista], *“Ateneum Kapłańskie”* [Ateneo Sacerdotale] 2001, nr [numero, n.] 553, z. [quaderno] 3.
- Białecki K., Łatka R., Reczek R., Wojcieszek E., *Arcybiskup Antoni Baraniak* [L'Arcivescovo Antoni Baraniak], Poznań–Warszawa 2017.
- Cywiński B., *Wichrzyciel w purpurze. Program duszpasterski prymasa Wyszyńskiego* [w:] *Prymas Wyszyński a kultura katolicka* [L'agitatore in porpora. Il programma pastorale del primate Wyszyński [in:] Primate Wyszyński e la cultura cattolica], red. [redazione] K. Dybciak, Warszawa 2002.
- Czackowska E., *Kardynał Wyszyński. Biografia* [Cardinale Wyszyński. Biografia], Kraków 2013.

- Czarnowski R., *U kolebki życia Prymasa Tysiąclecia. W setną rocznicę urodzin i chrztu Sługi Bożego Kardynała Stefana Wyszyńskiego* [Nella culla della vita del Primate del Millennio. In occasione del centesimo anniversario della nascita e del battesimo del Servo di Dio il Cardinale Stefan Wyszyński], Łomża 2001.
- Czas nigdy Go nie oddali. Wspomnienia o Stefanie Kardynale Wyszyńskim* [Il tempo non Lo allontanerà mai. Ricordi sul Cardinale Stefan Wyszyński], red. [redazione] ks. [don] B. Piasecki, A. Rastawicka, opr. [a cura di] M. Romaniuk, Warszawa 1994.
- Czuba K., *Prymas Stefan Wyszyński – obrońca polskiej kultury* [Il Primate Stefan Wyszyński – il difensore della cultura polacca], „Studia Prymasowskie” [Studi Primaziali] 2007, nr [n.] 1.
- Dudek A., *Państwo i Kościół 1945–1970* [Stato e Chiesa 1945–1970], Kraków 1995.
- Dudek A., Gryz R., *Komuniści i Kościół w Polsce 1945–1989* [I comunisti e la Chiesa in Polonia 1945–1989], Kraków 2006.
- Dzieje prymasostwa polskiego* [Storia dei primati di Polonia], red. [redazione] Ł. Krucki, Gniezno 2017.
- Dziuba A.F., *Kardynał Stefan Wyszyński, Prymas Polski a „Solidarność”* [Il Cardinale Stefan Wyszyński, Primate di Polonia e “Solidarność”], „Studia Prymasowskie” [Studi Primaziali] 2011, t. [vol.] 5.
- Dziuba A.F., *Kultura chrześcijańska a naród w przepowiadaniu kardynała Stefana Wyszyńskiego Prymasa Polski* [La cultura cristiana e la nazione nella previsione del cardinale Stefan Wyszyński Primate di Polonia], „Studia Prymasowskie” [Studi Primaziali] 2009, t. [vol.] 3.
- Dziurok A., *Prymas Stefan Wyszyński wobec władz komunistycznych w latach 1949–1956* [Il Primate Stefan Wyszyński nei confronti delle autorità comuniste negli anni 1949–1956], „Studia Prymasowskie” [Studi Primaziali] 2012, t. [vol.] 6.
- Eisler J., *Hierarchowie Kościoła katolickiego wobec kryzysów politycznych 1956, 1968 i 1970 r.* [w:] *Spółczesność – państwo – Kościół (1945–2000). Materiały z ogólnopolskiej konferencji naukowej. Szczecin, 15–16 VI 2000* [I vescovi della Chiesa cattolica nei confronti della crisi politica del 1956, 1968 e 1970 [in:] Società – Stato – Chiesa (1945–2000). Materiali della conferenza scientifica nazionale. Stettino, Szczecin, 15–16 VI 2000], red. [redazione] A. Kawecki, K. Kowalczyk, A. Kubaj, Szczecin 2001.
- Eisler J., *Stefan Wyszyński i Władysław Gomułka – dwie wizje Polski* [w:] *Pojednanie i polityka. Polsko-niemieckie inicjatywy pojednania w latach sześćdziesiątych XX wieku a polityka odprężenia* [Stefan Wyszyński e Władysław Gomułka – due visioni della Polonia [in:] Riconciliazione e politica. Le iniziative polacco-tedesche di riconciliazione negli anni Sessanta del XX secolo e la politica di distensione], red. [redazione] F. Boll, W.J. Wysocki, K. Zimmer, Warszawa 2010.
- Frizke A., *Prymas i sekretarz* [Il primate e il segretario], „Więź” [Il Legame] 1995, nr [n.] 4.
- Grajewski A., *Jesień Prymasów. Kardynałowie Mindszenty i Wyszyński wobec przełomu 1956 roku* [L'autunno del Primate. I cardinali Mindszenty e Wyszyński nei confronti della svolta del 1956], „Studia Prymasowskie” [Studi Primaziali] 2012, t. [vol.] 6.
- Grajewski A., *Kardynałowie Stefan Wyszyński i Agostino Casaroli – dwie osobowości i dwie koncepcje polityki wschodniej Watykanu* [I cardinali Stefan Wyszyński e Agostino Ca-



- saroli – due personalità e due concezioni della politica orientale del Vaticano], „Studia Prymasowskie” [Studi Primaziali] 2009, t. [vol.] 3.
- Janczewski Z., *Prerogatywy Prymasów Polski* [Le prerogative dei Primate di Polonia], „Śląskie Studia Historyczno-Teologiczne” [Studi Storico-Teologici della Slesia] 1998, t. [vol.] 31.
- Kardynał Stefan Wyszyński. Prymas Tysiąclecia. Mąż Stanu. 1901–1981–2001* [Cardinale Stefan Wyszyński. Primate del Millennio. Uomo di Stato. 1901–1981–2001], red. [redazione] H. Jerzmański, Warszawa 2001.
- Kawa S., *Stefan Wyszyński – kompetencje dotyczące wiernych obrządku greckokatolickiego w Polsce* [w:] *Stefan Wyszyński Prymas Tysiąclecia – absolwent KUL...kandydat na ołtarze* [Stefan Wyszyński – le competenze riguardanti i fedeli greco-cattolici in Polonia [in:] *Stefan Wyszyński Primate del Millennio – studente dell’Università Cattolica di Lublino... candidato agli altari*], red. [redazione] M. Sitarz, A. Słowikowska, A. Romanko, Lublin 2017.
- Korszyński F., *Ks. Prymas Stefan Wyszyński* [Il Primate Stefan Wyszyński] [w:] [in:] „Homo Dei” 1949, nr [n.] 2 (60).
- Kościół i prymas Stefan Wyszyński 1956–1966* [La Chiesa e il primate Stefan Wyszyński 1956–1966], red. [redazione] A. Dziurok, W.J. Wysocki, Katowice–Kraków 2008.
- Krukowski J., *Uprawnienia nadzwyczajne Prymasa Polski Stefana Wyszyńskiego wobec zagrożeń ze strony reżimu komunistycznego* [w:] *Stefan Wyszyński Prymas Tysiąclecia – absolwent KUL... kandydat na ołtarze* [La facoltà straordinarie del Primate di Polonia Stefan Wyszyński nei confronti dei pericoli del regime comunista [in:] *Stefan Wyszyński Primate del Millennio – studente dell’Università Cattolica di Lublino... candidato agli altari*], red. [redazione] M. Sitarz, A. Słowikowska, A. Romanko, Lublin 2017.
- Kryptonim “Ptaszyńska” (donosy na Prymasa)* [Criptonimo “Ptaszyńska” (delazioni sul Primate)], oprac. [a cura di] M. P. Romaniuk, Londyn 1993.
- Ksiądz kardynał Stefan Wyszyński prymas Polski. Szkic biograficzny* [Il cardinale Stefan Wyszyński primate di Polonia. Uno schizzo biografico], „Nasza Przyszłość” [Il Nostro Passato] 1958, t. [vol.] 8.
- Kujawski W., *Szkic włocławskich dziejów Stefana Wyszyńskiego* [Uno schizzo storico sul periodo trascorso a Włocławek da Stefan Wyszyński], „Ateneum Kapłańskie” [Ateneo Sacerdotale] 2001, nr [n.] 553, z. [quaderno] 3.
- Laskowska M., *Praca dziennikarska i redaktorska ks. Stefana Wyszyńskiego w latach 1924–1946* [Il lavoro giornalistico e redazionale di don Stefan Wyszyński negli anni 1924–1946], „Studia Prymasowskie” [Studi Primaziali] 2009, t. [vol.] 3.
- Lasota M., *Troska o „Solidarność” obu prymasów Polski, kard. Stefana Wyszyńskiego i kard. Józefa Glempa* [La preoccupazione per “Solidarność” dei due primati di Polonia, il card. Stefan Wyszyński e il card. Józef Glemp], „Studia Prymasowskie” [Studi Primaziali] 2010, t. [vol.] 4.
- Łatka R., *„Bronić Solidarność przed wkraczaniem na tereny polityczne”. Prymas Stefan Wyszyński wobec Solidarności* [w:] *Stefan Wyszyński wobec opozycji i oporu społecznego 1945–1981* [“Difendere Solidarność dall’entrare nella sfera politica”. Il primate Stefan Wyszyński nei confronti di Solidarność [in:] *Stefan Wyszyński nei confronti dell’op-*

- posizione e della resistenza sociale 1945–1981], red. [redazione] E. Czaczkowska, Warszawa 2018.
- Łatka R., *Czy prymas Wyszyńskiego można określać mianem realisty politycznego?* [w:] *Realizm polityczny* [Il primate Wyszyński può essere definito un realista politico? [in:] Il realismo politico], red. [redazione] R. Łatka, „Politeja” 2013, nr [n.] 25.
- Łatka R., *Koniec odwilży w relacjach państwo–Kościół (1957–1958) z perspektywy prymasa Stefana Wyszyńskiego* [w:] *Księga pamiątkowa dla bp. Edwarda Frankowskiego* [La fine della distensione nelle relazioni Stato–Chiesa (1957–1958) dal punto di vista del primate Stefan Wyszyński [in:] Libro commemorativo per il vescovo Edward Frankowski], red. [redazione] M. Krzysztofiński, J. Wołczański, Rzeszów 2018.
- Łatka R., *Kościół wobec „Solidarności”, czyli wsparcie idei niezależnych związków zawodowych* [w:] *Kościół i inne związki wyznaniowe w służbie dobru wspólnemu* [La Chiesa nei confronti di “Solidarność”, ossia il sostegno dell’idea dei sindacati autonomi dei lavoratori [in:] Le Chiese e altre comunità confessionali al servizio del bene comune], red. [redazione] W. Uruszczak, K. Krzysztofek, M. Mikuła, Kraków 2014.
- Łatka R., *Płazczyzny wpływu Kościoła na Solidarność (1980–1981)* [Le sfere d’influenza della Chiesa su *Solidarność* (1980–1981)], „Komunizm: system – ludzie – dokumentacja” [Comunismo: sistema – persone – documentazione] 2016, nr [n.] 5.
- Łatka R., *Prymas Stefan Wyszyński wobec zagrożenia interwencją sowiecką 1980–1981* [Il Primate Stefan Wyszyński nei confronti del pericolo dell’intervento sovietico 1980–1981], „Studia z Dziejów Rosji i Europy Środkowo-Wschodniej” [Studi di Storia della Russia e dell’Europa Centro-Orientale] 2017, t. [vol.] 1.
- Łatka R., *Prymas Wyszyński wobec rzeczywistości politycznej doby Władysława Gomułki* [w:] *Dzieje Kościoła katolickiego na Pomorzu Zachodnim* [Il Primate Wyszyński nei confronti della realtà politica dell’era di Władysław Gomułka [in:] Storia della Chiesa cattolica nella Pomerania Occidentale], t. [vol.] 2: 1956–1972, red. [redazione] M. Siedziako, Z. Stanuch, G. Wejman, Szczecin 2018.
- Łatka R., *Rada Główna Episkopatu Polski a pierwsza pielgrzymka Jana Pawła II do Ojczyzny w 1979 r.* [Il Consiglio Centrale dell’Episcopato Polacco e il primo pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Patria nel 1979], „Dzieje Najnowsze” [Storia Contemporanea] 2017 nr [n.] 2.
- Łatka R., *Rada Główna Episkopatu Polski wobec przedsiernpniowej opozycji (1976–1981)* [Il Consiglio Centrale dell’Episcopato Polacco nei confronti dell’opposizione prima di agosto (1976–1981)], „Pamięć i Sprawiedliwość” [Memoria e Giustizia] 2017 nr [n.] 1.
- Łatka R., Marecki J., *Kościół katolicki w Polsce rządzonej przez komunistów* [La Chiesa cattolica in Polonia governata dai comunisti], Warszawa 2017.
- Madajczyk P., *Na drodze do pojednania. Wokół orędzia biskupów polskich do biskupów niemieckich z 1965 r.* [Sulla via della riconciliazione. Lettera dei vescovi polacchi ai vescovi tedeschi del 1965], Warszawa 1994.
- Majdański K., *Odpowiedzialność za życie narodu* [La responsabilità per la vita della nazione], „Studia nad Rodziną” [Studi sulla Famiglia] 2001, nr [n.] 2.
- Micewski A., *Kardynał Wyszyński, prymas i mąż stanu* [Il cardinale Wyszyński, primate e uomo di Stato], Paryż [Parigi] 1982.

- Micewski A., *Kościół wobec "Solidarności" i stanu wojennego* [La Chiesa nei confronti di "Solidarność" e della legge marziale], Paryż [Parigi] 1987.
- Mikołajczuk K., *Uprawnienia kardynała Stefana Wyszyńskiego wobec Kościoła Greckokatolickiego w archiwaliach Prymasa i Konferencji Episkopatu Polski* [Le facultà del cardinale Stefan Wyszyński riguardanti la Chiesa Greco-cattolica nei materiali archivistici del Primate e della Conferenza Episcopale Polacca], Lublin 2014.
- Niezwykły gość. Ksiądz Stefan Wyszyński u Aleksandra i Jadwigi Zamoyskich w Kozłówce* [Un ospite speciale. Don Stefan Wyszyński presso Aleksander e Jadwiga Zamoyski a Kozłówka], Kozłówka 2000.
- Nitecki P., *Ksiądz Stefan Wyszyński jako profesor katolickiej nauki społecznej we Włocławku (1931–1939)* [Don Stefan Wyszyński in qualità di professore di dottrina sociale della Chiesa a Włocławek (1931–1939)], "Studia Prymasowskie" [Studi Primaziali] 2007, t. [vol.] 1.
- Nitecki P., *Ksiądz Stefan Wyszyński w perspektywie rozpoznania komunizmu* [Don Stefan Wyszyński nella prospettiva della valutazione del comunismo], "Studia Prymasowskie" [Studi Primaziali] 2009, t. [vol.] 3.
- Nitecki P., "Wiem jak godną stolicę obejmuję w dziedzictwie". *Biskup Stefan Wyszyński pasterz Kościoła lubelskiego* ["So quale prestigiosa sede erediti". Il vescovo Stefan Wyszyński pastore della Chiesa di Lublino], Lublin 2012.
- Nitecki P., *Włocławskie dzieje ks. Stefana Wyszyńskiego 1917–1946* [Storia del periodo passato a Włocławek da don Stefan Wyszyński 1917–1946], Wrocław 2008.
- Noszczak B., *Okoliczności uwolnienia kardynała Stefana Wyszyńskiego z internowania w Komańczy (październik 1956)* [Le circostanze della liberazione del cardinale Stefan Wyszyński dall'internamento a Komańcza (ottobre 1956)], "Studia Prymasowskie" [Studi Primaziali] 2007, t. [vol.] 1.
- Noszczak B., *Przygotowania do Milenium Chrztu Polski i Tysiąclecia Państwa Polskiego (1956–1965)* [w:] *Milenium czy Tysiąclecie* [Le preparazioni per il Millennio del Battesimo della Polonia e il Millennio dello Stato Polacco (1956–1965) [in:] *Quale Millennio?*], red. [redazione] B. Noszczak, Warszawa 2005.
- Noszczak B., „Sacrum” czy „profanum”? *Spór o istotę obchodów milenium polskiego (1949–1966)* ["Sacro" o "profano"? Contesa sull'essenza delle celebrazioni del millennio polacco (1949–1966)], Warszawa 2002.
- Okońska M., *Wszystko postawił na Maryję* [Ho affidato tutto a Maria], Warszawa 2001.
- Paczkowski A., „Izolacja” *Prymasa Wyszyńskiego* ["Isolamento" del Primate Wyszyński], „Zeszyty Historyczne” [Quaderni Storici] 1991, z. [quaderno] 97.
- Pawlicka K., *Polityka władz wobec Kościoła katolickiego (grudzień 1970–październik 1978)* [La politica delle autorità nei confronti della Chiesa cattolica (dicembre 1970–ottobre 1978)], Warszawa 2004.
- Pół wieku Millennium. Religijne, polityczne i społeczne aspekty obchodów Tysiąclecia Chrztu Polski (1956–1966/1967)* [Mezzo secolo di Millennium. Aspetti religiosi, politici e sociali delle celebrazioni del Millennio del Battesimo della Polonia (1956–1966/1967)], red. [redazione] B. Noszczak, Warszawa 2018.
- Prymasostwo i prymasi w dziejach narodu polskiego* [La carica di primate e i primati nella storia della nazione polacca], red. [redazione] W.J. Wysocki, Warszawa 2002.

- Prymas Stefan Kardynał Wyszyński – świadek Ewangelii i tradycji narodowych. Materiały sesji naukowej w Wyższym Seminarium Duchownym w Kielcach 19 maja 2001 r.* [Il Cardinale Primate Stefan Wyszyński – testimone del Vangelo e delle tradizioni nazionali. Materiali del convegno scientifico nel Seminario Maggiore di Kielce del 19 maggio 2001], Kielce 2001.
- Prymas Tysiąclecia w komunistycznym państwie* [Il Primate del Millennio in uno Stato comunista], red. [redazione] Z. Zieliński, Radom 2003.
- Prymas Tysiąclecia. Życie księdza kardynała Stefana Wyszyńskiego prymasa Polski 1901–1981* [Il Primate del Millennio. Vita del cardinale Stefan Wyszyński primate di Polonia 1901–1981], b.m. i r.w. [senza luogo e senza data].
- Prymas Wyszyński wobec opozycji i oporu społecznego 1945–1981* [Il primate Wyszyński nei confronti dell'opposizione e della resistenza sociale 1945–1981], red. [redazione] E. Czackowska, Warszawa 2018.
- Pylak B., *Stefan Wyszyński Biskup Lubelski* [Stefan Wyszyński Vescovo di Lublino], Lublin 2000.
- Raina P., *Stefan Kardynał Wyszyński. Prymas Tysiąclecia* [Cardinale Stefan Wyszyński. Primate del Millennio], t. [vol.] I–V, Warszawa 2016.
- Raina P., *Kardynał Wyszyński i Solidarność* [Cardinale Wyszyński e Solidarność], Warszawa 2005.
- Romaniuk M.P., *Życie, twórczość i posługa Stefana Kardynała Wyszyńskiego Prymasa Tysiąclecia* [La vita, le opere e il servizio del Cardinale Stefan Wyszyński Primate del Millennio], t. [vol.] 1–4, Warszawa 1994–2002.
- Rulka K., *Stefan Wyszyński jako alumn, profesor i rektor wrocławskiego seminarium duchownego* [Stefan Wyszyński come seminarista, professore e rettore del seminario maggiore di Włocławek], "Ateneum Kapłańskie" [Ateneo Sacerdotale] 2001, nr [n.] 553, z. [quaderno] 3.
- Sitarz M., *Stefan Wyszyński – od dzieciństwa do absolwenta KUL* [w:] *Stefan Wyszyński Prymas Tysiąclecia – absolwent KUL... kandydat na ołtarze* [Stefan Wyszyński – dall'infanzia a studente dell'Università Cattolica di Lublino [in:] Stefan Wyszyński Primate del Millennio– studente dell'Università Cattolica di Lublino... candidato agli altari], red. [redazione] M. Sitarz, A. Słowikowska, A. Romanko, Lublin 2017.
- Skreczko A., *Teologia małżeństwa i rodziny w Wielkiej Nowennie Tysiąclecia* [La teologia del matrimonio e della famiglia nella Grande Novena del Millennio], "Studia Prymasowskie" [Studi Primaziali] 2008, t. [vol.] 2.
- Smoliński M.G., *Biskup negocjator. Zygmunt Choromański 1892–1968. Biografia niepolityczna?* [Il vescovo negoziatore. Zygmunt Choromański 1892–1968. Biografia non politica?], Warszawa 2014.
- Stefan Wyszyński. Bieg życia* [Stefan Wyszyński. Il corso della vita], Warszawa 1991.
- Stefan Wyszyński, Prymas Tysiąclecia – absolwent KUL... kandydat na ołtarze* [Stefan Wyszyński Primate del Millennio– studente dell'Università Cattolica di Lublino... candidato agli altari], red. [redazione] M. Sitarz, A. Słowikowska, A. Romanko, Lublin 2017.

- Stelmachowski A., *Prymas Polski jako mąż stanu* [Primate di Polonia come uomo di Stato], „Studia Prymasowskie” [Studi Primaziali] 2009, t. [vol.] 3.
- Stosunki państwo-Kościół w Polsce w latach 1944–2010. Studia i materiały* [Relazioni Stato-Chiesa in Polonia negli anni 1944–2010. Studi e materiali], red. [redazione] R. Łatka, Kraków 2013.
- Śmigiel K., *Kapelusz kardynalski dla Prymasa Stefana Wyszyńskiego: geneza i znaczenie godności kardynalskiej* [Il cappello cardinalizio per il Primate Stefan Wyszyński: l’inizio e il significato della dignità cardinalizia] [w:] [in:] “Studia Prymasowskie” [Studi Primaziali] 2008, t. [vol.] 2.
- Śmigiel K., *Prymasostwo polskie. Instytucja. Prymasi. Dokumenty* [La carica di primate di Polonia. Istituzione. Primati. Documenti], Warszawa 2018.
- Śmigiel K., *Słownik biograficzny arcybiskupów gnieźnieńskich, prymasów Polski* [Dizionario biografico degli arcivescovi di Gniezno, primati di Polonia], Warszawa 2002.
- Szczypta-Szczęch R., *Działania operacyjne UB-SB przeciwko kard. Stefanowi Wyszyńskiemu* [w:] *Niezlomni. W służbie Boga i Polski. Komunistyczna bezpieka wobec kardynała Stefana Wyszyńskiego* [Le attività operative dell’Ufficio di Sicurezza-Servizio di Sicurezza contro il card. Stefan Wyszyński [in:] Gli incrollabili. Al servizio di Dio e della Polonia. Il servizio di sicurezza comunista nei confronti del cardinale Stefan Wyszyński], oprac. [a cura di] J. Marecki, P. Nitecki, R. Szczypta-Szczęch, Kraków 2014.
- Wielki Prymas z małej Zuzeli. Kilka słów z życia Kardynała Stefana Wyszyńskiego* [Il Grande Primate dalla piccola Zuzela. Alcune parole della vita del Cardinale Stefan Wyszyński], Łomża 2001.
- Wysocki W.J., *Osaczenie prymasa. Kardynał Wyszyński jako „podopieczny” aparatu bezpieczeństwa w latach 1953–1956* [L’accerchiamento del primate. Il cardinale Wyszyński come “allievo” dell’apparato di sicurezza negli anni 1953–1956], Warszawa 2002.
- Wysocki W.J., *Reakcje władz na milenijną nowennę i peregrynacje* [Le reazioni delle autorità alla novena per il millennio e ai pellegrinaggi], „Studia Prymasowskie” [Studi Primaziali] 2008, t. [vol.] 2.
- Wysocki W.J., *Środowiska opozycyjne a prymasi Polski, kard. Stefan Wyszyński i kard. Józef Glemp* [Gli ambienti dell’opposizione e i primati di Polonia, il card. Stefan Wyszyński e il card. Józef Glemp], „Studia Prymasowskie” [Studi Primaziali] 2010, t. [vol.] 4.
- Zabielski J., *Umiłowanie ziemi ojczystej jako wyraz miłości Ojczyzny w nauczaniu kardynała Stefana Wyszyńskiego* [L’amore per la terra patria quale espressione dell’amore per la Patria nell’insegnamento del cardinale Stefan Wyszyński], „Studia Prymasowskie” [Studi Primaziali] 2007, t. [vol.] 1.
- Zabłocki J., *Prymas Stefan Wyszyński. Opór i zwycięstwo 1948–1956* [Il Primate Stefan Wyszyński. Resistenza e vittoria 1948–1956], Warszawa 2002.
- Zabłocki J., *Prymas Wyszyński wobec wydarzeń grudniowych 1970 roku i ich konsekwencji* [Il Primate Wyszyński nei confronti degli eventi di dicembre del 1970 e delle loro conseguenze], „Studia Prymasowskie” [Studi Primaziali] 2009, t. [vol.] 3.
- Zamiatała D., *Prymas Wyszyński wobec Ziem Zachodnich* [w:] *Prymas Wyszyński a Niepodległa. Naród – patriotyzm – państwo w nauczaniu Prymasa Tysiąclecia* [Il Primate Wyszyński nei confronti delle Terre Occidentali [in:] Il Primate Wyszyński e la Indipen-

- dente. Nazione – patriottismo – Stato nell’insegnamento del Primate del Millennio], red. [redazione] E. K. Czaczkowska, R. Łatka, Warszawa 2019, w druku [in corso di stampa].
- Zamiatała D., *Zakony męskie a episkopat w latach 1945–1989* [Gli ordini maschili e l’episcopato negli anni 1945–1989], Lublin 2009.
- Zieliński Z., *Educatrix et Advocata. Wychowawca i obrońca. Miejsce Kościoła w dziejach Narodu* [*Educatrix et Advocata. L’educatore e il difensore. Il ruolo della Chiesa nella storia della Nazione*], Lublin 2015.
- Zieliński Z., *Kościół w kręgu rzeczywistości politycznej* [La Chiesa nel cerchio della realtà politica], Lublin 2003.
- Zieliński Z., *Kościół w Polsce 1944–2002* [La Chiesa in Polonia 1944–2002], Radom 2003.
- Zieliński Z., *Stefan kardynał Wyszyński* [Il cardinale Stefan Wyszyński], “Zeszyty Naukowe KUL” [Quaderni Scientifici dell’Università Cattolica di Lublino] 1971, nr [n.] 3.
- Zieliński Z., *Stefan kardynał Wyszyński Prymas Polski 1901–1981* [Il cardinale Stefan Wyszyński Primate di Polonia 1901–1981], “Chrześcijanin w Świecie” [Il Cristiano nel Mondo] 1981, nr [n.] 100.
- Zieliński Z., *Wielka Nowenna na tle powojennych losów Kościoła w Polsce* [La Grande Novena sullo sfondo delle sorti della Chiesa in Polonia] [w:] [in:] *Ecclesia Posnaniensis. Opuscula Mariano Banaszak septuagenario dedicata*, red. [redazione] F. Lenort, K. Lutyński, Poznań 1998.
- Żaryn J., *Aresztowanie Prymasa Polski - okoliczności, przebieg, konsekwencje (1953-1956)* [L’arresto del Primate di Polonia – le circostanze, il corso, le conseguenze (1953-1956)], “Studia Prymasowskie” [Studi Primaziali] 2007, t. [vol.] 1.
- Żaryn J., “*Błogosławię was i wasze poczynania*”. Prymas Wyszyński wobec powstania NSZZ „Solidarność” [“Benedico voi e le vostre azioni”. Il primate Wyszyński nei confronti dell’istituzione di NSZZ “Solidarność”], “Biuletyn IPN” [Bollettino IPN] 2001, nr [n.] 4.
- Żaryn J., *Dzieje Kościoła katolickiego w Polsce 1944–1989* [Storia della Chiesa cattolica in Polonia 1944–1989], Warszawa 2003.
- Żaryn J., *Kościół a władza w Polsce (1945–1950)* [La Chiesa e il regime in Polonia (1945–1950)], Warszawa 1997.

#### Internet

- Tomasz Krzyżak, *Nieznane oblicze kard. Wyszyńskiego* [Il lato sconosciuto del card. Wyszyński] [w:] [in:] <http://www.rp.pl/Kosciol/302169853-Nieznane-oblicze-kard-Wyszynskiego.html#ap-1>
- Paweł Rytel-Andrianik, *The Unknown Side of Cardinal Wyszyński* [w:] [in:] <https://zenit.org/articles/the-unknown-side-of-cardinal-wyszynski/>



STEFAN WYSZYŃSKI



PRO MEMORIA  
TOM I: 1948-1952



STEFAN WYSZYŃSKI



PRO MEMORIA  
TOM II: 1953



STEFAN WYSZYŃSKI



PRO MEMORIA  
TOM III: 1953-1956



STEFAN WYSZYŃSKI



PRO MEMORIA  
TOM IV: 1956-1957



STEFAN WYSZYŃSKI



PRO MEMORIA  
TOM V: 1958



STEFAN WYSZYŃSKI



PRO MEMORIA  
TOM VI: 1959



STEFAN WYSZYŃSKI



PRO MEMORIA  
TOM VII: 1960



STEFAN WYSZYŃSKI



PRO MEMORIA  
TOM VIII: 1961



Vi invitiamo a visitare i nostri siti:  
[www.ipn.gov.pl](http://www.ipn.gov.pl)  
[www.ipn.poczytaj.pl](http://www.ipn.poczytaj.pl)





INSTYTUT  
PAMIĘCI  
NARODOWEJ

RECOMMENDS

Rafał Łatka Beata Mackiewicz ks. Dominik Zamiatała

KARDYNAŁ  
STEFAN WYSZYŃSKI  
1901–1981



WSD



Rafał Łatka  
Beata Mackiewicz  
ks. Dominik Zamiatała

KARDYNAŁ  
STEFAN WYSZYŃSKI

IPN

WSD



“Al non incoronato re di Polonia” – si poté leggere sul nastro della corona funebre del cardinale Stefan Wyszyński. In questo modo la nazione ha voluto rendere omaggio alla vita e alle opere del Primate del Millennio, fra i più illustri polacchi del XX secolo. Questo riconoscimento derivò dalla comune convinzione della società dell’eccezionale ruolo che egli ebbe nella vita della nazione e della Chiesa cattolica.

La vita e l’attività di questo eccezionale gerarca non sono state finora oggetto di uno studio complessivo. L’opera, che affidiamo alle mani dei lettori, presenta la biografia del card. Wyszyński in modo completo. Mettiamo in luce, nel loro insieme, sia le attività religiose e sociali sia l’insegnamento pastorale del Primate del Millennio. La presente pubblicazione è stata preparata su una vasta gamma di fonti e di numerosi studi. Gli autori, attingendo a molti documenti d’archivio finora sconosciuti e verificando le conclusioni delle precedenti ricerche, hanno proposto la biografia di questa figura chiave per la storia della Polonia in una nuova prospettiva.

ISBN 978-83-8229-281-7

Vi invitiamo  
a visitare i nostri siti:  
[www.ipn.gov.pl](http://www.ipn.gov.pl)  
[www.ipn.poczytaj.pl](http://www.ipn.poczytaj.pl)